

HE - MILANO

O
ELLI

CO

MUSEO DEL RISORGIMENTO



CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. L

198

i
a-
g-
na
no
an
ti-
no
tto
re;
nti
nia-
zza
ale
, ed
bite-
a in

DELL' EDUCAZIONE

NELLE

GRANDI REPUBBLICHE

OPERA

DI GIO. GERVASIO LABENE

CITTADINO FRANCESE

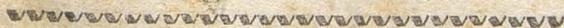
Tradotta in Italiano

DA ANGELICA BAZZONI

CITTADINA ITALIANA



MILANO ANNO I. R. C.



Nella Stamperia de' Patriotti d'Italia
in Strada Nuova.

IEIE002182
M INV. 306140
BEL. L. 198



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

PHYSICS DEPARTMENT

CHICAGO

RECEIVED

SEP 22 1898

PHYSICS DEPARTMENT

CHICAGO

RECEIVED

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

PHYSICS DEPARTMENT

CHICAGO

AL POPOLO SOVRANO.

CITTADINA, e MADRE son persuasa, che i miei figli hanno bisogno di avere una educazione utile alla propria famiglia, ed a tutta la società; repubblicana per principj, e per la sorte della mia patria son convinta, che questa educazione dev' esser degna della Repubblica; interessata per la prosperità della mia Nazione ho sentito il dovere di prestarle un omaggio in quest' oggetto che tanto può contribuirvi, cioè nell' offerta che fo a Te, o

Popolo, della versione dell' opera del Cittadino
Francese GIOVANNI GERVASIO LABENE. Io
ne ho succhiato delle istruzioni, che mi ren-
dono più cara la mia famiglia, e più pre-
murosa a sviluppare nel cuore de' miei figli
i germi della virtù, e del travaglio, che
sono le basi di tutte le Repubbliche. Possano
le mie qualunque siansi fatiche esser gradite
a tutte le spose Cisalpine! Possano le cure
dell' autore esser fortunate nel suolo Italiano,
e far sorgere nello spirito delle madri Cisal-
pine in Italia quel carattere, che rendeva
le madri Spartane l' esempio della Grecia in-
tera!

la Cittadina
ANGELICA BAZZONI.

PIANO
DELL' OPERA.



Introduzione.

Delle Istituzioni Civili.

Esse devono avere per base un Educazione comune.

Necessità d' un Educazione comune nella nostra Repubblica.

Educazione Generale o Preparatoria.

I.^a Età, dalla nascita sino a tre anni
compiti.

II.^a Età, dopo i quattr' anni sino ai sette.

III.^a Età, dopo i sett' anni sino ai dieci

Dell' Uomo.

Della Donna.

4
(*L' educazione generale, o preparatoria
deve ella nelle campagne essere la
stessa che nelle Città?*)

Educazione Nazionale .

IV.^a Età , dopo i dieci anni sino ai
diecisette .

Dell' Uomo .

Della Donna .

(*Mezzi di conservare, e far prosperare
le arti . .*)

Educazione Militare .

V.^a Età , dopo i diecisett' anni sino ai
venti .

Compimento del Educazione .

VI.^a Età , dopo i vent' anni sino ai
vent' uno .

(*Delle Società Popolari*)



DELL' EDUCAZIONE

NELLE

GRANDI REPUBBLICHE

INTRODUZIONE.

Al presente un popolo crede d'aver tutto fatto per la sua libertà, allorchè egli si è dato una Costituzione; e spesso egli non ha travagliato che a fabbricarsi nuove catene. E' dal seno della sua Costituzione che lo Svezese ha veduto innalzarsi il dispotismo, che gravita sulla sua testa; è nella sua Costituzione che l'Olandese ha trovato la sua schiavitù; ed è quella stessa Costituzione, che rese celebre altre volte il nome Inglese, la quale ora lo copre d'obbrobrio, e d'infamia.

Perchè dunque fra i popoli moderni nessuno, o per lo meno quasi nessuno ha potuto fissare la libertà sul suo territorio? Perchè i sublimi sforzi, ch'esso ha fatto per rendersi libero sono andati quasi sempre a finire a renderlo più schiavo? Perchè occupandosi della sua Costituzione politica egli ha sempre trascurato le sue istituzioni civili; perchè egli non ha pensato che a far delle leggi, e non a formare dei Cittadini; perchè ha preferito di scolpire il diploma della sua libertà sul marmo o sul bronzo, piuttosto che nel cuore dell'uomo.

Oh! quanto gli antichi conoscevano meglio di noi il felice segreto di conservare la loro libertà! Osservate con quale scrupolosa attenzione entrano in mille dettagli, i quali da' nostri grandi ingegni sarebbero trascurati come indegni della loro attenzione, e che da un Licurgo riguardavansi come la vera forza della sua Costituzione. Considerate con quali molli impercettibili Numa perviene a raddolcire quel feroce coraggio, che rendeva i Romani altrettanti masnadieri, mentre il Legislatore Spartano giunge a fare d'un popolo ammollito e vile un popolo d'Eroi.

Non v'immaginate già di trovare la cagione di sì grandi prodigi nella Costituzione politica di questi stati. Nulla v'è di più vizioso della forma del loro governo. Tutta l'autorità vi è concentrata nelle mani dei re, dei senatori, dei tribuni. In forza della Costituzione il popolo è nulla, ma per effetto delle sue istituzioni civili esso è tutto.

Che è divenuta Sparta, allorchè trascurando le sue istituzioni civili, non ha essa conservato, che il suo governo politico? Sparta è divenuta il ludibrio, ed il disprezzo di tutti i Greci. Resa schiava nell'interno, oltraggiata dagli esteri, cessò d'esistere, eppure essa aveva ancora il suo senato, i suoi re, e i suoi Effori. Ma con quale sorprendente prontezza riacquista ella sotto Cleomene il suo coraggio, la sua magnanimità, il suo ascendente sopra tutta la Grecia, la sua superiorità sopra tutti i tiranni dell'Asia! Sparta obbedisce di nuovo alle sue leggi, e di nuovo la Grecia obbedisce a Sparta.

In chi non ha destato meraviglia l'eroismo de' Te-

bani, allorchè infiammati da Epaminonda si sollevano con un volo sì rapido al di sopra di tutti i Greci? ma Epaminonda muore, e con lui muore la gloria di Tebe. Questa Città non brilla che un momento, perchè la sua potenza ha per appoggio il genio d'un uomo, e non i costumi del popolo. Valoroso Epaminonda, se alla gloria d'abbattere l'orgoglio di Sparta, tu avessi congiunta la gloria più durevole di rigenerar Tebe, tu non avresti avuto il dolore di vedere nella tua morte la caduta della tua patria; ed i tuoi discendenti, resi forti per le tue istituzioni, ben lungi dal divenire le prime vittime del feroce Alessandro, avrebbero potuto, immolandolo sopra i loro baluardi, preservar il mondo da tante devastazioni, e risparmiare tante lagrime all'umanità.

Quanti confronti non furon fatti frà i Romani ed i Cartaginesi! Quante cagioni non furono assegnate della disfatta degli uni, e del trionfo degli altri! Ma studiate attentamente questi due popoli, e giudicate con Polibio, che Roma non ha dovuto la sua superiorità sopra Cartagine che alle sue istituzioni civili. Gli onori supremi decretati ai cittadini morti per la patria, il loro elogio pronunciato in mezzo ai pianti, ed agli applausi di tutto un popolo, i trofei delle loro azioni esposti all' avida curiosità di tutti i sguardi, la pompa, e l'augusto apparato di queste feste funebri, ecco ciò che inebriava la gioventù Romana dell'amor della patria, e l'animava ad affrontar tutto nei combattimenti per goder d'una sì bella gloria accordata alla virtù. A questa son dovuti tutti i fatti eroici, tutti i prodigi di valore de' quali brilla tutta la Storia Roma-

na, e che sono state riguardate da noi come favole fino all'avventurosa epoca della nostra rivoluzione.

Rammentatevi la somma premura di tutti i Legislatori della Grecia di trasferirsi in Egitto. Qual poteva essere la cagione di questi lunghi viaggi? qual forte motivo poteva far loro abbandonare la patria, i parenti, gli amici? Andavano essi a contemplare un governo dispotico, diventato popolare per le sue istituzioni civili; andavano ad osservare l'azione reciproca delle leggi sui costumi, e dei costumi sulle leggi. Essi andavano a studiare quella forza invincibile dell'abitudine che affeziona a tutto quello che si è praticato, che fa degli Uomini altrettanti Cittadini; dei Cittadini tanti fratelli, e che li fa morire di noja dovunque non trovano più gli stessi usi, gli stessi piaceri, le stesse occupazioni. Fu in questa celebre scuola, che Licurgo concepì il piano sublime delle sue istituzioni, e che restò intimamente convinto di questa verità: che la differenza de' costumi ha forza per distruggere la migliore Costituzione del pari, che per rettificare la più difettosa, verità riconosciuta di poi da tutti i filosofi dell' antichità, contenuta in tutte le loro opcre, e la di cui pratica ha resi tutti i popoli antichi più o meno liberi, più o meno durevoli i loro governi, secondo che da essi fu più o meno osservata.

Sì, scorrete tutta la terra, esaminate tutti i popoli, considerate tutti i loro governi, e voi riconoscerete essere la loro antichità sempre un effetto delle loro istituzioni civili. Tali sono i Chinesi i di cui riti più forti della legge di Stato, hanno trasformato

il despota in un vero padre di famiglia, e sono riusciti ad assoggettarsi fin gli stessi vincitori della China. Tali sono gli Indiani, i quali dalle rive del Gange fin' alle coste del Malabar, in mezzo a tutte le rivoluzioni, di cui queste contrade sono state il teatro, già da più di quattro mila anni costantemente si mostrano gli stessi colle loro tribù, e le loro opinioni, colle loro virtù, e i loro pregiudizj. Tali sono i Persiani, i quali fedeli discepoli di Zoroastro attraverso al torrente di mille secoli, di mille popoli, in mezzo ai quali si son trovati, hanno conservato invariabilmente le loro istituzioni primitive, e benchè sparsi su tutta la superficie dell' Asia, trovano ancora nell' astro da loro adorato un centro comune di riunione. Tali son pure gli Ebrei i quali sempre soggiogati, sempre dispersi, sempre apparentemente distrutti (dice Rousseau) continuamente risorgono colle stesse leggi, cogli stessi costumi, gli stessi vincoli di fraternità.

Erano sì profondamente scolpite le istituzioni civili (*) in tutti questi antichi popoli, che i più abbrutiti dalla schiavitù, ne conservano anche a' giorni nostri l'augusto impronto. L' autorità paterna trasmessa di generazione in generazione è ancor più potente nel moderno Egitto,

(*) In questo paragrafo l'Autore deve dare un senso ben diverso alle parole civili, e civiche, mentre a dar loro lo stesso significato sarebbe in una aperta contraddizione, dalla quale si salva o col ritenere le istituzioni civili, per quelle istituzioni, che hanno una diretta influenza nel governo domestico delle famiglie, e le virtù civiche per quelle, che hanno per immediato scopo il bene della intera società. = Nota della Trad.

che l'autorità d'un Sulcano. L'aspetto d'un vecchio venerabile circondato da una numerosa famiglia risveglia ad ogni passo la rimembranza del antico Egitto; le virtù domestiche non hanno cessato d'essere all'ordine del giorno in un paese ove da più secoli non si scorge la più leggiera traccia delle virtù civiche.

Nella moderna Grecia il popolo par che dimentichi il peso delle sue catene, allorchè celebra le feste istituite da' suoi avi. Non son più allora i sventurati schiavi d'un Bascià; sono uomini liberi, sono i discendenti degli Aristidi, dei Milziadi; essi ne hanno l'atteggiamento, la fierezza, il portamento, e lo sguardo.

In Rôma, in Roma stessa il popolo è tutto Romano fino ne' suoi vizj. Circondato dalle vive immagini de' suoi antenati; crede ancor d'esistere in mezzo di essi, e nascondendo tutta la bassezza della sua schiavitù sotto un'apparente grandezza, vi sostiene sfrontatamente che non si può viver bene che dove egli esiste, e che fuor di Roma tutto è barbaro, paesi, uomini, usi, e costumi.

Se gli antichi legislatori s'occupavano con tanta cura, e successo delle istituzioni civili, mentre non avevano ad organizzare che piccioli stati; con qual scrupolosa attenzione dovranno applicarvisi i legislatori moderni, che devono organizzare stati sì vasti, sì complicati, sì differenti di costumi, di caratteri, e d'abitudini. Quale dovrebbe essere la loro attiva sollecitudine, il loro indefesso impegno a ravvicinare tante parti, che possono essere da un niente disunite, e disciolte per non farne che un sol tutto ben unito, ben

proporzionato, ben concertato, ben consolidato? Riflettete che la natura d'uno stato libero non permette mai che la molla del governo sia troppo tesa, per timore che non resti compresso il popolo, e che intanto la natura d'uno stato vasto esige un vincolo forte, e sempre attivo, che possa incatenare la volontà dell'uomo, senza nuocere alla volontà generale; tenere strettamente uniti i cittadini gli uni, e gli altri, senza pregiudicare alla loro libertà individuale; ed unire ad un sol tronco tutti i rami dell'amministrazione senza rallentarne l'attività. Cercate dappertutto questo vincolo, voi non lo troverete, che nelle istituzioni civili. Allorchè voi avrete ottenuto, che un Francese non possa mai diventare, nè un Inglese, nè un Tedesco, nè uno Spagnuolo; allorchè voi avrete dato al popolo una fisionomia nazionale, per cui non possa mai esser confuso co' suoi vicini; allorchè avrete ben ispirato nel suo cuore l'odio d'una dipendenza straniera, allora voi potrete lasciarlo in piena libertà, come si lascia ne' prati un destriero addestrato. Sen fuggirà talvolta, s'impennerà, e sdegherà il morso di sconosciuta mano, ma tornerà sempre al suo albergo: pieno di disprezzo, e di furore all'aspetto d'un giogo straniero; sarà pieghevole, e docile, allorchè gli si presenterà il giogo delle patrie leggi.

Oh buoni, e virtuosi Americani! per voi l'amor della patria non è che l'amor paterno, e l'amor filiale, presso di voi l'attività, e l'ardore per il travaglio, soffocano ogni germe d'ambizione, e di discordia: voi non gustate altri piaceri che quelli della natura, altra felicità che quella di contemplare

all'ombra delle vostre acacie i campi lavorati colle vostre mani, puri, ed incorrotti popoli, possiate essere lungo tempo liberi, e felici! Pure mentre io vedo tutto quello che avete fatto per acquistare la vostra libertà, non vedo niente di quello che avreste dovuto fare per conservarla. Dove sono le istituzioni civili proprie a correggere la sorprendente varietà delle vostre istituzioni politiche? Dove sono i vincoli comuni sufficienti a tener uniti tanti stati, che possono esser separati da mille diversi interessi? Voi vi date a credere di essere un solo e stesso popolo, e voi non avete ancora pensato a darvi una sola e stessa fisionomia per distinguervi attraverso delle nebbie, che possono fra voi sollevarsi al più piccol soffio. Oh quanto dovete felicitarvi di non avere intorno ai vostri stati una Casa d'Austria! la vostra durata non sarebbe lunga.

Questa fatale opinione ai nostri giorni si generalmente adottata, che basta una costituzione per assicurare la libertà d'un popolo, io credo che l'abbiamo ricevuta dagli Inglesi, vantando essi orgogliosamente per tutta l'Europa la pretesa loro libertà, ed ostentando continuamente la bilancia politica dei loro poteri, pervennero finalmente a persuadere il volgo, e qualche scrittore troppo famoso che un governo ben equilibrato è il più sicuro baluardo della pubblica libertà.

Ma da quanto tempo l'Inghilterra stessa col suo maraviglioso equilibrio, e tutti i suoi magici contrappesi avrebbe perduta la sua fragile libertà, senza la scoperta della stampa! E' solo per l'introduzione d'un arte sconosciuta agli antichi, che gl'Inglesi

hanno molti anni supplito al buon effetto delle istituzioni civili. Alla sola libertà della stampa son debitori dello spirito pubblico di cui da un secolo in quà vengono animati. Ma una tale istituzione ben lungi dal riformare il carattere, le abitudini, i costumi d'un popolo, ne seconda invece la corrente; serve bensì a dar loro una tinta più forte, ma non a cangiarla. Presso un virtuoso popolo, essa guida sempre più alla virtù, presso un popolo corrotto, essa precipita sempre più nella corruzione. Ora l'Inglese è ciò nonostante giunto a tal punto d'indifferenza e d'egoismo, che il governo può far tutto impunemente, e la libertà della stampa che da principio avea servito a consolidare la libertà Inglese, va in oggi a distruggerla.

Io non conosco in Europa che un sol paese, in cui il popolo senza molto occuparsi del suo governo politico, si sia applicato a fondare la sua libertà sopra l'istituzioni civili; questo paese è l'Elvezia. In esso tutti i giorni di riposo si riuniscono i cittadini, e in mezzo di militari esercizj, e più ancora coll'amabile effusione d'una dolce cordialità, imparano a viver fra di loro come fratelli, e a morir per la patria da eroi. In esso ogn'anno in mezzo alla pompa più augusta, il popolo celebra con tripudio, e le brillanti imprese, e i felici successi dei fondatori della sua libertà. Allora i nomi di un Melchthals, d'un Slauffacher, d'un Walther-Furst volano di bocca in bocca, e sono ripetuti collo stesso trasporto, quanto altre volte quelli di Trasibulo in Atene, e di Brutto in Roma. In esso le montagne di Morgarten sono del pari celebri, che nella Grecia le Termopili: là tutta la storia del paese si trova

scritta sopra monumenti così semplici e durevoli quanto la natura. Osservate voi sulle rive di questo lago quelle pietre rozzamente lavorate, coperte di musco, e di verdura? Là Guglielmo Tell si sottrasse al tiranno slanciandosi fuori del battello, che lo conduceva alla morte. Vedete questa profonda, e solitaria caverna, asilo in oggi de' timidi animali. In essa Guglielmo Tell si nascose per meglio sorprendere il feroce Gristler, di là partì la freccia avventurosa che andò a, trafiggere il cuor del tiranno In qualunque luogo dell' Elvezia portiate i vostri passi, da qualunque lato volgiate i vostri sguardi, dappertutto incontrerete qualche monumento civico, dappertutto il cittadino trova di che elettrizzare il suo coraggio, e alimentare il suo amore per la patria.

Nulla di meno il credereste? ogni giorno lo Svizzero vede fuggirsi dal suo territorio la franchezza, la semplicità, la frugalità, quella purezza di costumi, di cui si gloriavano i suoi avi. Ogni giorno la dissimulazione, l' ipocrisia, il libertinaggio, e tutti i vizj distruttori succedono alle Elvetiche virtù. Il vecchio non riconosce più suo figlio per le sue maniere affettate, l' abitante delle montagne cerca invano il suo fratello nell' abitante delle Città: ben presto non vi saranno più Svizzeri nei Svizzeri, e non vi sarà più che il vano titolo di Signore.

Quale è dunque la cagione d' una sì funesta rivoluzione? perchè i Svizzeri conservando sempre le loro istituzioni politiche perdono a poco a poco la loro libertà? Interogateli, e vi diranno: è per aver trascurata l' educazione de' nostri figli: è per non aver nelle loro

anime ancor tenere scolpito l'amore per la semplicità e per il vero; per non aver data loro alcuna di quelle felici abitudini che trasformano l'uomo, nessuno di quei caratteri che lo distinguono da ogni altro di straniera nazione. Popoli, che aspirate alla libertà, profittate di questa vivente lezione, e sapiate che le più belle istituzioni politiche, se non hanno per base una educazione comune, non saranno mai di lunga durata.

„ A che doveva Numa (dice Plutarco) dirigere
 „ la sua maggiore attenzione se non se a ben nutrire
 „ i fanciulli, e a far esercitare i giovani, affinchè
 „ essi non fossero nè differenti di costumi, nè turbo-
 „ lenti, per la diversità del loro nutrimento, ma fos-
 „ ser tutti fra di loro d'accordo per essere stati tutti
 „ dalla loro infanzia istradati per una stessa carriera,
 „ e modellati sulla stessa forma di virtù. Il giura-
 „ mento fatto dai Spartani a Licurgo, sarebbe stato
 „ ben poco efficace, se per l'istituzione e nutrimen-
 „ to, non avesse, per così dire, tinto in lana i co-
 „ stumi de' fanciulli; e non avesse col latte delle loro
 „ nutrici fatto loro quasi succhiare l'amor delle leggi
 „ e della patria. Perciò, aggiunge questo giudizioso
 „ filosofo, il governo di Licurgo si conservò intatto
 „ più di cinquecent'anni, mentre lo scopo, e il fin
 „ principale al quale tendeva Numa, mancò immedia-
 „ tamente con lui. Appena fu egli morto, che le due
 „ porte del tempio di Giano s'aprirono, e riempirono
 „ tutta l'Italia di massacri, e di sangue “.

In qual maniera Creta s'acquistò, fra gli antichi tanta celebrità? Non fu certamente colle sue istituzioni politiche; una repubblica federativa, senza alcun

vincolo, senza alcun centro comune: degli Stati in oggi uniti, domani divisi, e sempre gelosi gli uni degli altri, niun generale interesse, e mille interessi particolari; da un lato democrazia, aristocrazia dall'altro, eccovi il prospetto politico di Creta; e intanto qual popolo fu più rinomato a motivo del suo amore per la patria!. Ciò fu perchè egli ebbe un' educazione comune. In mezzo alle sue divisioni intestine quest' era il palladio della sua libettà. Sempre gli uni contro gli altri, i Cretesi non formavano più che un sol popolo allorquando un nemico straniero veniva ad attaccarli. Erano de' fanciulli caparbj, ma che riconoscevan tutti la stessa madre, ed eran pronti a morire per quella, che gli aveva nutriti collo stesso latte.

Nò, non vi sarà mai una vera repubblica finchè non vi sarà un' educazione comune, finchè regnerà nei costumi una stravagante varietà, finchè sarà permesso a ciascuno un carattere, un temperamento suo proprio, e sue inclinazioni particolari; finchè si vedrà un cittadino portar nella società i pregiudizj domestici sia della sua educazione, sia della sua professione; finchè si correrà dietro alla moda, alle frivolezze, all' incostanza; finchè ognuno si terrà isolato dagli altri d' interessi, di doveri, e di piaceri: finchè nello stato non vi saranno che degli individui e non la nazione; finchè in somma nel cuore di ogni cittadino non vi saranno radicati i principj di pace, d' unione, d' uguaglianza, e di fraternità, nò, non vi sarà giammai una vera repubblica.

Eh! che diremo noi se si trattasse di rigenerare un corpo del tutto cangrenato, del tutto guasto? Credereste voi forse di richiamarlo a nuova vita per mezzo

di qualche amputazione? Sacrificando con giustizia un tale, o tal altro membro, credereste voi forse poter conservare il resto del tronco sotto la sua antica forma? No, bisogna rifonderlo nuovamente, bisogna dargli nuove proporzioni, nuove foggie, nuove attitudini, nuova fisionomia.

Allorchè rifletto che sono appena quattr'anni che ciascuno si preferiva ad altri per essere d'una tal provincia, d'una tal nascita, d'un tale stato, per avere una tal figura, un tal abito, un tal Santo nella sua parrocchia, allorchè rifletto che quel, che si chiamava altre volte la Francia consisteva in una ventina di famiglie, che coi lor vizj facevano sussistere tutto il rimanente avvilito e per la sua miseria, e per le sue bassezze, allorchè mi richiamo alla mente la corruzione, che inondava col suo pestifero veleno tutte le classi, che ciascuno si mascherava in mille guise per meglio ingannare il suo vicino, il suo amico, il suo parente, che ci vediamo oppressi ancora dal peso di tutte le passate generazioni, e che sento dire ad alcuni noi siamo liberi. „ Terribile, e santa libertà, „ esclamo io con Rousseau; se questa povera gente „ potesse conoscerti! se sapesse a qual prezzo conviene acquistarti e conservarti! se sentisse quanto le „ tue leggi sono più austere del giogo de' tiranni, le „ loro deboli anime schiave delle passioni, che converrebbe soffocare, ti temerebbero cento volte più „ della schiavitù! ti fuggirebbero con spavento, come „ un peso che stasse per opprimerti “.

Noi siamo liberi! e noi pensiamo, parliamo, operiamo da schiavi. Noi siamo eguali! e la smania di do-

minare ci divora. Noi ci trattiamo da fratelli! e noi ci sacrificiamo l'un l'altro per le più frivole gelosie, per i più vili interessi, per le più basse vendette. Noi non vogliamo che servir la patria! e noi non cerchiamo che di soddisfare le proprie passioni. La nostra testa è nelle regioni celesti, e il nostro cuore è nel fango de' vizj.

Sì, l'orgogliosa resistenza d'un nobile alla volontà nazionale è colpevole, ma tu, o plebeo, come puoi scusare la tua infingardaggine, l'indifferenza tua, la tua noncuranza? Sì, è condannabile chi conserva ancora il suo attaccamento superstizioso per il realismo; ma tu, o uomo libero, come puoi scusare il tuo attaccamento non men superstizioso per una folla d'usi, di maniere, d'abitudini proprie d'uno schiavo? Sì, merita la morte chi porta le armi contro la sua patria; ma tu, o uomo pubblico, che trascuri i doveri, ch'essa t'impone: tu, il di cui folle orgoglio non vede in un posto che un grado di più, che t'innalza al disopra del tuo uguale: tu, la di cui mano sfrontatamente maltratta il povero, ed accarezza il ricco; tu, che affetti d'esser severo, allorchè converrebbe d'esser umano, e umano quando converrebbe esser severo: di qual nome, di qual pena saresti tu degno?

Si è creduto da principio che nulla fosse più facile quanto aver del civismo; ed io sostengo che per un popolo corrotto nulla v'è di più difficile. In che consiste l'amor della patria? In una rinuncia di se stesso, in un sacrificio dell'amor proprio esclusivo, in un annichilamento intero dell'individuo, cioè una preferenza continua del ben pubblico al suo proprio, un

perpetuo sacrificio della propria esistenza all' esistenza comune, un cambio volontario della propria libertà colla libertà pubblica; un impulso irresistibile, che ci sforza tutt' ad un tratto ad abbracciare come amico il nostro maggior nemico, di pugnar come nemico, chi credevamo il nostro miglior amico. E' un sentimento soprannaturale, che fa d' un padre un nuovo Bruto, d' un fratello un nuovo Timoleone. E' un delirio ragionato, che dominando tutte le nostre affezioni, tutti i nostri desiderj, tutti i nostri pensieri ci fa provare i più dolci godimenti nelle maggiori privazioni, i più vivi piaceri nei più vivi tormenti, e mille delizie nella stessa morte. Oh Patria! chi oserà ora vantarsi di non amare che te? Oimè! se colla fiaccola della ragione alla mano tu potessi penetrare nella coscienza di ciascuno de' tuoi figli, quanti pochi tu ne troveresti, che unicamente avidi del tuo bene, e della tua gloria, meritassero e per il loro zelo e per le loro virtù l'augusto nome di Cittadino? E intanto ogni giorno si sente gridare, e nelle sezioni, e nelle società popolari, e sulla piazza pubblica, e in tutti gli angoli delle strade, io son *Patriotto*, io son *Patriotto*! Eh! amico mio, dimmi dov' hai tu attinto questo patriottismo? dimmi per quai mezzi ti è stato infuso nel cuore? dimmi con quali alimenti tu giornalmente lo nutri? Tu mi vai vantando alcuni brillanti sacrificj, qualche servizio prestato, qualche veglia consacrata alla Patria. Ma chi m' assicura che tu sarai capace di far domani quel ch' oggi hai fatto? Fammi vedere le virtù, che devono essermi garanti del tuo immutabile civismo. Tu ti credi *Patriotto*, e non sei che un entusiasta.

Senti tu la folgore minacciare co' suoi replicati scopj tutta la natura, vedi le lunghe strisce di fuoco che precedono i suoi colpi: si leva un vento, la folgore, e i suoi lampi spariscono.

E' a questa immagine che si riduce quel fuoco divino, di cui ti dici animato: molto strepito, alcune brillanti scintille Il vento dell' opinione si cambia, tutto vien dissipato, l' uomo nuovo è scomparso e non è rimasto che il vecchio.

Ma, che sarebbe poi, se solo alzassi la maschera del patriottismo, della quale tanti ambiziosi vanno coperti? Che sarebbe, se li mostrassi nudi, formanti un' immensa catena intorno la ruota della fortuna, che girando per tutti i versi, li fa brillare al momento della sua sommità, e un momento dopo li getta al fondo, e li schiaccia? Che sarebbe se evocassi le ombre di questi famosi ipocriti, che velando col manto della virtù la loro tirannia santificavano tutti i loro furori, divinizzavano tutti i loro misfatti, e si arrogavano il privilegio esclusivo del patriottismo per meglio rovinar la patria? Essi non esistono più: Il loro piedestallo è divenuto la lor tomba, ma chi m'assicurerà che il loro genio malefico non vada aggirandosi ancora per il suolo francese?

Ma v'è chi mi dice, rassicuratevi, il francese da qualche tempo in quà ha preso un carattere. Eh! dov' è dunque questo carattere? io non vedo mai che de' specchj quali sempre riflettono l'immagine dell' oggetto presente. Noi siamo come l'acqua, che dopo aver corso con istrepito attraverso di mille precipizj, finisce col prendere successivamente la forma dei bacini

ne' quali cade. Jeri viveva Robespierre, e tutt' il mondo cantava le sue lodi, oggi è stato giustiziato, e tutt' il mondo lo carica d' invettive. Se il mostro risuscitasse domani, tutt' il mondo sarebbe a suoi piedi.

Questo è il nostro patriottismo! noi vorremmo bene non esser più schiavi, ma non sappiamo esser liberi. Noi desidereressimo bene disfarcì d' un re, ma non abbiamo la forza di rinunciare ai nostri vizj. Noi ci accorgiamo bene di non avere la fisonomia repubblicana, ma ci contentiamo di porci la maschera del giorno. Noi sentiamo benissimo tutta la nostra deformità, e in vece di coprirla colle nostre vesti, la ricopriamo cogli abiti del nostro vicino: in vece di correggere la nostra propria forma, servilmente prendiamo per modello l' altrui. Da ciò viene quella volubilità di carattere, per cui tante volte abbiamo rischiato di ricadere nella schiavitù. Da ciò tutte queste fazioni che si urtano le une e le altre come si battono i venti opposti; e tutti gli eccessi contrarj, ai quali ci abbandoniamo a vicenda con una spaventosa rapidità: audaci la mattina, pusillanimi la sera, oggi superstiziosi, domani atei; or damerini, or sanculotti, *noi facciamo dei costumi come d' un legno ricurvo (dice Plutarco) per non saperlo bene raddrizzare, l' incurviamo dall' altra parte.*

Non ci inganniamo dunque: il governo ha preso un carattere, ma non già noi. Quelli che in oggi applaudiscono col maggior entusiasmo all' energiche misure, state dettate alla Convenzione dall' umanità, e dalla vera libertà, sono quegli stessi che poc' anzi applaudivano colla maggior impudenza alle misure feroci, e

sanguinarie del triumvirato. Rallentate un poco le redini del governo, e vedrete tutti questi uomini sì giusti, sì umani, spogliarsi ben presto della pelle d'agnello, e tornare ad esser tigri.

Io lo ripeto, bisogna assolutamente crear nuovi uomini, se volete mantenere la vostra nuova Costituzione. Bisogna sommergere in un diluvio universale tutti i vizj, per poter purificare una terra da sì gran tempo infetta. Bisogna tutto trasformare nell'ordine morale, come avete tutto trasformato nell'ordine politico.

Non v'è patriotismo senza probità, libertà senza virtù, eguaglianza senza frugalità. Non starmi a parlar più del tuo civismo, o uomo! Dimmi solamente sei tu buon padre, buon figlio, buon marito? sei sobrio, frugale, economo? se lo sei, io t'abbraccio come fratello, ti riconosco per buon repubblicano.

Pure non ce 'l dissimuliamo: la rigenerazione d'un popolo corrotto, è una intrapresa immensa, ed anche pericolosa; mentrè ciò che rende penosa l'opera della legislazione è meno quello che bisogna stabilire, che quello che bisogna distruggere; perciò, osservate i legislatori, ne vedrete la maggior parte arditi nella formazione delle leggi politiche, ma tremanti ed incerti in quella delle civili istituzioni, e quasi tutti, sia per debolezza, sia per mancanza d'ingegno, hanno lasciato imperfetta la loro opera: Solone vide cadere l'albero della libertà, che lui stesso aveva piantato, per non aver avuto il coraggio d'estermine anche l'ultimo dei vermi, che lo rodeva. Ho dato agli Ateniesi, diss'egli, non già le migliori leggi, ma le migliori, che potevano

avere. Quale assurdità! E si ammirano queste parole? Non bisognava, o Solone, far delle leggi per i tuoi Cittadini, ma dei Cittadini per le tue leggi. Tu lasci loro l'egoismo, l'ambizione, e l'avarizia, e pretendi poi ch'essi siano liberi? E perchè temeranno essi d'esser schiavi, giacchè ne hanno tutti i vizj? Insorge un tiranno che assassina la tua patria: chi si avventerà contro di lui per immolarlo? Nessuno. Tutti preferiscono se stessi alla lor patria, le lor ricchezze alla di lei libertà. Tu stesso, tu stesso, o Solone, pieghi le ginocchia innanzi al distruttore delle tue leggi.

Ah! i nostri legislatori non si sono macchiati di tale infamia: Ma dissero: O noi morremo colla libertà Francese, o il tiranno spirerà sotto i nostri colpi. Oh giorno per sempre memorabile in cui, qual nuovi Bruti, si sono scagliati contro i triunviri con movimento unanime, e tutti si sono disputati l'onore d'immolarli alla libertà oltraggiata! Ma non basta, o prodi legislatori, d'aver abbattuta la tirannia con una morte ignominosa; in oggi bisogna che voi ci rigeneriate a una vita del tutto nuova. Troncate, estirpate senza timore tutto ciò che può soffocare l'avventurosa semenza, che avete gettata ne' nostri cuori. Voi ci avete resi liberi, rendeteci ancora virtuosi; voi avete soggiogati i nostri tiranni, soggiogate ancora le nostre prave passioni; e che un giorno poi si dica: Il francese trovò dei legislatori degni del suo coraggio, ed i legislatori trovarono il francese degno delle loro virtù.

Quale più favorevol momento per una rivoluzione morale! tremano i tiranni; vacillano i loro troni, ed i loro satelliti sen fuggono. Il realismo è soffocato; il

federalismo abbattuto; annichilato il triumvirato, le fazioni sono estinte, i sediziosi confusi, i progettisti smascherati. La povertà sbandita: l'opulenza avvilita, la mediocrità onorata. Si veglia sulla condotta de' magistrati, gli agenti infedeli sono puniti, le leggi sono eseguite; i funzionarj pubblici sono rispettati. La Convenzion Nazionale gode della confidenza del popolo, ed il governo di quella della Convenzione. La Francia commossa rientra finalmente in uno stato tranquillo; al più funesto disordine succede la più bella armonia. Pare che simile alla divinità il legislatore Francese abbia voluto rischiarare il caos, e creare un nuovo mondo, prima di creare un nuovo uomo.

Ebro di gioja, abbandonandomi a un dolce trasporto, mi slancio già nell'avvenire; penetrato di riconoscenza per i nostri legislatori, mi dipingo già il popolo Francese quale deve sortire un giorno dalle loro mani creatrici.

Il magistrato dimentico delle sue passioni e de' proprj interessi, più non vede che la legge di cui è l'organo. Il Cittadino, soffocando l'orgoglio, vola ad ogni cenno del magistrato che lo chiama. Contento nel suo governo domestico, lo sposa d'altro non s'occupa, che della felicità della sua sposa. Circondata dalla sua famiglia, se ne compiace la sposa come del suo più bell'ornamento. Il padre ama suo figlio più di se stesso, e la patria più che suo figlio. Il figlio penetrato di tenerezza, e di rispetto per suo padre, l'abbandona ai primi gridi della patria. Nel tumulto delle più bollenti passioni il giovane ascolta in silenzio i consigli dei vecchj. Nel più divorante

fuoco dei desiderj, la vergine obbedisce alla segreta voce del pudore.

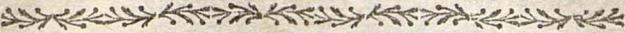
Pieno di diffidenza de' proprj lumi quando delibera co' suoi concittadini; di fierezza, e d'alterigia quando tratta con lo straniero; di coraggio e magnanimità quando lo combatte, il francese non lascia d'essere semplice, e decente nelle sue maniere, franco, e leale nel suo discorso, giusto e umano nelle sue azioni. Non sa abbandonarsi al piacere se non lo divide colla sua famiglia, co' suoi fratelli; non è che la pubblica gioja che risente il suo cuore: Tutti i suoi godimenti sono in massa. Ma sempre sobrio, e frugale, ognuno serve di vivo modello al suo vicino. La condotta uniforme de' vecchj serve di norma a quella de' giovanetti: dappertutto regna la virtù più per la forza dell'esempio che de' noiosi precetti.

O età felice! perchè non siamo noi ancora che alla tua aurora! Ah! riuniamoci per secondare gli sforzi de' nostri legislatori; affrettiamoci di ricever da loro una nuova fisionomia, e non turbiamo col dibatterci il lavoro dello scalpello di sì abili artefici. Già molti tratti felici hanno cancellato alcuni vestigj dell'antica nostra deformità; già molte nuove istituzioni hanno sradicate in noi alcune vecchie abitudini: perfezioniamo quest'opera, o piuttosto diamole una base solida con un piano concorde d'una educazione bene adattata alla nostra nuova costituzione. Cambiate la direzione d'un fiume, e ne cangierete tutto il suo primo corso; cambiate l'educazione d'un popolo, e ne cangierete il carattere, ed i costumi.

Tale sarà lo scopo di questo saggio, d'indicare, per

così dire, tutti i diversi gradi di calore proprj a fecondare nel cuore d'un repubblicano l'amor della patria. Animato da una tenera ansietà, anderò a cercar l'uomo fin nella culla, m'occuperò di lui prima che sia nato, anzi prima che esista. Io lo seguirò ad ogni passo, per isviluppare in lui tutto quello che può farne un buon Cittadino; nè io l'abbandonerò mai se non quando, rivestito di quell'augusto carattere, sarà diventato mio eguale, fratello, ed amico. Troppo debole per intraprendere da me solo una sì grand'opera, chiamerò in mio soccorso tutti i secoli, tutti i popoli, tutti i saggi, e in questa scuola troppo trascurata di morale, e di politica, attingerò tutti i tratti dell'uomo libero, e del cittadino. (*)

(*) *Nel momento, che stava per terminare quest'opera, la Convenzione ha pubblicato un decreto riguardante le scuole primarie, di cui se ne troverà qualche disposizione nel seguito di quest'opera. Ma siccome io vario nei principi, e ne' dettagli dal decreto pubblicato, ho creduto di non sopprimer niente del mio travaglio, fuorchè un progetto di scuola normale, che ora sarebbe molto inutile.*


 EDUCAZIONE GENERALE

O S S I A

PREPARATORIA.


 P R I M A E T À
Dalla nascita sino a tre anni compiuti.

Quanti piani d'educazione si son veduti nascere dopo la ricuperata nostra libertà! Giammai i Licurghi, e i Platonì non furono tanto familiari. Ma fra tanti filosofi, nessuno s'è degnato discendere sino alla prima età dell'uomo: bisogna ch'abbia cessato d'esser fanciullo perchè quest'ingegni vogliano occuparsene. O Rousseau! Allorchè tu intraprendesti di formare un uomo, tu te ne impadronisti di lui fino dalla sua nascita: e noi che vogliamo fare de' Cittadini, non pensiamo ad essi se non quando son di già schiavi!

Si dice che tutti gli allievi sortivano corrotti dalle antiche scuole, questo lo so benissimo; ma come vi entravan essi? Sino all'età di sette in ott'anni, un fanciullo non era considerato nella sua famiglia che come un gentile scimiottino, un grazioso pappagaletto, di cui si prendeva giuoco per qualche momento, e che

poi veniva relegato alla cucina in compagnia dei domestici, e delle cameriere. Questa era la sua prima educazione. Il vostro progetto sarebbe mai di lasciarlo in una sì bella scuola, finchè potesse entrar nella vostra? Abbandonate dunque il pensiero di farne un cittadino.

Non deve far punto sorpresa, che un governo il quale faceva sì poco conto degli uomini, ne facesse anche sì poco de' fanciulli. Qual motivo d'inquietudine poteva averne? esso aveva corrotti i padri, sapeva bene che i padri avrebbero corrotti i figli. Ma noi, cui tanto costa a rigenerare i padri, come potremo sperare di rigenerar i figli, se dal momento in cui questi verranno alla luce non siamo pronti a purificare la prima aria che respireranno!

Legislatori, volete voi rendere immortale l'augusto edificio delle vostre istituzioni? Dirigete la vostra più grande attenzione a suoi fondamenti: fissate i vostri sguardi sopra i primi anni dell'infanzia; guidate i primi suoi passi; siate voi soli a darli il primo alimento, e giacchè i despotti si servono dei padri per pervertire i figli; voi non meno abili, e ben più fortunati, servitevi dei figli per rigenerare i padri.

Ho conosciuto un uomo, che ignorando ancora tutta la forza della tenerezza paterna, non credeva alle virtù domestiche, niente più che ai miracoli dei Santi. Scorrendo di conversazioni in conversazioni, di piaceri in piaceri, si trovava ben dappertutto, fuorchè in sua casa, amava tutte le donne, fuorchè sua moglie. Scoppiava dalle risa ogni volta ch'io li vantavo le dolcezze d'una vita domestica. Altro non vedeva egli in un

ragazzo, che un rompi-testa, in una madre nutrice, che un oggetto disgustoso, in un buon ordine di famiglia, che una vita noiosa. Finalmente divenne padre, e le prime grida di suo figlio portarono al suo cuore mille sensazioni del tutto nuove. Eccolo già premuroso affrettarsi intorno a questa piccola creatura, già teme che i suoi giorni non siano abbastanza custoditi; levatrici, infermiere, domestici tutti in fine sono sgridati; non si ha abbastanza cura del figlio, lo lascieranno morire. Nella gravidanza la madre aveva domandato, ma inutilmente, d'allattare il suo primogenito. Ora il padre stesso colle lagrime agli occhj si getta a' piedi del letto di sua moglie, pregandola d'esserne lei la nutrice: le sue preghiere non furon lunghe certamente. Ecco la mia farfalla trasformata in un tenero rossignuolo. Continuamente vicino alla culla, ed alla madre, egli più non abbandona la casa; sempre vorrebbe avere sulle braccia, o sulle ginocchia suo figlio; invidia alla madre i momenti, che passa sul suo seno; finalmente si avrebbe per un vero pazzo, se non fosse padre. Ebbene! gli diss'io un giorno che lo vedeva animato da tutte queste nuove sensazioni; ebbene credete ora alle dolcezze d'una vita domestica? Ah! sì, sì, mi rispos'egli, con dolce tenerezza; sì vi credo; ma senza mio figlio non lo avrei giammai creduto. O preziosa confessione, che marca ai legislatori in una maniera tanto semplice che energica, la strada ch'essi devono battere.

Se è vero che l'aspetto d'un fanciullo richiami all'uomo i sentimenti di natura, confidate, o legislatori, a queste innocenti creature tutta la vostra influenza;

armate le loro deboli mani del fulmine nazionale per distruggere tutti i vizj dei padri: incatenate con un dolce sorriso questi cuori indomabili che la legge non può assoggettare; fatene de' fanciulli altrettanti amorini per accendere nel cuore umano il fuoco sacro del patriottismo.

Ma e dove questi amorini tempereran le lor' frecce? Sarà forse nel seno d'una nutrice straniera? Ah! nò, nò, dev'esser nel seno delle loro madri. Volete fare dei padri altrettanti buoni cittadini? cominciate dalle donne col farle buone madri, dice Rousseau: vi stupirete dei cangiamenti che produrrete. I costumi si riformeranno da se stessi; si risveglieranno in tutti i cuori i sentimenti di natura, e si ripopolerà lo stato.

La Convenzion Nazionale colle sue istituzioni civili deve cercare tutto quello che può tendere ad onorare più che si può lo stato delle madri, e tutto quello che influendo sopra l'opinione, può colla molla dell'estimazion pubblica indurre le donne ai penosi doveri della maternità; io m'occuperò solamente del mobile dell'interesse e del piacere. Allorquando la donna saprà, che allattando suo figlio deve trovare per lui, e per lei stessa mille piccoli vantaggi, mille dolcezze, mille piaceri, de' quali ne sarebbe priva se non allattasse, credete pure che si darà la più sollecita premura per adempire una sì solenne funzione. Mi arresto però un momento prima di spiegare le mie idee, e suppongo la madre già nutrice; anzi prima ancora la suppongo nello stato di gravidanza.

Io fremo, allorchè penso alle disgrazie, che giornal-

mente privano la Repubblica d'una quantità di fanciulli, i quali muojono prima della lor nascita. Qual è la cagione di questa perdita incalcolabile? l'igaoranza, madre dei pregiudizj, e della presunzione.

Osservate quella donna, che dimenticando il sacro deposito, di cui è incaricata, si conduce in maniera essendo gravida, come se tale non fosse: sempre gli stessi piaceri, gli stessi giuochi, gli stessi eccessi. Oggi si estenuerà con mille replicate danze; domani si brucierà con mille avvelenati liquori, dopodimani si soffocherà con mille impensati furori, non cercando che a soddisfare i proprj gusti, desiderj, e passioni; affronta tutto; si burla di tutto, e non vede alcun pericolo, perchè non ha altro per guida che i suoi capricj.

E quest'altra infelice che niente l'arresta in mezzo de' campi, che non si sbigotisce di qualunque peso, che non schiva nessun travaglio, che non s'intimidisce per nessuna corsa, che a piedi, a cavallo, sulla carretta, va dappertutto; s'azzarda dappertutto, salisce dappertutto, che grondante di sudore entra in una ghiacciaja, intirizzata di freddo si corica sulla neve, che abbattuta dalla febbre s'espone alla pioggia!

E quest'altra caricatura non meno condannabile, ma più ridicola, la quale da che s'accorge d'esser gravida, si racchiude nella sua stanza, non osa più passeggiare, parlare, e quasi respirare, che teme il contatto dell'aria, che rimane spaventata da un sogno, che trema al più leggier rumorio d'un tuono, che sviene per ogni leggiero accidente, che pesa, che notomizza tutto quello che mangia, che distilla goccia per goc-

cia tutto quello che beve, che cessa di vivere per meglio rovinare il suo figlio.

Ma è ancor ben peggio, allorchè la natura superando tutti gli ostacoli, che le si oppongono, fa che queste donne giungano quasi loro malgrado ad esser madri. E' allora che gli errori si moltiplicano, è allora che tutti i pregiudizj accorrono in folla intorno alla culla dello sventurato bambino, nè mai l'abbandonano fin a tanto che gli sopraggiunge la morte. Povere creature! quante mai ne periscono vittime o per una troppa colpevole negligenza, o per troppo crudeli precauzioni.

E' l'ignoranza, che precipita le donne in tutti questi eccessi. I medici istrutti custodiscono i loro lumi, o non li comunicano, se non quando vengono loro pagati a proporzione; invece di rischiarare il popolo, non si pensa che a ridersene, e ad ingannarlo.

Sarebbe pure cosa degna della sensibilità de' nostri rappresentanti di far compilare al più presto dai più celebri naturalisti, e dai più esperti nell'arte ostetricia, un opera elementare, che potesse correre per le mani delle maritate, nella quale tutti i lumi della ragione servissero loro di sicura scorta per preservarle dai diversi scogli, dove giornalmente le fanno urtare le tenebre della loro ignoranza. So che vi sono già alcune opere di questo genere, tanto degli Inglesi, che dei Francesi, Tedeschi, e Svizzeri: ma siccome tutte sono più, o meno difettose, converrebbe rifonderle tutte per farne una sola opera nazionale, scevra affatto d'ogni pregiudizio, semplicissima, e alla por-

tata del popolo . Quanti figli una tal opera salverebbe allo stato ! quante madri gli conserverebbe !

Intanto , perchè essa potesse fare una più forte impressione sullo spirito del popolo , perchè potesse essere e più cara , e più preziosa alle donne , vorrei che fosse loro data solennemente in una di quelle epoche , delle quali conservano più dolce la memoria . Io sceglierei il giorno del loro matrimonio . Nel momento in cui il Magistrato , rivestito di tutta l' autorità nazionale avesse unito in presenza , ed in nome del popolo i due sposi , io vorrei che presentasse alla sposa il libro elementare . Questa sarebbe la dote della nazione .

Parmi di veder già la sposa , tornata alla propria casa , divorar questo libro , studiarlo , meditarlo , crederci già incinta , già madre Lasciate che se ne occupi , o io m' inganno grandemente , o fra poco la nazione riscuoterà gl' interessi della sua dote .

Ma non basta ; ed a costo di divenir l' oggetto dei sarcasmi de' nostri galanti damerini , bisogna che io affronti un altro abuso , il quale mi ha sempre rivoltato ; questo è il vedere gli uomini assistere al parto delle donne . Un tal uso non può sussistere , a mio credere , che presso un popolo corrotto . E come ! una donna non sarà capace d' assistere al parto d' un' altra donna ! Quella , che ha sofferto gli stessi mali , non potrà applicare gli stessi rimedj ! Quella che la sorte ha favorito d' una sì dolce sensibilità , d' una sì grande uniformità d' umore , non sarà atta per un arte che esige tanta pazienza , e dolcezza ! Quella cui la natura ha dotato d' una mano sì leggiara , sì delicata , sì agi-

le, non potrà in una operazione che esige tanta delicatezza, flessibilità, e agilità supplire ad un uomo! — Ma le donne sono ignoranti — Istruitele dunque. E dovrà questa infelice vittima del suo pudore morire col proprio frutto a motivo delle vostre barbare istituzioni? Ah! se annoverar si potessero tutte le madri che sono perite, e periscono ancora giornalmente per avere piuttosto voluto scegliere una donna ignorante, che un uomo esperto! Se si potessero altresì annoverare tutte le madri, le quali sono morte fra le braccia d'un chirurgo, per avere secondate le preghiere de' loro parenti, e de' loro sposi! . . . Nò, i rappresentanti che hanno innalzato degli altari al pudore, non permetteranno che sia più lungamente profanato; sapranno preservarlo illibato nella crisi la più terribile. Rassicuratevi o donne; quanto prima avrete d'intorno al vostro letto delle amiche, che avendo al pari di voi sofferto, sapranno interessarsi e portare sollievo ai vostri mali; che avendo pianto come voi, sapranno asciugare le vostre lagrime, e che all'abilità degli uomini accoppiar sapranno la loro propria esperienza. Ben presto, ne son certo, la Convenzione si darà tutta la premura di stabilire una scuola nazionale, in cui da tutte le parti della Repubblica le donne verranno ad istruirsi nell'arte la più santa, la più utile, la più importante per la patria. Ben presto una sposa novella non avrà più ad arrossire nel dichiarare la sua gravidanza ad un Ganimede, o ad un vecchione, rispondendo a tutte le loro impertinenti questioni.

Ma è già noto quegli di cui mi propongo di seguire le orme. Sento già i primi suoi gridi; ralle-

griamoci, la patria ha fatto acquisto d'un nuovo figlio. Che il tamburro batta, che il piffero faccia rimbombare d'ogni intorno l'aria co' suoi suoni acuti ed annuncj la nascita d'un novello cittadino. Sì, è d'uopo che questo giorno sia festeggiato in ogni comune, o in ogni sezione di comune; parenti, amici, vicini, bisogna che tutti si riuniscano per andare ad arrecare al padre un ramo di quercia, e che un venerabil vecchio incaricato dell'offerta, felicitì l'avventurata madre in nome della patria.

Ciò non basta, bisogna che ogni anno venga alla Convenzione presentata una lista dei fanciulli nati in Parigi, e che la Sezione riconosciuta la più feconda, sia solennemente proclamata, d'aver ben meritato dalla patria; bisogna che in tutte le feste che succederanno a un tale proclama la sezione stata coronata sia preferita a tutte le altre, e che i padri che le avranno procurato questo onore caminino alla testa col ramo di quercia che avranno ricevuto. Bisogna che questa istituzione si estenda a tutti i dipartimenti, e dai dipartimenti a tutti i distretti, e da tutti i distretti a tutte le comuni; in somma bisogna che la lista generale di tutti i neonati mandata ogni anno alla Convenzione sia impressa e sparsa in tutta la Repubblica, affinchè ogni cittadino possa calcolare le ricchezze della sua patria, e vedere la popolazione del più piccolo villaggio.

Ma ritorniamo al nostro bambino, ed affrettiamoci di fare sviluppare nel suo cuore il primo germe di patriotismo.

„ Le buone istituzioni sociali, dice Rousseau, sono

„ quelle che sanno il meglio snaturare l' uomo , to-
 „ gliergli la sua esistenza assoluta per dargliene una
 „ relativa , e trasportar l' individuale esistenza nell' uni-
 „ tà comune , di maniera che ciascun particolare non
 „ si creda più un essere isolato , ma parte dell' unità ,
 „ e non sia più sensibile se non nel tutto “ .

Io m' applicherò adunque a fare svanire quel senti-
 mento personale che l' uomo porta seco nascendo ;
 m' applicherò a distruggere , o per lo meno a miglio-
 rare questo primo sentimento , che ci porta a non
 amare che noi stessi ; ma come farò io a distruggere
 questo primo sentimento ? Lo farò per mezzo d' un
 secondo , che derivando dal primo ci porti ad amare
 tutti quelli che ci approssimano .

Tenete strettamente unito un fanciullo all' altro ,
 sicchè vivano sempre insieme , siano amici prima an-
 cora di sapere cosa sia l' amicizia ; che si facciano un
 bisogno della loro società prima di conoscerne i do-
 veri ; che trascurino i loro giuochi per abbandonarsi
 alla tristezza quando si troveranno separati ; che si
 staccino dal seno delle loro madri per agitare le loro
 deboli braccia quando torneranno ad unirsi . Finalmen-
 te fate che possano amarsi nell' infanzia , se volete
 che s' amino adulti . Che vi sia tra loro una comunio-
 ne di beni , di piaceri , di pene , una vera Repubbli-
 ca . Se dalla più tenera età voi gli avrete in questa
 guisa avvicinati gli uni agli altri , se gli avrete abi-
 tuati a non separarsi giammai ; persuadetevi che si
 cercheranno sempre in un' età più matura , e il ve-
 dersì strappati dalla società sarà per loro il più crudel
 supplicio .

Formate adunque nei contorni d'ogni comune a proporzione della sua popolazione uno, o due giardini, che chiamerete i giardini dell'infanzia. Colà la natura spieghi tutte le sue ricchezze, tutta la sua pompa, tutto il suo lusso: colà la terra sia tutta coperta d'erba, come d'un verdeggianti velluto, sulla quale la madre possa provare i primi passi del suo fanciullo. Quà, e là si vedano sparsi alberi d'ogni sorta niuno però sterile; questi non convengono nel soggiorno della fecondità, ma siano tutti fruttiferi, sotto l'ombra de' quali la madre possa stare al coperto, e dissetarsi coi loro frutti. Ghirlande di fiori tricolorate, intrecciando tutti questi alberi coi loro brillanti contorni, presentino dovunque il simbolo della indivisibilità. Vaschette commodamente costrutte servan d'invito alla madre per bagnarvi il suo figlio. Un porticato d'un'architettura elegante, e semplice, la preservi dall'incostanza de' tempi, una cassina dove regnò la più gran proprietà le offra un latte puro e fresco, sia per se stessa, sia per il di lei bambino. In una parola rendete questo giardino un luogo di delizia, un paradiso terrestre, e stabilite che le madri, cioè quelle che allattano abbiano sole il diritto d'entrarvi, e v'assicuro che in breve voi vedrete che vi accorreranno in folla.

Riflettiamo ora sui vantaggi d'un tale istituto.

I. Osservandosi le une le altre, paragonando le diverse maniere d'allevare i loro figli, vedendo tutti i buoni o cattivi effetti che ne risultano, le madri s'istruiranno vicendevolmente, s'incoraggeranno, si elettrizzeranno, e a poco a poco si spoglieranno di tutt'i pregiudizj, de' quali sono ancora schiave. Quella

che desolata, e tutta umiliata avrà fra le braccia un figlio debole, e malaticcio si diriggerà a quella, che porterà il suo come in trionfo, mostrandolo sano, e prosperoso, ella s'informerà di tutto ciò che ha potuto contribuire a dare a questo ragazzo una sì brillante salute, e si darà tutta la premura d'adottare lo stesso metodo. Quella, che inesperta ancora nell'arte di diriggere i primi passi d'un fanciullo, vorrà avere qualche istruzione, ricorrerà a quella madre, il di cui figlio saprà meglio caminare, si metterà al di lei fianco, farà andare il suo fanciullo vicino all'altro, studierà tutte le loro maniere, tutti i loro movimenti, gli imiterà, li rispetterà, e sortirà da questa scuola abile, quanto l'istitutrice Quella che tremante per le terribili conseguenze della dentizione, non saprà qual rimedio apportarvi, consulterà tutte le madri, i di cui figli avranno trionfato d'un sì crudel flagello; le interrogherà, terrà conto delle loro risposte, le farà entrare nelle più minute circostanze, e profittando de' loro buoni suggerimenti, sentirà consolarsi da un dolce raggio di speranza. In somma tutto in questa scuola sarà pratica, tutto sarà istruzione.

Trasferitevi a passeggiare nella bella stagione nel giardino di Lucemburgo, che dovrebbesi piuttosto chiamare *il giardino dell'infanzia*. Osservate con quanta premura le madri si uniscono insieme, l'attenzione con cui osservano i loro figli, con quale interesse si fanno mille, e mille interrogazioni! Guardate su tutti i lineamenti di quella madre l'orgogliosa soddisfazione, sentendo lodare la politezza di suo figlio. Guardate quest'altra tutta afflitta, e piangente. Oimè! ella si

stringe al seno il suo figlio quasi moribondo; cerca, domanda a tutti dei consigli, delle consolazioni. Come tutte le madri s'affollano intorno ad essa! come s'affrettano d'asciugare le sue lagrime, di rassicurarla, d'indicarle qualche rimedio! Ne sceglie uno, il bambino guarisce. All'indomani ricompare sulle braccia della madre trasportata di gioja ebra di piacere: e tutte le madri vanno a felicitarla, attribuendosi ciascuna l'onore della guarigione.

II. L'eguaglianza è stata decretata, ma parliamo schiettamente, vien essa praticata? Vedeste mai la moglie d'un negoziante unirsi con quella d'un calzajo? La moglie d'un architetto passeggiare con quella d'un muratore? La moglie d'un presidente colla moglie d'uno scrivano? Nulladimeno quest'è quello che dovrebbe essere, ma ciò accade in effetto? Gli uomini s'approssimano d'avvantaggio, si mischiano, si confondono, si mettono molto più a livello gli uni degli altri. E perchè? Perchè voi gli avete posti in una più stretta dipendenza gli uni dagli altri; perchè gli avete messi nella necessità d'unirsi insieme, perchè avete acceso ne' loro cuori l'amore della pubblica stima. Ebbene! Regolatevi nella stessa guisa colle donne: fate delle buone madri, riunitele nello stesso luogo, e quell'amor materno che voi avrete rinforzato nel loro cuore ravvicinerà ben presto anche i loro animi.

Io ho spesso osservato a Lucemburgo più d'una donna di *distinzione* passeggiare, e conversare con donna plebea, che non poteva certamente esser presa per una *muscadina*, ma entrambe eran madri; i sentimenti del cuore sormontavano tutte le differenze

degli abiti. La dama senza accorgersene diventava cittadina. Ricevendo le lezioni di maternità riceveva quelle d'eguaglianza, e di fraternità.

III. Ma non basta di abbassare le donne di rango, bisogna innalzar ancora quelle che hanno maniere troppo umili e grossolane. Le folli ricerche negli abbigliamenti, l'affettazione nel discorrere, sono condannabili senza dubbio; ma la poca politezza ne' vestimenti, e le proposizioni scencie lo sono ancor più, e per isventura questi due vizj sono ancora pur troppo comuni. Tale è il carattere delle monarchie, di mettere in mostra da un lato tutto quello, che ha di più ributtante il fasto, e dall'altro tutto ciò, che la miseria ha di più disgustoso. Nelle repubbliche ben regolate i due estremi spariscono; non si vede da una parte e l'altra che una proprietà la quale appaga l'occhio, che una decenza la quale dà risalto alla virtù, che una nobile semplicità e nello abbigliarsi e nel favellare. Or se le donne di condizione si vedon costrette di rinunciare al loro lusso, e al loro studiato linguaggio per non dovere arrossire in mezzo alle loro eguali, le donne del volgo si vedranno pure obbligate di rinunciare alle loro sconcie maniere di vestire e di parlare, per mostrarsi degne compagne delle dame, e noi ci troveremo così in quel giusto mezzo, che ha sempre scelto la virtù per farne la sede del suo impero. Radunate una volta le donne, il loro amor proprio farà il resto.

IV. Frattanto che le madri si formeranno per le virtù repubblicane, i nostri figli accostumati a trovarsi sempre insieme, si formeranno per la fratellanza. Non è pos

sibile comprendere il piacere che i ragazzi provano a convivere insieme. Quanti io ne ho veduti a Lucemburgo piangere, gridare altamente vedendosi strappati dai loro compagni! Quest'istinto che fa inclinar l'uomo verso dell'uomo, si discerne sino nei fanciulli di cinque a sei mesi: a quest'età in cui non conoscono altri che le madri, in cui uno straniero fa loro paura, un fanciullo lor piace. Accostiamone due, subito cominciano a guardarsi con molta attenzione, poi cercano colle loro manine di palparsi, poi sorridono, e finiscono col balbettare fra loro. Son già divenuti due amici, due compagni, due camerate; lor mancano solo alcuni anni di più, per essere Pillade, ed Oreste.

Oh mia Giulia! qual era la tua gioja quando ti si presentava un fanciullo! come ti agitavi in ogni verso, e colle tue mani, e co' piedi! quanto s'animava la tua gentil figurina! Tu dimenticavi tuo padre, tua madre, la tua aja, la tua capra, tutto infine per sorridere col tuo amico. Qual piacere avrei gustato un giorno vedendoti scherzare colle tue compagne nel giardino dell'infanzia! Ma la morte, la morte insensibile alle grida di tua madre, ti strappò alle nostre tenere carezze, e c'immerse in un eterno lutto. Allorchè ritornando dalle mie occupazioni, entro nella mia stanza, più non ti vedo, mia Giulia! stendermi amorosamente le braccia e sorridermi innocentemente! altri non trovo che tua madre inondata di lagrime. Se mi pongo a sedere non posso più vederti venire sulle mie ginocchia. Se io mangio non possiamo più mangiar insieme, e s'io ti domando, mia Giulia, non

posso più sentirti rispondere. Inutilmente invoco l'ombra tua a comparirmi innanzi. Invano le presto tutti i tuoi lineamenti, tutte le tue grazie, tutta la tua gentilezza, tutta la tua intelligenza . . . Se voglio correrti incontro, oimè! m'accorgo pur troppo che non mi resta della mia Giulia che il dolore d'averla perduta. Ma per quanto amare siano le nostre lagrime, o come, figlia, tu vivrai sempre nel cuore di tuo padre, e di tua madre, e ne' nostri giuochi, nei nostri piaceri, nelle nostre occupazioni, c'immagineremo ancora d'averti con noi.

Tale sarà l'impareggiabile vantaggio dello stabilimento, ch'io propongo, di spogliar le donne dei loro pregiudizj, d'inspirare il gusto alle une della semplicità, dell'uguaglianza, alle altre della decenza, e della politezza, ed incominciare ad infiammare il cuore de' fanciulli del sacro amor della patria.

Mi par già di vedere questa truppa d'innocenti amorini scherzare, e saltellare sopra dell'erba come agnelletti, correre, cadere, rialzarsi, accarezzarsi, battersi, consolarsi, ridere e piangere in un punto solo. Mentre le madri riunite intorno a un vaso ripieno d'un latte salubre cercano di soddisfare la loro avidità, ridono, cantano, conversano insieme, e gustano con trasporto le dolci attrattive dell'uguaglianza.

Ma la primavera spari, l'estate anch'esso è passato, l'autunno va a spirare, e cosa ne sarà delle madri coi lor bambini? dovranno esse cessar di vedersi per tutto il tempo del gelo? queste povere creaturine che cominciavano a conoscersi, e ad amarsi, converrà separarle per cinque o sei mesi, cioè per cinque o sei

secoli? nò, nò, lasciamole sempre insieme. Sopra un lato del giardino ergiamo una sala spaziosa, in cui l'arte imitando la natura, riproduca ancora tutti i suoi tesori. Che un dolce calore vi faccia nascere dei fiori, e dei frutti. Che il pavimento sia tutto coperto d'erbe, i muri d'una viva siepe, e il tetto d'un frondoso pergolato. Fate che il luogo spiri da tutte le parti, come dice Montagne, la gioja, l'allegrezza, e che Flora, e le grazie lo adornino; e tu, o divino Rousseau sopra tutto sii quello che ti si veda dirigere i primi passi del tuo Emilio; e che il fanciullo dopo aver balbettato il dolce nome di madre, cominci a balbettare il tuo, ed impari a conoscerti come il suo miglior amico. Ma per poter più facilmente determinare ed indurre le madri (giacchè qui non si tratta di leggi coercitive), per allettarle, dico, più che sia possibile, vorrei che in tutte le grandi comuni, ogni sezione avesse una vettura ben capace e comoda, destinata a trasportare nel giardino dell'infanzia la madre col suo bambino, la quale girasse due volte il giorno, ad ora fissata; questa sarebbe la diligenza di Pafò.

In questa guisa la madre ed il figlio vivranno in una primavera perpetua; in questa guisa i primi passi dell'infanzia saranno tutti seminati di rose, in questa guisa i doveri penosi della maternità non saranno che giuochi, piaceri, e delizie.

Io lo ripeto; allontanate tutti gli uomini da questo sacro tempio; le sole madri abbiano il diritto di penetrarvi. Voglio ch'esse colà si trovino come se fossero nelle loro case, cioè in piena libertà, senza alcu-

na soggezione, senza timore, senza alcun riguardo che offenda il pudore, voglio che siano le sole sacerdotesse del tempio, le sole sovrane.

Sino all'età di trent'anni, dice Buffon, la vita di un figlio è molto vacillante. E' qual miglior appoggio gli si può dar se non se quello della tenerezza materna? Nell'età in cui la più leggera negligenza può essere fatale al bambino, in cui la minima svista può renderlo disgraziato per tutto il tempo di sua vita, nell'età, in cui il fanciullo combatte continuamente contro la morte, in cui prosperoso la mattina come la rosa, si vede la sera appassito com'essa; nell'età, in cui la dentizione sacrifica un sì gran numero di queste creaturine, chi altri meglio che la madre può invigilare su di esse? chi altri oserà toccare queste fragili macchine? Ah! calcolate tutte le cure, tutte le pene, tutte le fatiche, tutte le veglie che un figlio costa a sua madre, e voi non invidierete certamente l'esercizio del di lei potere.

In questi tre primi anni, il fanciullo altro non conoscerà dunque che sua madre: non obbedirà che a lei, essa sola eserciterà la suprema magistratura; magistratura la più sacra, la più venerabile, la più antica, la più universalmente riconosciuta, e l'unica forse che sia stata istituita dalla natura.


 S E C O N D A E T À

Dopo i quattr'anni sino ai sette.

Passati i primi tre anni la vita del fanciullo si rinfanca, dice Buffon, diminuiscono i suoi pericoli, svaniscono i suoi mali, e la sua forza s'accresce. E' un Ercole che schiaccia i serpenti, che circondavano la di lui culla.

Tenere madri, ecco il momento in cui è necessario che dividiate con altri la suprema magistratura. Ebre di gioja per aver salvati da tanti mali, da tanti pericoli i vostri figli, vi son divenuti mille volte più cari; voi vi compiaccete a contemplar in essi l'opera vostra, a rimirare in essi la vostra immagine: ma la patria che vi osserva, già scorge tutte le vostre debolezze nell'amor vostro. Piene di zelo, e d'attività nel prevenire i più piccioli mali de' vostri figli, siete troppo negligenti e poco curanti per distruggere il germe de' vizj che comincia a pullulare ne' loro cuori. Pur che viva l'amato figlio, purchè possiate ribacciarlo ad ogni momento, stringervelo al seno, colmarlo di mille carezze, poco v'importa, ch'egli sia ostinato, capriccioso, imperioso. Ma la patria che vede già in questo fanciullo un cittadino ribelle, la patria che vuole fu dalla culla l'uomo abituato a rispettare la voce dei suoi magistrati, è sollecita nel darvi un aggiunto, il quale più fermo, e non meno

affezionato al vostro allievo, avrà un eguale interesse nel conservare i suoi giorni, e maggior forza per impedire i primi suoi travimenti. Questo aggiunto sarà il vostro sposo. Voi dividerete insieme la suprema magistratura. Voi vi occuperete a far crescere la pianticella per mezzo dell'ardente fuoco del vostro amore; egli s'occuperà solamente a sostenerla contro il nascente urto delle passioni.

Ma sarà nel seno della famiglia, che questi nuovi magistrati eserciteranno la loro autorità? No; lo sposo coraggioso sotto gli occhi del pubblico è sempre debole rinchiuso fra le domestiche mura; quì non fa che una subalterna figura. A poco a poco la moglie verrebbe ad arrogarsi tutta l'autorità; a poco a poco comunicherebbe tutta la sua debolezza a suo marito, e invece di regolare un fanciullo ne regolerebbe due.

Esponete alla vista del pubblico questi nuovi magistrati, a quella scelta parte però di pubblico, la quale conosca a fondo i ragazzi, sappia apprezzare le cure che convien averne, la maniera con cui devono essere allevati. In fine d'un pubblico, per dir così, di padri, e che solidamente interessato alla educazione generale, ne impedisca con maggiore attività i vizj, ed i difetti.

Da un altro lato del giardino dell'infanzia erigete un secondo monumento, che chiamerete il *ginnasio dell'infanzia*, ma date a questo monumento un carattere più maschio; invece d'un verde prato vi sia un suolo di sabbia; sul prato non può giuocarsi alla palla. Che i dondoli si surrogino alle ghirlande di fiori? Ci convien saltare; che gli alberi siano più rari; a che

servirebbero gli alberi? è ben meglio correre. Rendete più ampia questa vasca, non ci basta più di bagnarci, vogliamo nuotare. In fine che questo monumento sia piuttosto un circo che un parterre. Che si vedano in ogni parte le statue della forza, della destrezza, dell'agilità. Che Milone vi sia dipinto in atto d'atterrare un toro.

Tale sarà il nuovo soggiorno che dovranno frequentare i nostri allievi. Tale sarà la nuova scuola, in cui senza distinzione di sesso, di costumi, saran condotti dal padre, dalla madre, che saranno i soli magistrati, i soli sovrani del nuovo tempo.

Là, voi non vedrete alcun ragazzo capriccioso, chi è che si assoggetterebbe a suoi capricci? non saranno certo i suoi compagni. S'invoglia egli di tutto? ma i suoi compagni s'invogliano anch'essi di tutto. Vuol egli ottener tutto? i suoi compagni ancora vogliono tutto ottenere. Nessuno sarà disposto a cedere che a misura di quanto gli si cederà. Dal bisogno che uno ha dell'altro avrà la prima origine la dipendenza, ed eccoci di già al patto sociale.

Là voi non vedrete alcun fanciullo imperioso, e tirannico comandare a tutto quello che lo circonda: chi vorrebbe obbedire ai suoi ordini? se fa il disgustato, vien lasciato solo; se fa l'insolente, vien messo in dovere. Il principio dell'eguaglianza è innato nell'uomo; una società di fanciulli è una vera democrazia. Chiunque vuol primeggiare fra loro, vien subito depresso. Si vede che uno si erigge in tiranno? subito si forma una congiura, si dà il segno dell'attacco, e il tiranno vien battuto, e per disfarvi da questo tiranno

voi non avete certo bisogno di ghigliottinarlo. Eccolo già per sempre disgustato della tirannia.

Là voi non vedrete alcun fanciullo intimidito aver dipinto sulla sua fisionomia l'avvilimento. Cosa potrebbe avergli ispirato timore? ognuno farà uso della sua libertà naturale. Tutti s'abbandoneranno con franchezza, e senza alcuna inquietudine ai loro giuochi: ogni piacere avrà i suoi seguaci, ma il timore non ne avrà alcuno. Che un padre s'avvisi di far mal a proposito il severo, eccovelo incorso nella censura di tutti gli altri padri. Che una madre voglia assoggettare suo figlio a' suoi capricci, eccovela esposta ai tratti maligni, e satirici di tutte le altre madri; in questa guisa tutti scambievolmente invigilano gli uni sugli altri; i figli da un canto, i genitori dall'altro.

Ma qual vita condurranno i vostri allievi in questo nuovo soggiorno. In che volete occuparli? In giuochi; e poi? . . . in giuochi . . . e poi ancora? in giuochi. Sì, io voglio ch'essi divengano cittadini giuocando, scherzando, e nella dissipazione. Ora vi prenderanno parte le madri, ora i padri, e alle volte tutti insieme, e sempre la buona madre comune; la patria si troverà in mezzo a' suoi figli. Essi impareranno ad amarla giuocando con essa, come imparano ad amare la loro madre giuocando sul loro grembo.

In qualunque secolo e in qualunque paese vi trasportiate, sia sui mari i più tempestosi, sia sulle montagne le meno abitate, sia nel fondo de' boschi, in ogni clima, dappertutto in somma voi troverete l'uomo sempre trasportato per i giuochi, sempre pronto per questa passione, a lasciar di dormire, e a sacrificar

fin la sua vita, la sua dipendenza. Gli antichi legislatori abili a calcolare tutta la forza d'una attrattiva la più potente, se ne servirono come di molla principale per innalzar l'uomo all'altezza delle civiche virtù. Per istrade sparse di fiori lo condussero al tempio della libertà, fu colla tazza del piacere che lo inebriarono dell'amor della patria. Par d'essere in un paese incantato allorchè si legge la storia greca, e romana. Non si vedono che feste, giuochi, spettacoli, tutti più brillanti, più pomposi gli uni degli altri. Non si sa capire come questi popoli hanno avuto tempo abbastanza per conquistare gli uni l'Asia, gli altri l'Universo.

Ciò è perchè tutti i loro giuochi, che sembravano esser solo consacrati al piacere, tendevano ad agguerrir l'uomo, a fortificare il suo corpo, e a rendere elevata la loro anima. Coperti di sudore, e di polvere, arsi di sete, languenti di fame, oppressi dalla fatica, gli Spartani, ed i Romani lasciavano con rinascimento ancora il campo di Marte, e il ginnasio, e vi accorrevano all'indomani con nuove forze e nuovo ardore. L'eguaglianza, la fraternità, la temperanza, la sobrietà, l'amor della patria, e della gloria, erano le sublimi virtù, che accendevano in tutti i cuori i giuochi della Grecia, e di Roma. I giuochi moderni trasformano gli uomini in donne, i giuochi antichi facevano degli uomini tanti eroi.

Perchè questi Romani comandavano ancora al resto della terra, dopo esser divenuti vili a segno da obbedire ad un tiranno? Perchè si esercitavano ancora negli stessi giuochi. Vili schiavi, nella corte di Nerone,

non cessavano d'esser Romani nel campo di Marte. L'anima loro era interamente degradata; ma i loro corpi erano tuttora agguerriti; sembravano ancora tanti Dei.

Ma non vi restò vestigio di grandezza da che si propagò il cristianesimo. Tutto rimase distrutto subito che i preti innalzarono de' tempj, stabilirono dei riti, adottarono degli usi, si misero a far delle processioni, a celebrar delle messe. Allora i popoli accorsero in folla a questi nuovi spettacoli, andarono ad ascoltare la storia della passione, come andavano prima ad assistere alla rappresentazione d'una tragedia.

Gli antichi Legislatori non avevano avuto altra mira ne' loro giuochi, che di rendere attaccato l'uomo alla patria; i preti non ebbero altro scopo nelle loro mascherate che di staccarlo. I Legislatori per dar all'anima più d'alterezza, d'energia, e d'indipendenza s'erano occupati a dar al corpo più di forza, di vigore, di destrezza; i preti per meglio tiranneggiar l'anima, lasciarono interamente deperire il corpo, lo macerarono, lo lacerarono, l'estenuarono. Volendo fare un uomo degno d'offrire i suoi omaggi alla libertà, i Legislatori ne avevano fatto quasi un Nume; i preti volendo far un uomo proprio ad incensare la loro divinità, ne fecero quasi una bestia. Sii libero, o muori, diceva la patria al cittadino. — Che importa che tu sii libero, o schiavo, dice il prete al cristiano, purchè tu acquisti il cielo. — Vivi nel seno della tua famiglia, interessati al ben essere de' tuoi concittadini, prenditi cura della pubblica sicurezza; tali erano i precetti de' Legislatori. — Abbandona la tua moglie e i

tuoi figli, fuggi i tuoi concittadini, ridici de' loro diritti chimerici: tali furono i precetti de' preti. Il migliore repubblicano era quegli che viveva più in comunione cogli altri; il miglior cristiano fu quello che visse il più isolato; così fin l'ombra della libertà disparve dalla terra.

Giudicate ora con quant' impegno i despoti adottarono un culto che costituiva la patria dell' uomo nel cielo! Lasciarono che il popolo cantasse le litanie, e adorasse un pezzo di legno, e intanto stabilirono sempre più la loro tirannide.

Sparuta la prima attrattiva della novità, l' uomo che in se racchiude un fuoco, che continuamente gli fa desiderare di moversi, d' agitarsi, riconobbe ben presto che tutti questi spettacoli religiosi non bastavano a suoi bisogni. Volle ritornare al circo, e ricominciare la lotta, il disco, il pugilato, ec. Ma non era più tempo. La crapula da per tutto regnava. Il despota troppo interessato a fare che l' uomo si snervasse sempre più, e soprattutto a non lasciarlo fraternizzare in società, più non sofferse alcuna pubblica riunione, trattandola da sediziosa. I preti ben persuasi che se l' uomo ricominciava i primi suoi giuochi, trascurerebbe le loro mascherate, si misero a gridare l' ireligione, predicarono, fulminarono, e fecero dei miracoli: e l' uomo si vide forzato a non aver altro spettacolo che una messa.

Ma l' attrattiva de' giuochi diventando sempre più viva quanto più veniva depressa, l' uomo che temeva e i preti, e i tiranni di cui si era fatto schiavo, si ridusse a rinserrarsi fra quattro mura per abbandonarsi

alla sua passione . Allora s'inventaron nuovi giuochi , e per non dispiacere ai padroni vi s'impresse il sigillo della tirannia , e della superstizione . Fin d'allora le donne non erano per anco state ammesse a questi pubblici giuochi , in cui l' uomo affrontando tutte le ingiurie dell' aria misuravasi co' suoi simili di forza , d' inflessibilità , d' agilità , isolate ne' loro appartamenti si restringevano a coltivare fra loro le domestiche virtù . Ma giunse il giorno in cui i loro sposi si rinchiusero nel seno delle loro famiglie per sottrarsi all' avido sguardo del tiranno , e dei preti ; giorno in cui , sgraziatamente per la libertà , inventarono de' giuochi conformi alla vita sedentaria , ch' erano forzati condurre ; chiamarono a se le loro mogli , le ammisero a tutt' i lor giuochi , a tutt' i loro piaceri , e acquistando poco a poco colla loro società , il loro carattere , spirito , maniere , costumi , lasciaronsi estinguere l' ultima scintilla di quel fuoco divino , di cui per tanto tempo erano stati accesi . Dopo questa fatale riunione l' uomo si scordò della sua antica grandezza ; s' imbastardì , si degradò , e più non ebbe nè forza , nè vigore , nè destrezza , e divenne molle , vile , effeminato : partecipò di tutt' i vizj delle donne , senza acquistare alcune delle loro virtù .

In tal modo dai giuochi che si praticano si può conoscere la natura , ed i costumi di qualunque popolo . Quello che sempre sulla pubblica piazza , sempre in comunione si diverte a trattare la sciabla , ed il fucile , elettrizzando il suo spirito con mille evoluzioni militari , fortificando il suo corpo con mille replicati esercizi , è certamente un popolo libero

Quello che in mezzo d'un campo, o d'un prato si ristora da' suoi travagli ballando intorno un albero, animato dall'acuto suono d'una sampogna, è un popolo agricola; se non libero; o almeno ha la disposizione per divenirlo. Ma chi mai non potrà riguardare come il più soggetto, ed il più corrotto quel popolo, il di cui ammasso d'uomini, sempre taciturno, e pensoso, parlando continuamente ne' loro giuochi di dame, di re, di servi, e sempre avendo la loro immagine sotto gli occhj? E se dicessi che esiste un paese in Europa in cui il giuoco più solenne, e usitato consiste in un infinito numero di carte sulle quali vi è dipinta l'immagine del diavolo, della morte, della risurrezione, della tromba, del giudizio eterno, chi non dirà, questo è Roma?

Ecco come questi coronati, e mitrati tiranni avevano incatenati gli uomini! Ecco come son giunti a far imbevère la schiavitù in tutti i sensi, e farla assorbire in tutti i pori del loro corpo.

Volete richiamarlo alla primiera sua dignità? Rendetegli i primi gusti, i bisogni, i primi loro giuochi, restituitegli tutta la sua forza, tutta la sua robustezza, tutta la sua agilità, cessi l'uomo d'esser donna, ritorni allo stato d'uomo: ei non vuole che agire! Mettetelo in azione, ch'egli salti, corra, si batta, gridi, si copra di polvere, di sudore; e venga allora un re a lottare contro di lui.

Sopra tutto imprimete in tutti i vostri giuochi una fisionomia nazionale. Variateli pur quanto vi piace, ma che sempre io vi scopri il sigillo della Repubblica. Presso

tutti i popoli s' impara il ballo; i soli greci imparavano ballando la storia del loro paese (1).

Accostumate l' uomo anche da fanciullo a vedere la patria in tutt' i suoi giuochi. Che il più semplice divertimento tenda ad accendere in lui una virtù civica, che un gesto, un grido, un passo, gli faccia risovvenire la patria.

Astenetevi però dall' usare qualunque violenza, qualunque soggezione coll' infanzia. Adattate i vostri piaceri a' suoi; essa è molto più che voi vicina alla natura. Ai nostri allievi dev' essere incognita la parola *dovere*; non obbligatela a verun giogo, neppur a quello sì sacro della legge: incateniamola alla patria, ma con delle catene di fiori.

In quanto a me, volendo fare dei fanciulli i più zelanti discepoli della libertà loro, formerei un tempio tutto di ciambelle, e se volessi vedere a piedi della dea tutti questi miei furbetti, scolpirci la sua statua non in marmo, ma in un pane di zucchero.

Procuriamo ora d' indicare e i giuochi, che possono convenire all' età in cui già supponiamo i nostri allievi, e la fisionomia nazionale, che potrebbe imprimersi a questi giuochi Legislatori, guardatevi dal riguardare per frivoli le minute circostanze, nelle quali discenderò. Tutto quello che interessa la libertà, tutto quello che contribuisce a fecondare il germe nel cuore dell' uomo è grande agli occhj del filosofo. I Greci han-

(1) *Tal era fra le altre la danza del labirinto di Creta.*

no innalzato degli altari agl' inventori de' giuochi, e dei combattimenti ginnastici

I fanciulli amano molto di giocare alla barriera, questo è il lor giuoco favorito: e bene giuochiamo alla *barriera*. Siamo in venti, mettiamoci dieci da una parte, e dieci dall'altra, e corriamo. Ma ascoltate! . . . Quegli che si lascerà prendere non sarà più francese, sarà un inglese, cioè un vile Guardate, guardate com'essi già corrono! come sulla loro fisionomia si vede dipinta la loro inquietudine! qual fuoco gli anima! qual gioja di sottrarsi al nemico! qual ardore d'inseguirlo! quale oimè! uno è già preso, che sventura tutto il campo si mette in costernazione — un nostro compagno è Inglese! . . . andiamo, procuriamo di renderlo Francese — un'altra corsa, nuovi pericoli, nuova palpitazione: gli uni raddoppiano il loro ardore per l'attacco, gli altri per la difesa: questi impiegano l'astuzia, quelli oppongono la forza Ma osservate il povero inglese . . . come arrossisce di vergogna, come impara ad abborrire un nome che l'avvilisce, come stende le braccia a quello che gli ridona il bel nome di francese! . . . ma uno già si slancia, tutto trasportato, tutto in sudore, tutto fuoco, non vede che il suo disgraziato compagno, già sta per liberarlo ma oimè vien preso egli stesso, eccovelo inglese! . . . egli ne piange di rabbia. Intanto il campo s'indebolisce, ma il coraggio si raddoppia, si preparano si tentano nuovi attacchi. Da principio si procede con cautela (la sventura ispirò sempre della prudenza) si va, si viene, si fanno mille rapide evoluzioni, or s'arrestano immobili

come statue, or s'avventano come uno strale. Ma finalmente s'impegna la mischia, e i campi s'urtano l'un l'altro. Ogauno vien in seguito, ciascuno s'evita, ciascun si soccorre. Questi si salva da uno, che si è salvato da un altro; uno è più veloce, l'altro è più destro. Uno sta per fare un inglese, ma s'accorge che un nemico sta per raggiungerlo, lascia dunque la sua preda e sparisce. Un altro è vicino ad esser preso, la mano del suo avversario sta già per afferrarli la chioma s'abbassa, si svolge, s'allontana, e superbo d'essersi sottratto al pericolo applaude a se stesso d'essere ancor francese: ma i più grandi sforzi si fanno intorno alla prigionia, là sono gli Etori, gli Achili, gli Ajaci, i Diomedi: da una parte e l'altra si sta in osservazione, in aguato: ciascuno misura le proprie forze i disgraziati prigionieri disperano già d'essere liberati ma nò, ecco uno de' loro compagni che coglie un fortunato momento, attacca colla impetuosità d'un fulmine, mille grida l'incoraggiscono, il pericolo stesso lo rende audace, s'accende di gloria, sormonta tutto, e illeso ei vola, ei vi riesce al fine, ha già liberati i suoi compagni; essi non sono più inglesi, eccoli di nuovo francesi, rientrano in trionfo nel campo, con alla testa il loro liberatore. — In tal guisa con un bel piccolo cambiamento, noi ispireremmo nell'animo de' fanciulli l'odio, e il disprezzo del più vile di tutti i popoli: questo giuoco non si chiamerebbe più la barriera, ma *la prova Francese*.

Noi aggiungeremo all'esercizio della corsa quello del salto, come egualmente confacente a secondare le

viste del legislatore; questi due giuochi si prestano uno scambievolmente appoggio, e l'uno, e l'altro concorrono a rendere al corpo maggior forza, piacevolezza, ed elasticità; ma sempre fedeli al nostro sistema repubblicano, noi imprimeremo al più picciol balzo la fisionomia nazionale. Questo fosso che salteranno i nostri allievi, sarà il Reno. Questo parapetto verso il quale si slanceranno i più intrepidi, sarà la Bastiglia. Questa barriera, che i più destri passeranno arditamente, sarà la barriera del tuono. Quest'albero sul quale i più agili s'arrampicheranno, sarà l'albero della libertà: nel formare degli uomini noi non cesseremo dal formare dei cittadini.

Non istate a tormentare la vostra immaginazione per inventare de' giuochi. Lasciate fare ai fanciulli, essi ne troveranno più di voi. Io lo ripeto: adattatevi ai gusti dell'infanzia, adattate tutt' i loro giuochi, e non prendetevi altro pensiero che di abbigliarli alla repubblicana.

Vorrei per esempio che si conservasse il giuoco del *Sabot* ma alla denominazione di *Sabot* sostituirei quella di Tiranno; sarei anche di parere, che si desse a quel pezzo di legno la forma di una brutta testa di re coronato. Ecco quello che dovrebbe essere sferzato dai ragazzi. Come questi nostri scimiottini si ecciterebbero a sferzare un re, qual compiacenza avrebbero a farlo saltare! se a cinque o sei anni prova del piacere a sferzare un tiranno, dubiterete voi, che a vent'anni non si compiacerà mille volte più di pugarlo?

Mi piacerebbe ancora il giuoco del birillo, ma a ciascuna di queste birille darei egualmente il nome d'un tiranno d'Europa. Sua sacra maestà imperiale sarà nel mezzo: ah! che bel colpo sarà quello d'atterrarlo.

Ma lasciamo da una parte il *Sabot* e le birille, i re, e i loro schiavi. Figli miei vedete quest'acqua limpida che ripercote la vostra immagine in fondo di questo catino. Che caldo cocente! Ma perchè non andremo a rinfrescarci? Così dice un padre ancor giovane nel gimnasio dell'infanzia; e già si trova in mezzo dell'acqua; e subito il più ardito lo siegue; e ben presto i timidi seguono i più arditi. Sono i Tritoni, e le Nereidi, che accorrono alla voce di Nettuno, che li fanno corteggio. Lasciate che sguazzino nell'acqua quanto lor piace, e non istate ad annojarli coi vostri precetti. V'assicuro che senza di voi impareranno ben presto l'arte di nuotare. Osservate quel fanciullo come già s'esercita a librare il suo corpo sulla superficie dell'onda, dimenando le sue braccia e gambe, e sollevando la sua testina. Egli s'avanza già verso sua madre che dal lato opposto della vasca gli stende le braccia, e l'incoraggisce col gesto, e colla voce, e tutta tremante fra la gioja, e l'inquietudine attende con impazienza ch'abbia preso la riva. Eccovelo giunto! egli è già in grembo a sua madre; sembra Tetide, che raccoglie dal seno dell'onde il suo caro Achille. Tutt' i padri, tutte le madri vanno ad applaudire al coraggio del fanciullo, e lo colmano d'alti elogi. Questo basta, già tutt' i suoi compagni si mettono a gara d'esercitarsi. Alcuni premurosi d'ottenere gli

stessi applausi agitano l'acqua con tutti i loro membri. Si è ascoltata la lira d'Arione, e tutt' i nostri piccoli delfini accorrono ai di lei suoni.

Nell' inverno i giuochi saranno diversi, ma la loro fisionomia nazionale sarà sempre la stessa. Sarà minore lo strepito, lo schiamazzo, la dissipazione, e tanto meglio. Gli spiriti più raccolti, saranno più suscettibili dell'impronto repubblicano. Osservaste mai con quanta avidità i ragazzi stanno a sentire una storietta, un racconto? con quale attenzione sono attaccati alla bocca di quello che gliele conta? come si vede nella loro fisionomia la gioja, e la tristezza? or piangono, or ridono, e durante il racconto tutto, il loro corpicciolo è in contrazione? Profittate di questo fortunato momento per insinuare ne' loro cuori tutto il fuoco del patriottismo. Che la gioja li trasporti alla sola parola di libertà, e fremino di sdegno a quella di tirannia: che il racconto di una buona azione li faccia piangere di tenerezza, e che il quadro odioso del delitto li faccia impallidir d'orrore: in somma fate che siano patrioti, e virtuosi, prima che loro diciate cosa sia virtù, e patriottismo.

Sì, ma dove troveremo questi piccioli racconti, queste semplici storielle capaci a far dei fanciulli nuovi Bruti? — Ah! confesso che voi non le troverete in verun luogo. Quand' anche vi fossero state già da gran tempo sarebbero sparute. Altro non ci resta che quello che s' insegnava ai Capeti, *la piccola pulce, barbe Bleue, la bella dormiente ne' boschi* e mille altre belle cose di questo genere. Parmi d' averlo già detto, tutto bisogna creare per divenir cittadino, tutto, fino à

racconti per i ragazzi: ed ecco quale sarebbe l'oggetto d'una opera elementare. Ma non si creda già che un simil travaglio sia facile. Vi vuole un Socrate per mettere alla portata dell'infanzia la morale. Se mai la Convenzione vede alla luce una bell'opera in questo genere, io l'esorto a coronare l'autore in piena Assemblea.

Devo confessare però, che i racconti i meglio dipinti, ed animati faranno sempre minore impressione sullo spirito dei fanciulli, che gli oggetti stessi esposti alla lor vista. Bisognerebbe adunque, che si potesse costruire una specie di teatrino, in cui senza interlocutori si narrasse a' fanciulli i più memorabili fatti della nostra rivoluzione. Bisognerebbe che potessero nuovamente vedere tutto quello che i loro padri hanno operato per ricuperare la libertà; tutt' i pericoli che hanno affrontato, da quante insidie si sono sottratti, e in qual maniera han saputo trionfare di tutte le perfidie. Bisognerebbe che potessero vedere ancora la bastiglia presa dal popolo, presa per assalto, e il tiranno condotto prigioniero in Parigi, e rovesciato il suo trono, ed esposta la sua testa sopra un patibolo. Bisognerebbe che potessero seguire fin ne' loro più remoti nascondigli, tutti questi perfidi, sgraziatamente troppo rinomati, che parlando sempre di libertà, ci conducono patriotticamente alla schiavitù. Tu comparirai, o Robespierre, tutto coperto di sangue predicando l'umanità; lordo di tutt' i vizj proclamando la virtù, carico di delitti annunciando un Dio! Tu comparirai circondato da' tuoi vili satelliti, col berretto della libertà in una mano, e il ferro micidiale nell' altra,

calpestando co' tuoi piedi il popolo, ed alzando la testa verso il cielo. Ma il fulmine nazionale ti raggiungerà in mezzo a tuoi misfatti; e ti vedrai strascinato come una bestia feroce sopra una vile carretta, fremendo di rabbia, e di furore, nel sentire i gridi del popolo che applaudeisce all' energia de' suoi rappresentanti, e alla giustizia del tuo supplizio.... Qual profonda impressione faranno sullo spirito d'un fanciullo tali spettacoli! di qual elettrico fuoco si sentirà arder all' aspetto di simili quadri.

Resta a sapere, di qual teatro ci serviremo per le rappresentazioni di queste civiche scene; mentre conviene ricordarsi che il parterre dev' essere composto di spettatori dell' età dei quattro ai sette anni. Io sarei di sentimento, che una lanterna magica servirebbe benissimo al nostro oggetto; e son anche sorpreso nel vedere che finora non si sia pensato a servirsi di questa macchina ingegnosa per l'istruzione pubblica. Sì, io credo che se in tutt' i ginnasj dell' infanzia si collocasse una, o varie lanterne magiche; che se in ogni giorno dell' inverno si rappresentasse su questi nuovi teatri qualche avvenimento della nostra rivoluzione, si ispirerebbe più civismo nel cuor de' fanciulli, che non se ne ispirerà giammai nel cuore degli uomini con tutt' i teatri della repubblica.

Ma mentre io mi occupo di giuochi, e di spettacoli, io non rifletteva ch'era tempo d' insegnare a leggere ai nostri allievi.

I fanciulli che imparan presto a parlare, dice Buffon, sono in istato d' imparare a leggere prima di tre anni. Io ne ho conosciuti, aggiunge questo filoso-

fo, che avevan imparato a leggere a due anni, e che leggevano a meraviglia a quattro.

Quanto a me, io non voglio che s'insegni loro il leggere prima dei quatr' anni. Bisogna che quest' assunto sia egualmente diviso fra i padri, e le madri. Quindi quest' esercizio non deve cominciare che sotto la loro comune ispezione.

Come! esclama qualc' uno, voi avevate promesso di non occupare i vostri allievi che di giuochi, e in tanto parlate di dar loro delle lezioni! Prima io intendo che queste lezioni non abbian ad essere che giuochi. Voi credete forse ch' io voglia permetter loro de' libri fra le mani, che armato d' una sferza qual nuovo Plutone mi metta a tormentare queste amabili creature. Ah! il ciel ne guardi; sarà giuocando, scherzando, e ridendo che impareranno la grammatica.

Osservate per un poco qualche radunanza di ragazzi, vedrete quante pene si danno per informarsi de' molti giuochi, che sarebbero da tutti riguardati come un' occupazione penosissima, per i quali tutti prenderebbero avversione se venisse loro ordinato d' applicarvi! Approfittate di quest' inclinazione, fate che imparando a leggere neppur sospettino di ricevere una lezione, che credan sempre di giuocare, e che giuochino in fatti: in breve tempo essi diveranno eccellenti grammatici.

L'uomo è portato all' imitazione. Il fanciullo è una vera scimia tanto nel morale, come nel fisico; e la maggior parte degli uomini non fa che quel che vede fare. Ladro presso i Tartari, marinaio presso i Groelandesi, Cacciatore presso i selvaggi, agricoltore fra

gli Americani, purchè egli agisca, egli è contento, purchè non venga costretto a star sempre nello stesso luogo, si trova felice. Ha ben ragione Locke di dire, che i fanciulli sono meno inclinati che gli uomini a stare senza far nulla, e che è unicamente colpa di questi, se una parte di questo umore attivo, ed operoso, che tormenta i figli, non è destramente diretto alla sua istruzione. I fanciulli vi prenderebbero egual piacere come ai loro giuochi ordinarj, osserva questo filosofo, se gli uomini fossero solamente per metà tanto premurosi di precedergli, quanto questi scimiotti lo sarebbero di seguirli. Ma nò, noi amiamo piuttosto andar gridando incessantemente alle orecchie de' fanciulli, come quello, che versa in un imbutto, secondo l'espressione di Montagne . . . Eh! lasciateli trovare innanzi a voi per poterli giudicare del loro andamento . . . Voi pretendete di formare di questi fanciulli degli uomini liberi, e vi affaticate già ad assoggettare il loro intendimento, e voi loro l'impedite sempre di agire da se stessi. O uomo, vuoi tu prepararti pel giogo d'un despota, comincia dall'accostumarti a quello d'un precettore; oppresso da tutte le lezioni che giornalmente ti si danno, vi trovi tu della soddisfazione? Eh! Perchè vuoi tu che piacciono al tuo allievo? Ti figuri forse ch'egli non abbia già il suo amor proprio? Credimi, nell'istruirlo lasciagli il piacere di credere ch'egli s'istruisca da se stesso. Fa che imitandoti s'immagini di creare, e che nel dire la sua lezione si figuri d'averla composta.

Quanto a me ben persuaso che per occupare la testa de' miei allievi devo cominciare dal mettere in

azione i loro sensi; che i loro occhj terran dietro più facilmente alla mia mano, che il loro spirito al mio più semplice raziocinio, che se io non fo che parlare non mi daranno retta, ma che se io agisco, se io opro essi pure agiranno, ed opereranno, per imprimer nella loro memoria una tale o tal'altra lettera, comincerei ad imprimerla o sulla sabbia, o sul legno, o sul muro. Io prendo adunque un giorno una bacchetta, e senza dir nulla, vo in un luogo opportuno del giardino a divertirmi disegnando sulla sabbia la lettera, A: Ecco che tutte le mie scimie vedendomi occupato, corrono: ognuna si provvede d'una bacchetta, e ognuna fa un A. Mi metto a esaminare queste nuove figure, lodo quelle che trovo eseguite con maggior esattezza, poi cancello l'A da me fatta, e le mie scimie cancellano anch'esse la loro. Ne fo un'altra, e le mie scimie fanno altrettanto. Esamino pure questa nuova opera, comparto ancora le dovute lodi a' migliori miei imitatori, e me ne vado. Non accade ch'io più là mi trattenga, tutti i miei allievi sono già elettrizzati: tutti s'occupano a far delle A, la terra ne è già piena. Quelli che sono da me stati lodati, già fanno i maestri in mia assenza, ed ecco i miei allievi a scuola senza che se ne accorgono... Di lettera in lettera si capisce quanto sarà facile di far loro a poco a poco disegnare tutto l'alfabeto, e di farlo imparare, senza ch'abbian creduto d'averlo imparato.

Allorchè si saranno esercitati bene a scriver l'alfabeto, unisco una consonante ad una vocale: per esempio ma — pa — pa... fan — fan... bon — bon, ed ecco i miei burattini che si divertono a compitare.

Chi ride d'uno, chi applaude all'altro. Uno beffeggia il suo compagno, l'altro l'incoraggisce, e questi lo riprende. E' in piccolo l'immagine d'un' accademia. Ben tosto loro mette sott'occhio delle parole intere. Patria, libertà, eguaglianza, fraternità. Ora il ripeto, sembrano già uomini fatti. Eccoli tutti orgogliosi, e altieri di potere scrivere, e pronunciare le parole di libertà.

Ma che diverranno dunque essi allorchè scriveranno una frase? *Viver libero o morire — tremate, tiranni — O mia patria io t'adoro.* — Oh! certamente allora non ve ne sarà pur uno, che non si creda un grande oratore!

Volete voi ora insegnar loro un poco d'Aritmetica? Andate a coglier nel giardino un paniere di ciriegge, e portatemele. . . . Vedete come tutti avidi s'aggirano quali uccelletti intorno al paniere. Questo paniere va a far le veci d'un Abachino. Su questo paniere vanno a imparare, e l'addizione, e la sottrazione, la moltiplicazione, e la divisione, e questo è tutto quello che voglio ottenerne; fino all'età di sett'anni non occorre che ne sappian di più.

In questa guisa a poco a poco senza mostrar d'occuparsi, senza mostrare di travagliare, e sopra tutto senza punto affrettarsi, (per quest'oggetto abbiamo tre o quattr'anni) si arriva a far imparare ai fanciulli a leggere, a scrivere, a far conti, e ciò non loro ha costato una sola lagrima, e han sempre riso, han sempre scherzato, e niuno di loro si è pur sognato d'imparare tutto quello che v'è di più utile per un cittadino.

Dai sett' anni fino ai dieci.

Qui noi entriamo in un nuovo mondo, tutto va a prendere un altro aspetto. Finora noi non abbiamo considerato il fanciullo che nello stato di natura, lo trasportiam' ora nello stato civile. Noi l'avevamo abbandonato alla sua libertà primitiva; andiam' ora a porlo sotto il giogo della legge. Noi ci eravamo adattati a tutt' i suoi capricci, lo assoggettiamo ora a tutt' i nostri voleri: non conosceva che suo padre, e sua madre, adesso va a conoscer la patria. Non vedeva ne' suoi compagni che de' dissipatelli come lui, egli non vedrà più in essi che dei concittadini. Finalmente non si tratterà più di occuparli solamente, di render la loro costituzione robusta, di farli agili e forti, ma come dice Rousseau, d'avvezzarli per tempo al buon ordine, all' eguaglianza, alla fraternità, all' emulazione, a vivere sotto gli occhi de' suoi concittadini, e a desiderare l' estimazione pubblica.

Allorchè un fanciullo è giunto all' età di sett' anni, osserva Buffon, è meno soggetto di perder la vita che nella sua prima età. Cominciamo adunque ad impadronircene. E' precisamente l' epoca in cui Sparta la patria s' impossessava de' suoi teneri allievi. Fino all' età di sett' anni essa li lasciava fra le braccia delle loro madri; ma compito il sesto glieli staccava per governare ella stessa la loro istruzione.

Tenere madri, soffrite che la patria d' ora in avanti si carichi de' vostri figli, essa vi ringrazia di tutte le

cure prestate loro insino adesso ; ma da questo momento, o potrebbero essere quasi inutili, o fors' anche pericolose. Persuadetevi, coll' amar troppo i vostri figli si giunge fino ad apprezzare i loro difetti. — Ma poi, bisogna essere un poco indulgente, esclama una madre piangente. — No, il tempo dell' indulgenza è finito. — Ma finalmente non sono che cose da nulla, piccoli difetti, tratti di malizia ben piccioli. — Sì è vero, non sono che piccole cose, direi con Platone, ma non è da considerar per lieve l' abitudine. — Ah! lasciate a noi la cura d' invigilare d' ora innanzi ad una sorgente di vita sì bella per timore che non resti avvelenata nel suo corso. Voi stesse un giorno riguarderete come altrettanti delitti quelli che ora vi sembran vezzi. Chiunque non è assuefatto da piccolo, dice Locke, a sottomettere la propria volontà all' altrui ragione, durerà gran fatica a seguire, ed ascoltare i consigli della sua propria, allorchè sarà in età di doversene servire, e non sarà difficile di prevedere la riuscita d' un uomo simile.

Pure il tempo de' maggiori sacrificj non è ancor giunto. Madri, voi gusterete ancora il piacere d' assistere a' vostri fanciulli nel seno della vostra famiglia, e di vedere vicini a voi i vostri sposi occupati ad istruirli. Ma dal momento in cui avranno passato la soglia della porta, essi più non vi apparterranno; ma saranno della patria. Avrete la soddisfazione ancora d' assistere ai loro giuochi, alle loro vittorie, ai loro trionfi, ma più non v' interverrete come magistrati, ma come cittadine.

Ma mentre son intento a consolare le madri, non

penso che i fanciulli hanno motivi ben più grandi d'affiggersi. Noi finora non abbiamo fatto alcuna differenza fra i sessi. La stessa maniera di vestire aveva confuso i fanciulli e le fanciulle. I lor giuochi, i loro piaceri erano stati comuni. In oggi convien separare queste coppie crescenti, conviene disgiungere le nostre Eloise dai nostri Abeilardi. I loro giuochi, i loro piaceri, le loro occupazioni, non devon più esser le stesse. Rientrate nel seno delle vostre famiglie, tenere donzelle, andate a desiderare colle vostre madri i non men teneri amici co' quali avete convissuto fin dalla culla. Non andrà guari che tornerò a svelarvi il segreto avventuroso, che potrà ricondurli a voi. Ben presto v'additerò la magica strada per la quale potrete farli passare dal tempio della libertà nel tempio dell'amore.

D E L L' U O M O .

Ma già i nostri allievi si sono investiti delle costumanze nazionali. Ecco che già il tamburo li chiama. Altieri di sentire che il tamburo batte per essi, vedeteli già sortire, e accorrere da tutt' i lati, e riunirsi nelle loro Sezioni. Là vanno ad esercitare il primo diritto della loro libertà pubblica, cioè quello di scegliersi de' capi. Non temete una cattiva scelta. Questi giovanetti si conoscono, è da lungo tempo ch' essi hanno studiato la loro forza, la loro destrezza, il loro coraggio e carattere, e i loro talenti. Sì essi tutti si conoscon meglio, che voi non vi conoscete o uomini maturi. Essi si lasceranno meno sedurre dai maneggi, e dalle cabale, si lasceranno meno sorprendere da false carezze,

da promesse vane, da bassezze indegne. Sicuramente quelli ch'essi metteranno alla lor testa non sarà nè uno sciocco, nè un vile. Eccoveli in uno stato di subordinazione, eccoli sotto la dipendenza de' loro comandanti, più non manca loro che dei magistrati, per regolarli, dirigerli e vegliare alla loro condotta. Ah! Qui ci è duopo di quegli esseri essenzialmente virtuosi, di quei veri Repubblicani, di quei Catoni dell'antica Roma, la di cui vita sia pura, i costumi santi, e la condotta illibata, di quegli uomini che a uno spirito illuminato, congiungono sensi retti, sano giudizio, e ferma ragione; di quegli uomini d'umore sempre eguale, d'un esteriore sempre decente, d'una fisionomia sempre ilare; di quegli uomini dolci, e inalterabili, affezionati all'infanzia, ma guardinghi dal farle prender de' vizj, intenti ad istruirla, ma più coll'esempio che co' precetti. Tali devono essere i nuovi magistrati che invigileranno sull'educazion generale. La loro elezione apparterrà ai soli padri, e fra i padri solamente potranno essere eletti. Ogni sezione avrà il suo; ogni comandante di battaglia riceverà gli ordini immediatamente da esso, e gli trasmetterà ai diversi uffiziali della sua truppa.

Sono essi organizzati. Tamburi battete, e tu o giovane capo dà pel primo il segno del comando, voi giovani soldati date il primo segno dell'ubbidienza, marciate!... Essi partono preceduti dai loro comandanti, seguiti dai loro magistrati arrivano al circo nazionale.

Là incontrano ad ogni passo i diversi trofei di tutte le luminose vittorie riportate dai loro padri sui tiranni — Quà si vede rappresentata la battaglia di Gem-

mape, là quella di Fleurus. Da un lato si vede liberato Maubeuge dall'assedio, e la ritirata precipitosa del *gran* Coubourg, dall'altro la ripresa di Tolone, e la vergognosa fuga de' feroci Inglesi. Più lungi vi sono i fanciulli di Landrecies che vanno all'assedio di Quennoy..... Altrove s'offrono ai loro sguardi le statue de più grand' uomini dell' antichità. — Muzio Scevola, che tiene la sua mano sopra un' ardente bracieria, e intrepidamente la lascia bruciare. — Orazio Coclite, che arresta egli solo un'armata di vili schiavi. — Catone, che per sottrarsi alla schiavitù si dà la morte. — E Bruto, che per render libera la sua patria, ne pugnala il Tiranno.... In seguito arrestano avidamente lo sguardo sulle sacre immagini di tutti gli eroi morti per la libertà Francese, ma dalla riconoscenza nazionale rinati all'immortalità! — Dugomier che spira coronato dalla vittoria, e pianto da suoi fratelli d'armi. — Lepelettier massacrato da un perfido, per aver dato il suo voto per la morte di un re. — Beauvais, che vicino a soccombere ai trattamenti orribili d'una masnada di Cannibali, spira sorridendo di gioja per i trionfi della sua patria. — Dampierre che vivamente attaccato alla Repubblica muore combattendo per lei, coll'orgogliosa compiacenza d'aver levato dalle mani d'un traditore un'armata d'eroi.

Ombre auguste, eroi magnanimi, illustri martiri della libertà venite a riscaldare questi giovani cuori coi fuochi divini, de' quali voi eravate infiammati. Venite, servite di scorta ai loro primi passi nella carriera civica. Colla rimembranza delle vostre gloriose imprese eccitateli ad una irrequieta voglia di emularvi, quai nuovi

Temistocli, che non trovò riposo pensando ai grandi servigj da voi resi alla patria, e alla ricompensa ancor più grande che ne avete ritratta. Sì sotto i vostri auspici essi intraprendino i loro giuochi, s'abbandonino ai loro piaceri, eseguiscano le loro evoluzioni, e vadano a diventar cittadini. Possano essi un giorno, seguendo le vostre orme, provare all'attonita Europa, che una parte di quel sangue prezioso, che avete versato per la libertà del mondo, scorre ancora per le lor vene, e che sanno come voi, viver liberi o morire.

Il primo giuoco, di cui si occuperanno i nostri allievi in presenza di tutti questi eroi sarà l'esercizio militare. Questo è il giuoco il più nazionale; perchè ha per oggetto la difesa della patria. E' il giuoco il più istruttivo, perchè rende l'anima elevata, magnanima, stoica, e il corpo agile, destro e dignitosi i movimenti. E' il giuoco per cui concepisce l'infanzia maggior trasporto, perchè sempre nuovo ha per essa mille attrattive. Qual fanciullo sarà sì stupido da non saltar di gioja al suon d'un tamburo? quale non sarà più invaghito del suo fucile, e della sua sciabla di legno, che Achille non lo era delle sue armi fabbricate da Vulcano? Osservatelo in marcia con tutti i suoi compagni, come tutto gioisce, come brillano i suoi occhi, come tutt' i suoi lineamenti esprimono l'audacia, quanto è intento ad ascoltar il comando, con qual prontezza l'eseguisce! nè, nell'armata del Nord non regna maggior ordine, maggior disciplina, miglior contegno, che in un drappello di fanciulli nel far l'esercizio. E il comandante.... che vigilanza, che attività, che severità, con che dolce trasporto vede mar,

ciare la sua truppa. E' Jourdan che conduce alla vittoria i soldati della Repubblica.

Destate nell'infanzia un sì bel fuoco. Cominciate dall'esercitare i vostri allievi senz'armi. Che imparino a non smarrirsi in mezzo al più gran disordine; a riprendere il loro posto nella mischia più grande; a riconoscere le loro bandiere in mezzo alla maggior confusione: che esercitino bene le loro gambe prima delle braccia.

Agli otto anni date loro un'immagine d'un fucile, ed una sciabla. Fate loro trattar bene queste armi; che giungano a portarle, moverle, girarle intorno con altrettanta facilità come se fosse una penna.

Ai nove anni date loro pure de' veri fuciletti; e sciabbe, e da questo momento la disciplina sia più severa, la soprintendenza degli uffiziali più attiva, l'obbedienza de' soldati più esatta. Formate dei campi, stabilite delle sentinelle, date loro degli ordini, non considerate più come fanciulli quelli, a quali voi comandate, ma come veri soldati, veri Spartani.

Non teneteli più rinchiusi nel circuito del circo. Distribuiteli a gruppi, e lasciate che si diffondano pe' campi; lasciate che s'arrampichino sulle montagne, che saltino de' fossi, ma abbiano ognora le loro armi. Queste armi siano per essi come altrettante membra, di cui non se ne trovino più imbarazzati che dalle braccia, o dalle gambe.

I figlj dell'antica Roma facevano in cinque ore circa sette a otto leghe, e durante questa marcia portavano delle spade, dei dardi, delle frecce doppiamente più pesanti delle armi ordinarie; e spesso venivano sopraccaricati di circa sessanta libbre di peso.

Coi nostri allievi noi saremo più indulgenti; mentre oltre l'esser nati da parenti troppo deboli, la loro giovinezza ancora servirebbe d'ostacolo, perchè reggesero a tante fatiche. Ma teniamoli però sempre in vigore, sempre all'aria aperta, sempre esposti ai cocenti raggi del Sole, al molesto soffio di borea, ai freddi torrenti delle piogge. Che marcino senza interruzione e sempre colle loro armi, non ostante la neve, il fango, la pioggia. Oggi non si farà loro fare che una lega fra due mesi, ne faran due fra tre mesi, e tre fra quattro. L'uomo incivilito, dice Buffon, non conosce le sue proprie forze; non capisce quanta forza perde per la mollezza, e quanta ne potrebbe acquistare col lungo uso di replicati esercizj. Sulle più scoscese montagne, a traverso le foreste più folte, dove non vi si scorge nè strada, nè sentiero, gli Americani nativi fanno mille due cento leghe in meno di sei settimane.

Se strada facendo voi ritrovate qualche riviera, fatevi pure immergere i vostri allievi quantunque fossero grondanti di sudore. Sono già avvezzi a sguazzarsi in una vasca! che imparino a nuotare anche in un fiume. I soldati non dovrebbero mai aver bisogno di ponti, dovrebbero fender l'acqua così rapidamente come l'aria.

E questo è il momento di rimetter in uso un esercizio, al quale la Grecia è debitrice di tutti quei prodigi di agilità e destrezza, di forza e di vigore, che sembrano in oggi appena credibili; tutti quegli uomini sì giganteschi, e nell'istesso tempo sì ben disegnati, e proporzionati, tutti quei corpi sì nutriti, e robusti, e

insieme sì svelti e leggieri. Bisogna che il Francese nello stesso tempo, che ha il coraggio, e il civismo del Greco, ne abbia anche la corporatura. Bisogna che il pittore, e lo scultore ritrovino fra noi quella bella natura, che son obbligati d'andare a ricercare fra le rovine dell'antichità. Sì, perchè noi siamo destinati a servir di modello a tutta la terra, bisogna che un Francese sia dappertutto riconosciuto per tale. Che in qualunque paese noi ci trasferiamo si senta subito dire, è un Francese. Abbiate il coraggio di nuovamente onorare l'esercizio della lotta; che i vostri allievi si vedano combattere corpo a corpo, piede contro piede, fronte contro fronte, afferrarsi, e alzarsi in aria, precipitarsi, stramazarsi scambievolmente, lottar ancora benchè distesi sulla sabbia, intrecciarsi in mille guise, fintantochè uno degli Atleti si dichiara vinto. Tali sono i giuochi convenienti a uomini liberi; presso di loro lo spirito, ed il corpo deve avere la stessa altezza, lo stesso grado di forza ed energia.

Ma havvi un' arte più conveniente a tutte le stagioni, un' arte, che dando egualmente a tutte le facultà attive della natura un rapido volo, tiene l'uomo in un estasi, e movimento continuo, lo copre di sudore, e l'inebria di gioja, l'opprime di fatica, e lo trasporta di piacere, un' arte, che, insinuando a tutto il corpo una facile pieghevolezza, e brillante agilità, ne forma una specie d'un Dio, pieno di grazia, e maestà. Quest' arte è il ballo; non però quel ballo voluttuoso, che non permette di distinguer l'uomo dalla donna, che dà agli uni, e alle altre gli stessi movimenti, i stessi atteggiamenti, la stessa fisonomia; ma un ballo

nazionale, che sviluppando tutte le facoltà fisiche e morali dell'uomo, lo fa vedere, qual deve essere, forte, destro, intrepido, audace, marziale. Fra i selvaggi la danza non è che una viva espressione di tutt' i diversi sentimenti di cui son penetrati; che un quadro figurato di tutti gli avvenimenti della lor vita pubblica, e privata. Essi hanno delle danze per calmare la collera de' loro dei; delle danze per celebrare la loro beneficenza, delle danze per rallegrarsi della nascita d' un figlio, delle danze per piangere la morte d' un amico, delle danze per far riacquistar la salute á un malato, delle danze per far la pace con un nemico.... ma la danza guerriera è quella che eccita la maggior commozione, è una fedele rappresentazione d' una campagna americana.

La partenza dei guerrieri, la loro invasione dei paesi ostili, la precauzione colla quale s' accampano, l' avvedutezza con cui dispongono i distaccamenti per le imboscate, la maniera di sorprendere il nemico, il tumulto, e la ferocia del combattimento, l' arte di strappar la chioma dal cranio de' morti, di far prigionieri i loro nemici, il ritorno trionfante de' vincitori, e i tormenti delle vittime sono di mano in mano posti sotto gli occhi degli spettatori; gli attori s' investono de' loro differenti caratteri con tanto calore, ed entusiasmo; la loro azione, le loro fisionomie, le loro voci sono sì energiche, e conformi alle loro rispettive situazioni, che gli Europei, secondo Robertson, da cui ho desunto queste circostanze, duran fatica a credere che sian soggetto d' imitazione, e non possono vederle senza le più vive commozioni d' orrore, e di spavento.

Introducete nelle vostre danze lo stesso spirito, lo stesso gusto, lo stesso carattere. Che l'Austriaco, e l'Inglese tremino al solo vedervi ballare. Che tutt' i popoli presenti ai vostri giuochi temano i vostri combattimenti. (1)

Non v' arrossite di prender per modello i selvaggi. Ah! possiate imitarli ancora in quella inalterabile pazienza, in quella straordinaria fermezza con cui soffrono i più acuti dolori, i patimenti più vivi. Lacerato, e messo in pezzi da suoi nemici, il selvaggio in mezzo al suo supplicio canta con intrepida voce la canzone ferale, celebra le sue proprie imprese, insulta quelli che lo tormentano, annuncia loro minaciosamente la vendetta, che si farà della sua morte, e provoca la loro ferocia con ogni sorta d'ingiurie e minaccie. Essi non devono una magnanimità sì eroica che alla loro educazione, che all'abitudine da essi contratta dall'età più tenera di soffrir tutto senza lagnarsi. Là continuamente si vedono i fanciulli contender fra lo-

(1) Io non pretendo che nelle nostre danze diamo la tortura a vittime sventurate, nè che strappiamo delle chiome: ogni popolo ha la sua maniera di combattere. Noi col terribil passo d' attacco facciamo fuggire tutta l' Europa; è dunque questo passo che dobbiamo introdurre nelle nostre danze. Credete voi che se mai Brunsvick, Cobourg, Clairfait, ed il valoroso duca d' Yorck, ci vedesser rappresentare un attacco in ballo non tremerebber' ancora da capo a piedi? N. B. a Sparta si avvezavan a danzare i giovani armati di tutto punto, e ripetevano nei lor balli le evoluzioni militari che facevano al campo.

ro di costanza, e di mostrarsi insensibili al dolore. Si vedono formare colle lor braccia una sola catena immobile, sulla quale fanno scorrere carboni accesi, senza che alcun di essi aggrinzi la fronte. Quegli che più resiste, è dichiarato il più intrepido, divenuto grande sarà eletto Capitano, ma dopo esser passato per prove ancora più terribili: Osserva lo stesso Robertson, che non solamente si esigon da loro degli atti di forza, e di valore, ma degli atti altresì di pazienza, e di fermezza. Si vuole che siano capaci non solo d'attaccare, ma anche di soffrire. Sono secoli che questi popoli praticano lo stoicismo, che tutt' i filosofi della Grecia, e di Roma non hanno mai avuto che sulla punta delle loro lingue, o delle loro penne.

Ma a che serve tanto cicaleccio dirà qualch' uno? Perchè non pensate a formare delle scuole primarie? — E qual migliore scuola potete avere che quella del circo? — Ma la scrittura, l'Aritmetica, la Geografia! — Eh! qual relazione hanno mai i principj della scrittura, dell'Aritmetica, della Geografia, coi principj della libertà, e dell' eguaglianza? Tutto questo può esser fatto dagli schiavi come dagli uomini liberi. Ciò che v'è d' essenziale si è, che un fanciullo l' impari, ma che l' impari da voi, o da me che importa, purchè lo sappia? — E se da me non può essere istruito il mio figlio? Che la nazione gli dia un maestro. Ma allorchè la presente generazione sarà istruita, obbligate i padri ad istruire i loro propri figlj. Ma che dico, forzare. Ah! O la vostra prima educazione sarà ben cattiva, o sapranno da se stessi adempire al più dolce, al più santo dei doveri.

Non è gran tempo che i fanciulli venivano ammaestrati in comunione; e si rimandavano poi a giuocare nella casa paterna. Ma io in vece voglio che siano istruiti nella casa paterna, e che poi per giuocare tutti siano insieme. L'istruzione dei fanciulli, dice Rousseau, può essere domestica, o particolare, ma i loro giuochi devon sempre esercitarsi in pubblico, e in commune.

Lasciate adunque ad ogni cittadino la libertà d'istruire i loro figli in quel modo, che meglio loro sembrerà; che abbiano quel maestro che più loro aggrada; ma che tutt' i padri, tutti gli institutori siano obbligati di mandare al circo i loro allievi due volte al giorno, la mattina dopo le dieci sino al mezzo giorno, e la sera dopo le quattro sino alle sei. Che il comandante d'ogni battaglione dia la lista degli assenti all' ispettore communale, onde questi s'informi immediatamente dei motivi di tale assenza, e se questi non son legittimi, denunzi il padre alla sezione radunata.

Che dopo uno, o due inviti fraterni, il padre che verrà riconosciuto colpevole venga spogliato dei diritti di cittadino; che la patria gli tolga il suo figlio come indegno di possederlo; e sia obbligato di pagare le spese della di lui istruzione.

Ma senza ricorrere a pene sì terribili, più convenienti gli schiavi che agli uomini liberi, volete che i padri accesi d'una passione veramente sublime s'impegnino caldamente a secondare le viste della patria? Volete che i fanciulli infiammati tutti dello stesso fuoco, benchè sparsi nelle case paterne, non cessino di avere nelle loro istruzioni private uno scopo commune, e nazionale? Stabilite delle ricompense popo-

lari, de' premj sofenni, fate brillare gli sguardi avidi dell' uomo, e del fanciullo tutto lo splendore d'una corona civica. Allettate l' amor proprio d' un padre colla dolce speranza d' abbracciare suo figlio vincitore, e l' emulazione nascente d' un figlio coll' illusione anticipata d' un fortunato trionfo sopra tutt' i suoi compagni, fate che egli studiando sotto gli occhi di suo padre abbia sempre in vista il circo dove in presenza di tutto un popolo riunito, in mezzo ai più vivi applausi, riceverà dalle mani della patria la corona della gloria. Oh! dolce emulazione compagna dell' eguaglianza, Dea tutelare del corpo sociale, sei tu che riunisci gli uomini per farne de' cittadini, e che riscaldandoli col tuo fuoco li tieni in una reciproca dipendenza, rendendoli ardentemente avidi della pubblica estimazione. Sei tu che trasformando un suolo arido, e ingrato in un soggiorno delizioso, gli fai dare il dolce nome di patria. Alla tua voce, nascono tutte le arti destinate ad abbellire la terra, alla tua voce escono da loro ritiri tutt' i saggi capaci d' illuminar l' Universo. Se tu ispiri l' uomo, egli abbandona gli aggi, le piume, e sentendosi ancora inutile a suoi simili, ne piange di dolore, ne fremme di rabbia. Ai tuoi occhi il più piccolo sacrificio fatto alla libertà diventa grande, il più tenue servizio brilla come il diamante in mezzo alle tenebre. Superiore a tutt' i pregiudizj tu non accordi il titolo di virtuoso, che all' uomo, il quale si è reso benemerito della sua patria; di eroe, che al cittadino il quale le ha sacrificato i suoi giorni, di grand' uomo, che a quello il quale le ha consacrato i suoi talenti. Tu infiammi egualmente il povero, e il ricco, l' uomo sempli-

ce, e l'uomo d'ingegno, tu apri a tutt' indistintamente il tempio della gloria; e l'essere fortunato che tu collochi sul trono dell'immortalità, è quello che dalla sua nascita politica, morto a se stesso, non ha vissuto che per i suoi concittadini.

Affrettatevi dunque d'accendere ne' cuori de' vostri teneri allievi tutto l'ardore possibile per l'emulazione. Consacrate due giorni dell'anno, (il primo decadi del mese di Fiorile, e l'ultimo complementario), alla solenne distribuzione dei premj popolari. In questi due giorni, il tempio della gloria sia aperto per tutti. Che queste feste vengano illustrate dalla più augusta pompa: che le madri schierate da una parte, i padri dall'altra, e il popolo distribuito all'intorno rappresenti la patria. Che le trombe chiamino al combattimento i nostri piccioli Atleti. Col cuore contrastato fra la speranza e il timore, la gioja e l'inquietudine, o madri, qual sarà la vostra agitazione durante la zuffa! Con qual tenera sollecitudine accompagnerete coll'occhio i vostri figli! Come palpiteranno i vostri cuori! Ma poi in qual estasi felice vi troverete assorti! quali lagrime esprimerà il piacere de' vostri occhi, allorchè sentirete proclamar vincitori i vostri figli, allorchè li vedrete indrizzarsi a voi, abbracciarvi e deporre a vostri piedi le loro corone.

Il primo premio il più onorevole, e che sarà un oggetto di contesa nello stesso circo, verrà dato all'allievo, il quale fra i sette e ott'anni reciterà meglio la dichiarazione dei diritti dell'uomo; all'allievo che dagli otto a nov'anni reciterà meglio la Costituzione Francese; all'allievo che dai nove a dieci anni risponderà

meglio alle domande che gli verranno fatte, e sopra i dritti dell'uomo, e sopra la costituzione. Ogni sezione presenterà i suoi tre allievi più distinti, essi solamente saranno ammessi al concorso nazionale. I premj della scrittura, dell' Aritmetica, e della Geografia saranno contesi il giorno precedente in mezzo alle Sezioni riunite; ma i vincitori non saranno proclamati che il giorno successivo in presenza del Comune.

Succederanno in seguito i giuochi militari, quelli della corsa, della lotta, e della danza ec. Per ogni giuoco vi sarà un premio, ma non sarà più una corona, sarà in vece una bandiera. Avrà luogo il concorso nel circo stesso, ma non sarà più tra uomo, e uomo; ma tra battaglione e battaglione. Immaginatevi in uno di questi giorni di gloria il tripudio d'un intero battaglione per aver vinto lui solo tutte le bandiere. Immaginatevi l'alterezza de' vincitori, allorchè seguiti da' loro genitori ed amici, ritornerebbero nelle loro sezioni coi fastosi contrasegni delle loro vittorie. Immaginatevi con qual nobile orgoglio porterebbero come in trionfo ogni giorno per Parigi questi brillanti trofei, quando andassero al circo per occuparsi de' loro giuochi ordinarj Qualor però fosse arrivato il giorno delle ricompense popolari, le bandiere dovrebbero esser poste di nuovo ai piedi de' giudici, perchè venissero di nuovo disputate, in tal guisa l'emulazione verrebbe continuamente alimentata: tutti e vinti e vincitori raddoppierebbero il loro zelo ed attività, gli uni per rapir la vittoria, gli altri per conservarla.

— E quali saranno i giudici di tutti questi combattimenti? — I vecchi Sì i vecchi. E questo è

il momento d'ispirare nel cuor dell'infanzia il più profondo rispetto per la vecchiezza. I dispensatori delle ricompense popolari diventeranno quasi altrettanti numi per i nostri allievi. E' una verità generalmente riconosciuta, che le Città, nelle quali ha brillato l'amore della libertà son quelle, in cui fu di più rispettata la vecchiezza. In Roma libera la venerazione dei giovani per i vecchi non era forse minore di quella de' mortali per li Dei, o dei figli per gli autori dei loro giorni. La vecchiezza riceveva i più grandi onori sia in pubblico, sia in privato, al teatro non meno che al tempio, e noi vediamo nel prospetto de' costumi antichi, che la gioventù nel partir dai banchetti la riconduceva alle loro case. A Sparta i vecchi erano tutto, essi soli rappresentavano il sovrano; figuravano per la patria stessa, rispettabile con la loro rugosa fronte, e i loro bianchi capelli. . . . Che i vostri allievi s'accostumino dunque per tempo ad onorar la vecchiezza, ma perchè essi l'onorino, onoratela voi stessi; fate che il popolo, e i magistrati si levino al loro comparire, che le più rispettose dimostrazioni li accompagnino da per tutto, che sembri di veder passare una divinità di rango in rango; finalmente che i vecchi siano i giudici di tutte le questioni, di tutt' i giuochi, di tutti gli studj de' fanciulli, ch' abbiano una veste che possa farli facilmente riconoscere da questi. O voi, che vi accostate a questa augusta età, ricordatevi intanto che gli abbigliamenti più onorevoli per la vecchiezza sono le virtù, colle quali si distingue, e prepara il miglior ornamento alla sua tomba. Siate semplici e modesti, sobri e temperanti, e la patria

farà crescere i suoi teneri allievi a dolci raggi della vostra saviezza. Ma quel vecchio che arrossisce d'un nome sì venerabile; quell' indegno cittadino, che, curvato sotto il peso degli anni, affetta ancora l'irrequieta leggerezza della gioventù; ma quel miserabil decrepito, che, per così dire, del suo cataletto forma un letto d'intemperanza, e di dissolutezza, che coprendo i suoi bianchi capelli col mirto di Venere, ardisce contraffare collo scandalo d'una vita pubblica il sacro carattere, che la natura aveva sulla sua fronte impressa, venga dai nostri allievi allontanato; nè possa giammai comparire alla loro presenza, e che gli venga assolutamente proibito di vestir l'abito della vecchiezza. (*)

(*) Io sono d'avviso che tutti dobbiamo portare un abito nazionale. Ma per quanto io sia persuaso di questa mia opinione, non trovo grande inconveniente se non viene adottata; farmate le anime, e vi rispondo degli usi estrinseci. Domando solamente che venga per gli allievi adottato un abito secondo le differenti classi fino all'età di ventun'anno, e che sia egualmente destinato ai vecchi un abito particolare ed assolutamente esclusivo. Ma l'abito però non basta, dimando che in tutte le feste i vecchi abbiano il posto più onorevole; che siano seduti, o vadino sempre a fianco della Convenzione, o dei magistrati. Vorrei ancora che in ogni teatro vi fosse una loggia privilegiata, e che un attore non potesse parlare al pubblico, senz'aver prima offerto a questa loggia il suo omaggio, e rispetto. Vorrei che terminata la rappresentazione il popolo restasse in piedi as-

Ai soli vecchi virtuosi appartien dunque l'onore di assistere ai giuochi de' nostri allievi, e di decretar loro la palma della vittoria. Ma chi porrà la corona sulla testa del vincitore? Sarete voi, o verginelle, che separate non ha guari da vostri giovinetti amici, verrete ora a coronarli in mezzo a tutto il popolo riunito. Sarete voi che stando a fianco de' vecchi, darete risalto col vostro roseo colorito alla bianchezza della loro chioma, e non temerete d'affrontare sotto la loro santa Egida i primi sguardi de' vostri giovani amanti....

Ma andiamo a cercarle nel seno delle loro famiglie, e prima di aprir la carriera de' loro piaceri non manchiamo additarle la regola de' proprj doveri.

DELLA DONNA.

Considerate la serie de' governi politici, voi troverete nelle due estremità la donna schiava. Fra i selvaggi, non è che una bestia da soma soggetta alla

pettando prima di sortir lui stesso, che i vecchi fossero passati. Finalmente vorrei che dovunque passasse un vecchio, ricevesse gli stessi onori, che altre volte erano conferiti al militare graduato. Esiste forse una più bella decorazione di quella della vecchiezza? E' per mezzo di simili istituzioni che giungerete a cambiare l'opinione pubblica, a questo riguardo cotanto degradata... Quello che dico degli uomini, lo dico con più ragione delle donne.... Ma proibirei ai celibatarj de' due sessi di mai portar l'abito della vecchiezza.

prima legge di natura, cioè alla forza. Fra i Turchi, non è che un brillante gioiello tenuto sempre sotto chiave, vittima dell' umana depravazione. Nella capanna dell' Urone la donna fa tutto, e l' uomo niente; aggruppato sopra il suo sedere, colla testa appoggiata sulle sue ginocchia, non fa che starsene pensoso, lasciando tranquillamente che la sua metà resti oppressa dal travaglio, e dalla fatica. Nel serraglio del Turco la donna non fa nulla, e il marito fa tutto, ma è per se stesso che travaglia, e non per sua moglie; essa se ne sta nella sua cella colle braccia incrociate, aspettando che il suo padrone venga ad onorarla d' un colpo d' occhio, e qualche volta del fazzoletto.

A misura che gli uomini fanno dei progressi nella libertà politica, le donne ne fanno nella libertà civile. Il popolo il più libero dell' antichità ha avuto le donne le più libere della terra. A Sparta, al dir di Plutarco, esse erano interamente padrone nelle loro case, e in pubblico avevan la facoltà di dir francamente il loro parere sopra i principali affari.

Sotto la tirannia de' Capeti non v' era donna fra noi che non si credesse sommamente libera; e intanto incatenate per ogni parte dalle nostre istituzioni civili, esse erano continuamente soggette all' uomo, nel mentre ancora che sembrava ch' esse lor comandassero. A vedere una donna in una elegante sedia d' appoggio circondata da una folla d' adoratori, sarebbe ella stata presa per un vero tiranno, e gli uomini per tanti schiavi. Ma allorchè l' uomo, e la donna erano rientrati ciascuno nelle loro case, l' uomo allora riprendeva il suo scettro, e la donna i suoi ferri, Nulla si faceva senza il

voler del marito; il *marito* disponeva di tutto, s'ingeriva in tutto. Il *marito* vendeva, comprava, trafficava, dissipava, consumava tutto, e la povera moglie non poteva niente ridire. Con questa sola espressione, *io sono il padrone* le si chiudeva la bocca, e se qualche volta troppo sensibile a tanto dispotismo voleva sottrarsene, le conveniva andare a seppelirsi in un chiostro: ella ricuperava la sua indipendenza a costo della sua libertà.

Ecco il motivo, per cui non potendo essere le padrone in casa propria vollero esserle altrove; si misero dunque a far intrichi, cabale, partiti; le donne si trovaron da per tutto, fuorchè in quel solo luogo dove si sarebber dovute trovare; vedendo quanto poco lor tornava a restar donne, si misero a far da uomo.

Dal momento in cui il popolo si sollevò per abbattere la tirannia, esse si buttaron a corpo perduto nella rivoluzione: erano gli apostoli più zelanti della libertà, ma incapaci di stare in certi limiti, vollero ancora far tutto, dispor tutto, dominar tutto. Troppo depravate per sentire che sul suolo della libertà una donna non deve distinguersi che per mezzo delle virtù, e che le più stimabili son quelle, di cui meno se ne parla, esse vollero inmisciarsi nel governo di un popolo libero, come si erano inmisciate del governo corrotto di un tiranno; esse vollero regolare la nostra rivoluzione, come avevano regolato un intrigo di corte. E sgraziatamente pur troppo vi son riuscite a metter in discordia, a dividerci, ad armarci gli uni contro gli altri: scorrete tutte le fazioni che hanno lacerata la Francia, non ne troverete una, in cui qualche

donna non v'abbia fatta qualche gran figura: il sangue di Carlotta Cordè fuma ancora sul nostro patibolo.

Egli è tempo di ricondurre le donne al fine, a cui la natura, e la ragione le destina presso un popolo libero. E' tempo alfine di prepararle a vivere nelle loro famiglie, ma da sovrane, e non da schiave. Che l'uomo governi al di fuori, e la donna regni nell'interno. (*)

Per legge di natura la donna è schiava dell'uomo; il patto sociale la rende sua eguale. Ma la stessa costituzione che dà a ciascuno gli stessi dritti conserva l'uno, e l'altra ne' differenti doveri che la natura lor prescrisse.

La donna è destinata ad esser madre, e per adempirne gli ufficj secondo l'uso, le conviene una costituzione analoga allo stato di madre. Le abbisognano de' riguardi durante la sua gravidanza; del riposo nel puerperio, una vita molle, e sedentaria per allattare i suoi figli, per allevarli, una pazienza, una dolcezza, un zelo, un'affezione, che regga ad ogni prova.

L'uomo è destinato a difendere la moglie, ad in-

(*) Non si dia alle donne alcun dritto politico; ma si estendano di più i loro dritti civili. E' certamente ingiusto che una madre non possa far parte d'un tribunal di famiglia. . . . Perchè due donne che fossero in lite non dovrebbero avere il dritto di sceglier degli arbitri? Perchè non dovrebbero avere i loro giudici di pace, e i loro commissarj di polizia? Mi si risponderà con delle buffonerie, ma non è più il tempo delle pasticcinate, si vogliono dei ragionamenti.

vigilare sulla di lei conservazione, a provvedere alla di lei sussistenza, ad occuparsi per il suo ben essere, in tanto che questa assiste, nutrisce, alleva i suoi fanciulli. E' necessario dunque all'uomo maggior movimento; maggior attività, mezzi, risorse, facoltà, forza, audacia, intrepidezza.

Essendo differenti i doveri dell'uomo da quelli della donna, da ciò ne viene che diversa dev'esser la loro educazione.

L'educazione dell'uomo dev'esser relativa allo stato. Difender la patria, la libertà, i dritti comuni: star sempre in aguato contro gli attacchi del nemico esterno, contro i sordi maneggi del nemico interno, trovarsi continuamente in pubblico, per vedere, sentire, conoscere, e giudicar di tutto: studiare gli uomini per non esserne ingannato, gli affari, perchè non riescan nuovi, le agitazioni popolari, per non restarne sbigottito: ecco i doveri dell'uomo.

L'educazione della donna dev'esser relativa all'uomo. Nodricilo da piccolo, assisterlo grande, consolarlo, suggerirgli de' consigli, rendergli la vita aggradevole, e dolce, ecco, al dir di Rousseau, i doveri della donna.

In tal modo essendo destinato l'uomo a vivere nel gran mondo, noi l'abbiamo messo di buon' ora sotto gli occhi del pubblico. La donna destinata in vece a vivere unicamente con suo marito, e snoi figli, bisogna avvezzarla nella ritiratezza, cioè a dire, a vivere lontana dagli uomini (*).

(*) Se questo principio è vero, che giudizio si deve fare d'una legge, che forza una donna a provare la sua

Non sarà destinato adunque alle giovinette alcun magistrato nazionale per invigilare su di essa; ma altri non riconoscerà che sua madre; a fianchi di essa eserciterà le virtù domestiche; da sua madre imparerà un giorno a divenir buona sposa, buona madre, buona cittadina.

Ma oimè! quanto son poche quelle madri fra noi, che posson dare alle loro figlie quell'educazione, che sarebbe in dritto d'esiger da loro la nazione! Sarà forse quella donna impudica, che potrà formare la sua figlia alla virtù? Sarà quell'altra sfacciata, che formerà modesta la sua figlia? Sarà quella donna altiera, importuna, che renderà dolce la sua figlia? Sarà quella prodiga, che insegnerà l'economia? Altronde quante madri nelle lor figlie nul'altro non iscorgono che delle

residenza coll' attestato di nove uomini: di nove uomini, che non potendo neppur essere suoi parenti, la frequentano nulladimeno tanto da poter rispondere della sua residenza! No, non vi fu mai legge così assurda, e così contraria alla morale repubblicana. Come! Voi credete che per provare una residenza la testimonianza di nove donne, non sarebbe del pari valida che quella di nove uomini? Ed io vi dico che avrei mille volte più fede nella prima, che nella seconda. Sì, siatene ben certi, le donne sarebbero molto più severe l'une per l'altre, che non possono essere gli uomini colle donne, particolarmente attesi gli sciocchi pregiudizj che abbiamo ancora.... Ah! è ben da desiderarsi che il comitato di legislazione, che porta un occhio sì filosofico nella revisione delle nostre leggi le consideri attentamente in tutti i loro rapporti colla morale repubblicana.

bambole, delle quali s'occupano soltanto per divertirsi, ben poco curandosi de' loro difetti, ma che dico? Trovano anzi in questi stessi difetti un nuovo oggetto di divertimento. Quante madri ancora riguardano le loro figlie come altrettante schiave, di cui si compiacciono fare il loro tormento: che sdegnano di scherzare, di sorridere insieme; che sempre le guardano con fronte aspra e severa: che le fanno un delitto d'ogni più piccol giuoco, d'ogni più piccol passatempo: che trovano mal fatto il più piccol gesto, la minima proposizione: che pretendono conciliarsi la loro confidenza coll'esigerla, e la loro tenerezza col prescriverla ad esse; e che di più vogliono che le lor figlie lor sian riconoscenti per tutte le pene, e disgusti con cui le opprimono: veri tiranni, ma tiranni tanto più terribili quanto più son sacri.

Io non vedo che possa opporsi a tanti mali se non se un rimedio: questo è di seguire il piano che ho già delineato, di far vivere in comune le madri, e le figlie; le madri si studieranno di più, e finchè le figlie si troveranno insieme, saran per lo meno felici.

D'altra parte assuefacendo le madri a questo spirito d'eguaglianza, di cui s'è parlato pocanzi, farete che le figlie contraggano a poco a poco tale abitudine, le figlie le quali appena vedono spuntare le prime grazie della pubertà, si credono già superiori in dritti a tutte quelle compagne ad esse superiori in bellezza.

Si aggiunga che convivendo le giovinette tra loro insieme, si spoglieranno vicendevolmente de' loro difetti. La capricciosa converrà che cambii pensiero, se non

vuol essere abbandonata. Si correggerà l'affettata, per non esser posta in ridicolo: bisognerà che la poco polita s'abbia tutta la cura di comparir più decen-
te, se non vuol essere dilegiata. Senza che vi sia bi-
sogno d'altro maestro che d'una felice emulazione,
acquisteranno un carattere uniforme, un costante buon
umore, uno spirito brillante, ameno, e grazioso: in
questa guisa esse prepareranno in società quella cinta
di Venere, che incatenerà un giorno l'uomo a loro vi-
cino.

Ma il vantaggio più grande che potrà ritrar la Re-
pubblica, dal lasciarle correre, giuocare, sollazzarsi
all'aria aperta, e in piena libertà, sarà di render ro-
busto il loro temperamento, di esercitarle alla fatica,
di far che sieno intrepide al dolore, e di metterle a
portata di dar un giorno allo stato uomini non men di
esse robusti.

Formate adunque un altro giardino, che chiamerete
il giardino della verginità. Le madri riunite in ciascuna
sezione, scelgan tra esse tre o quattro, che una volta a
giorno conducano le giovinette in questo giardino. Ogni
madre potrà condurvi separatamente sua figlia, ma sa-
rà obbligata di mandarvela, qualor non possa seguirla.

Che il luogo della merenda sia sempre in questo
giardino, e che si merendi in comune. Se qualcuna
avrà portato delle ciambelle tanto meglio, tutte ne
saranno a parte. Se non v'è che del pane, e niuna
cosa delicata, meglio ancora, tutte impareranno a far-
ne senza.

Non pretendo per questo, che vi si vada unicamen-
te per merendare, e correre, ma anche per applicars

al lavoro. L'ozio è il flagello delle figlie, non si potrebbe troppo presto abitarle ad essere occupate. Ch'esse imparino adunque a maneggiar l'ago; quest'esercizio rende destro, e paziente. Che torni ad introdursi nelle città la rocca, stata con sì poca ragione relegata nelle campagne. La rocca dev'essere l'arma delle donne, non dovrebbe quasi mai esser da loro abbandonata. Finalmente che le figlie s'occupino a ricamare, a far merletti, ed arazzi, e a tutte quelle arti piacevoli, e facili, che arricchiscono lo stato, e che servono d'ornamento a chi l'esercita.

Esse han già avuto i primi elementi della scrittura, della lettura, e dell'aritmetica; compite a poco a poco questi felici principj, prendete sopra tutto di mira l'aritmetica. I più piccoli oggetti del governo domestico dovendo esser trattati dalla donna, è importantissimo ch'ella sappia per tempo registrare un libro de' conti. Vorrei ancora che fosse impiegata in tutte le botteghe, in vece di quell'immenso numero di commessi che vi si trovano. La donna naturalmente polita, diligente, attenta, e destra sarebbe molto più utile al mercante, che una schiera di ridicoli ganimedi, molto più occupati nel loro banco della gentil loro figura, delle lor gambe, che delle mercanzie ch'essi vendono. In generale, io sarei del parere di Rousseau, che tutte le occupazioni sedendarie, le quali non esigono sforzi violenti capaci di diminuir la bellezza, fossero riservate alle donne. Non amerei perciò di vedere una donna in una fucina, battere a colpi radoppiati sopra un incudine: ma la vedrei ben volentieri nella fabbrica de' Gobellini ritrar se stessa senza quasi avvedersene su d'un arazzo. Qual piacer avrei vedendo dal suo lavoro

risultarne qualche Giunone, o qualche Diana, di paragonarla a chi l'ha formata. Che piacere avrei di vedere sortire amore dalle mani di Venere! Uomini fabbricate delle armi, ma lasciate che Venere formi delle grazie.

Saran ben necessarj de' maestri per insegnare tutte queste arti? — De' maestri? Io voglio che neppur n'entri un solo nel giardino. Non vi saranno altri maestri che le madri. Già l'ho detto, ad esse solamente appartiene d'istruire le loro figlie. — Ma vi saranno delle madri, che per istruire le loro figlie faran venire de' maestri nelle loro case. — Ebbene! ecco precisamente le figlie ch'io sceglierei per istruire le loro compagne. Credete voi che tutto quello ch'esse impareranno fra di loro non lo sapranno molto meglio, e più presto, che se lo dovessero imparare dai maestri più bravi?

Allorchè ho proposto un giardino per le figlie, non ho preteso con ciò fare di questo giardino un nuovo seraglio, e delle nostre verginelle altrettante giovani turche destinate a vivere in una eterna prigionia. Voglio al contrario che compajano spesso sotto gli occhi del pubblico, voglio ch'assistano a tutte le feste patriottiche, e ch'esse ne facciano il più bell'ornamento. Ma simili alle api, che per garantirsi dalle punture dei calabroni hanno gran cura quando sortono da' loro alveari di tenersi ben unite, e strette, le nostre giovinette si faran vedere sempre in truppa; sempre in massa. Tanto un sesso che l'altro si preparerà nel corso della decade a celebrare la prossima festa, e ognuno avrà la sua musica, e la sua danza; ma nelle decadi tutti si riuniranno per cantare, e ballare in comunione; la mattina nel tempio, la sera nel circo.

Ma è tempo ormai d'imprimere un carattere nazionale alla nostra musica. Che bisogno abbiamo noi di tante strepitose sinfonie, che tanto più s'ammirano quanto meno s'intendono? Di tante belle ariette dove un musico si compiace di contornarle con veemenza? Di tanti concerti separati, in cui si grida a piena voce, senza che nessuno capisca nulla? Convieni che in un concerto nazionale ognuno faccia la sua parte; che tutt' i cittadini siano attori, e spettatori, mentre, com'è ha rilevato benissimo un nostro rappresentante, è cosa ridicola il supporre che il popolo si raduni in un momento di gioja per celebrare la sua potenza, per mezzo di voci non sue, e far cantare per procura la sua felicità, e la sua gloria. Ah! i preti eran ben più bravi di noi! essi non mancavano di far cantare il popolo ne' loro tempj! Sapevan benissimo che questa unione di voci, la maggior parte discordi, facevano nell'immaginazione dell'uomo un'impressione molto più profonda che tutte le sinfonie di Gluck, e di Piccini; onde in tutt' i tempj il popolo stesso cantava, e principalmente fra gli Ugonotti, dove si capiva quel che si cantava: io gli ho sempre veduti molto più entusiasti, molto più devoti, dove stavano sentir cantare dei musici. Non avete forse osservato voi stessi alla Tuileria con qual impazienza il popolo aspettava sempre che si cantasse l'Inno alla libertà? Perchè allora può fare la sua parte, perchè allora comincia a sortire da quel penoso stato d'inazione, al quale lo condannaste; perchè allora ha la soddisfazione d'applaudir a se stesso negli altri. No, voi potrete far di tutto, ma il popolo non si diventerà giammai colla vostra musica

nazionale: s'avvicinerà più volentieri ad un aspro violino che gli richiami un sentimento, che ai vani suoni ch'egli non uò comprendere, e a belle parole, che non può sentire.

Ma sostituite a questa musica di piazza una musica semplice e naturale, colla quale non si cantino che inni a tutti noti e in cui cori di giovinette faccian le prime rimbombar l'aria delle loro voci armoniose e dolci, così i giovinetti rispondano alle loro sorelle spiegando le loro voci vivaci, ed animate; in cui le madri subentrino, e con accenti più gravi ed affettuosi portino in tutt' i cori le più tenere commozioni: e i padri rispondano alle loro spose, e con un tuono più sonoro e maestoso impongano silenzio, e rispetto, che poi ben presto in un comune trasporto tutti non formino che un solo, e stesso coro, in cui le voci siano sempre ben graduate, e piacevolmente miste; che in questa confusione apparente, ma ben concertata, si distinguano gli accenti delle diverse età, e le passioni de' differenti sessi; e allora voi avrete una musica nazionale, e feste veramente popolari.

Sopra tutto se qualche volta aveste l'abilità d'unire la danza al canto, oh quanto amerei di vedere rinascere questa danza di Sparta, composta di tutte le età, animata di tutt' i sentimenti, ornata di tutte le grazie, e brillante di tutte le virtù! Quanto mi piacerebbe di sentire i vecchi, colla mente ripiena ancora delle loro antiche prodezze, tutti infiammati ancora de' primi fuochi della gioventù, esclamare con tenerezza:

Noi fummo giovanetti
E prodi, arditi, e schietti.

Quanto vedrei volentier la nobile alterigia de' difensori della Patria, allorchè tutti coperti delle gloriose insegne del lor coraggio, gridassero con energica franchezza :

Ed ora noi lo siamo,

Che esempio a tutti diamo.

E voi giovani allievi, voi dolce speranza della patria, qual sarebbe il vostro entusiasmo, la vostra amabile audacia, allorchè elettrizzati dai slanci civici dei vostri padri esclamerete con un santo trasporto.

E un dì noi pur saremo,

Che voi tutti vinceremo.

Legislatori, ecco le feste che vi domanda la patria. Ecco gli spettacoli degni degli uomini liberi. Occupandoli continuamente della loro grandezza, gli innalzerete ai sublimi destini preparati loro dai vostri travagli.

Osate dunque abbandonare le vecchie pratiche, cessate di dare al popolo de' trattenimenti, che non servono che a degradarlo: i giuochi d'Ercole eran ben diversi sul monte Oeta che nella corte d'Onfale.

Ho detto che le giovinette assisterebbero alla distribuzione solenne delle pubbliche ricompense; io le ho anche destinate a coronare i nostri giovani atleti, ma voglio che quest'onore sia una ricompensa anche per esse; voglio che coronando i loro fratelli, vengano in certa guisa a coronar se stesse. Propongo dunque, che il giorno che precede quello dei giuochi solenni, si formi nel giardino della verginità un tribunale supremo, composto 1. delle madri per esaminare, quali figlie avranno fatti maggiori progressi nello scrivere, nel

conteggiare, nel cucire, nel filare, nella geografia ec. 2. delle figlie stesse per dichiarare quali fra le loro compagne si saranno più distinte per l'uniformità dell'amore, per la dolcezza del carattere, per la polizia, la decenza ec., e le Minerve che avranno ottenuto un maggior numero di suffragj, o per le virtù, o per i talenti, saranno appunto le benefiche divinità che ricevendo dalle mani de' vecchi la corona di gloria, la porranno sulla testa de' giovani atleti.... In tal guisa le sorelle si troveranno infiammate dallo stesso fuoco, col quale saranno da esse infiammati i loro fratelli, e il popolo applaudendo a chi ricevesse la corona applaudirebbe a quella che la dasse. L'emulazione sarebbe la stessa ne' due sessi, tutti e due sarebbero sempre sotto gli occhi della patria, e tutti e due battendo le diverse strade, che loro prescrive la natura, arriverebbero del pari al tempio della gloria.

L'educazione generale o preparatoria dev' ella esser la stessa nelle campagne che nelle città?

E' già gran tempo ch'io prevedo un' obbezione, la quale non si tralascerà di farmi. — Vi proponete forse di stabilire una simile educazione nelle nostre campagne? Credete voi che il paesano o tralascerà i suoi travagli per andare ad istruire il suo figlio nel giardino, o nel circo; e la madre la sua masseria per andare in comune ad allattare il suo bambino? Prego prima il mio lettore ad osservare, che il piano d'educazione da me abbozzato finora, non è che un'educazione preparatoria; che questa educazione è destinata a richiamare i padri e le madri ai sentimenti della na-

tura, affezionandoli maggiormente a' loro figli, ed i figli a loro stessi. Onde una tale educazione è inutile, lo confesso, nelle campagne, in cui unitamente all' amor del travaglio, brilla ogni virtù domestica. Lo stabilimento d'un circo ad oggetto di fortificar il corpo, ed avvezzarlo alla fatica, mi sembra egualmente inutile nelle comunità, dove gli esercizj campestri abbastanza equivalgono a' ginnastici.

Bisogna dunque convenire che in Francia vi sono due popoli; uno veramente virtuoso per non essersi scostato dalla natura, l'altro veramente corrotto per averla abbandonata. Uno ha bisogno di tutte le istituzioni che possono staccarlo dai vizj, l'altro ha bisogno di quelle, che possono levarlo dall' ignoranza. Riconducete alla natura il popolo della città, e voi avrete tutto fatto per esso; illuminate, i paesani, ed egualmente avrete fatto tutto per loro.

Nelle campagne adunque è necessario istituire colla maggior diligenza le scuole primarie, non già di quelle scuole composte di tutt' i materiali dell' antico regime, inverniciate d'una leggera tintura di democrazia, (mentre son sempre gli stessi abiti, che ci si danno adattati soltanto alla nuova moda) ma di quelle scuole veramente popolari, fondate a vantaggio degli allievi, e non degl' istitutori, che facilitano ai fanciulli i primi elementi della lettura, senza pregiudicare alle prime istruzioni campestri.

Inalzate in ogni villaggio un monumento comunale (1). Questo non sarà un giardino; gli abitanti han

(1) E come! sempre de' monumenti? sì sempre de' monumenti; voglio che tutto prenda un nuovo aspetto: non

sempre sotto gli occhi il giardino della natura. Non vi sarà bisogno di latticinj, ognuno ne ha in sua casa; ma un riparo contro i calori cocenti del sole, un ricovero contro gl' impetuosi venti boreali, ecco quel che manca spesso nelle campagne, e che bisogna procurare ai contadini.

Edificate un vasto portico d'un architettura campestre ma elegante, semplice ma allegra, che sia ben fresco in estate, e ben caldo nell'inverno. Dipingete sui muri oggetti non campestri, ma guerrieri; non i santi del paradiso ma i martiri della libertà. Che questo luogo sia aperto a tutti gli abitanti del villaggio: padri, madri, ragazzi, figli, giovani, vecchi, tutti abbian dritto d'entrarvi. Là sarà la vostra scuola.

È incredibile quanto il cuore del popolo si lasci strascinare dagli occhi, dice Rousseau: Coi vostri presbiterj voi non farete che de' nuovi curati, colle chiese avrete sempre de' devoti. Ma distruggete tutti questi nidi de' pregiudizj, e dalle loro rovine innalzate de' monumenti repubblicani disegnati da per tutto sullo stesso modello, ma più o meno vasti secondo la popolazione de' luoghi. Ciò fatto non vi sarà più superstizione nè sette, non vi saranno in Francia che degli adoratori della libertà, essa sola avrà de' tempj, e degli altari, e non ci ne costerà di più. . . . Ma dovess' anche costarne di più, io dirò sempre che se dopo avere speso tante migliaia di milioni, dopo aver sacrificati tanti uomini per difendere la nostra libertà, noi temiamo di spendere alcuni milioni per consolidarla, eternarla sul nostro suolo, non siamo degni d'esser liberi. Eh! dal giorno in cui la pace sarà firmata, supponete ch'essa non sia per durare che un anno, che dico? un anno! sei mesi, anche soli tre mesi, questo tempo sarà abbastanza per imprimere sul nostro suolo la fisionomia la più repubblicana.

a primaria, il vostro ginnasio, il vostro circo. Date ai soli vecchi la direzione di questo luogo, ch'essi soli vi abbiano un posto distinto... Scieghierete l'istitutore nazionale fra i cittadini del villaggio, che sapranno meglio leggere, e scrivere. Ma non private i padri della facoltà d'istruire i loro figli anche in mezzo al ginnasio. Ah! piacesse a Dio che anche nella scuola vi fossero tanti maestri quanti vi sono padri di famiglia.

Per altro non vi sia ora fissa. Vi si andrà quando si potrà, mai in tempo delle messi, sempre nell'inverno. La state vi si prenderà riposo dopo i travagli campestri, l'inverno vi si terrà la veglia del villaggio, sarà piuttosto la riunione d'una famiglia, che d'una comunità.

Là ogni sera si leggerà un bollettino nazionale, o la gazzetta per la campagna. Ogni sera si racconterà qualche fatto cavato dai nostri fasti eroici, o qualche novelletta estratta da libri elementari. Ogni sera si rappresenterà sul vasto teatro d'una lanterna magica qualche avvenimento della nostra rivoluzione. Ogni sera si andrà cantando gl'inni delle feste decadarie, o ripetendo danze d'un gusto repubblicano. Si riderà, si scherzerà, si starà in allegria, e ciascuno si ritirerà nella sua capanna, benedicendo la Repubblica, e gli augusti suoi fondatori.

Il giorno mentre sono occupati ne' campi, i fanciulli che resteranno nel villaggio, anderanno alla scuola, e là sotto la direzione de' vecchi, ripeteranno fra di loro le diverse lezioni che avranno avute la sera precedente. I più istruiti ammaestreranno i più ignoranti, i più adulti formeranno i più giovani, ciascuno diventerà a vicenda istitutore, od allievo.

Divisi dall'età di cinque anni per decurie e centurie nelle evoluzioni militari a misura che diventeranno grandi, i loro campi lor serviranno di circo; i loro bastoni da fucili, i loro padri da generali.

Ma come potete lusingarvi, che i padri rimasti finora cotanto neghittosi, divengano tutto ad un tratto pieni di zelo, e premurosi di secondare le vostre mire? — Perchè li metterò sotto gli occhi della patria; perchè accenderò in essi la sete della pubblica estimazione: perchè ne farò de' veri cittadini.... Ogni decadi la società popolare del cantone, o distretto si trasferirà di mano in mano per torno in tutt' i più piccoli villaggi. Essa vi arriverà al suono d'una musica militare, scortata dalla guardia nazionale, conducendo 'augusto carro, sul quale vi saranno sei vecchi venerabili giudici dell' istruzione. Tutt' i fanciulli del villaggio, anderanno all' incontro del corteggio, e subito alla sua presenza faranno le loro piccole evoluzioni militari. Alla decuria, che si sarà me glio distinta, verrà distribuito dai giudici ora una piccola bandiera, ora un tamburo; qualche volta delle sciabette, de' fucili, ma sempre in presenza del popolo, sempre col più grande apparato, sempre in mezzo ai più vivi applausi.

Arrivati sotto il portico comunale, i giudici esamineranno coll' attenzione più scrupolosa i progressi d'ogni allievo, sia nello scrivere, sia nel leggere, sia nella geografia, e quegli che riguardo all' età avrà fatto maggior profitto, riceverà per ricompensa o una bella bacchettina, o una picciola frusta, o un rastellino, o una ronchetta.

Ritenete però, che tutti questi premj (a riserva di quelli militari) saranno disputati per concorso anche dalle giovanette, e a eguaglianza di merito si darà ad esse la preferenza. Io stabilisco questo privilegio in loro favore, come un privilegio dovuto alla bellezza: chi oserà loro contrastarlo?

Nelle campagne io non terrò separati i giovinetti dalle figlie, (credo che sia inucile il dirne il perchè) solamente si avrà l'attenzione che gli allievi siano sempre o dai vecchi, o dai loro parenti custoditi, e che la danza ed il canto non abbian meno la lor fisonomia, ed armonia particolare.

— Ma in mezzo de' campi, chi mai insegnerà loro a cantare, a ballare — Chi? la natura. Mi guarderò bene di dar loro la vostra bella musica, che finirebbe coll' addormentarli, e ancor meno le vostre belle danze, che finirebbero col corromperli. Tutt' i loro giuochi, tutt' i loro piaceri saranno del pari semplici che puri, e così naturali come la lor vita campestre. E non siete persuasi che senza alcun maestro impareranno a cantare, e a ballare? E da chi l'hanno essi appreso al presente? Andate a vedere le contadine a danzare in mezzo ai campi, e vedrete con qual giustezza, con qual precisione osservano il tempo d' un aspro violino, o d' una cornamusa, con qual leggerezza i lor piedi batton la terra, con quali grazie atteggiano la persona, in quale equilibrio conservano il corpo! La sola differenza che potrete scorgere fra una contadina, e un' abitante di città, si è che questa ha sempre un' aria stentata, studiata, affettata, e sempre annojata, dove che l'altra è vivace, allegra, scherzevole, e col corpo

bene sciolto, e disposto. Andate a sentirle cantare in tempo della messe, o della vendemmia, e giudicherete dall'armonia del loro orecchio, dalla cadenza della loro voce, se hanno bisogno d'un maestro di musica! Nò, no, per coltivare i doni della natura non abbiamo bisogno di persone, che l'hanno del tutto perduta di vista. Date solamente delle canzoncine alle nostre contadinelle, ch'esse le sentan cantare una sola volta, e ben presto le canteranno non men bene di voi. Fate loro conoscere la fisionomia nazionale, che volete imprimere nelle loro danze, e ben presto l'esprimeranno meglio di voi. Sì, in tutte le belle arti, voi le vedrete adattarsi più facilmente che le donne di città a tutte le novità, che stimerete a proposito d'introdurvi, perchè esse si sono allontanate meno dalla natura, alla quale senza dubbj voi vi sforzerete di ravvicinarci.

— E che assegnamento farete poi all'istitutore del villaggio? Per me non ne farei alcuno. V'ho detto che il mio istitutore sarà parimenti un vero contadino. Dunque non credete già ch'io voglia farne un signore: me ne guarderei bene! Ma senza che costasse niente nè alla nazione, nè alla comunità, vorrei soltanto farlo ajutare nel lavoro de' suoi campi, e mi caricherei anche delle riparazioni della sua capanna. Ma per danaro niente del tutto. Ah! son pur troppo stanco di vederè che non è che a forza di danaro che continuamente ci fanno agire; che si giudica dell'importanza della carica pel salario che vi è destinato. Quanto rende la vostra carica? Ecco la prima domanda che si fa ad un impiegato, o ad un funzionario pubblico. Non gli si domanda punto quali mezzi

offre il suo impiego di servire la patria, ma quali mezzi gli procura per arricchirsi. Quanto frutta la vostra carica? Non si sente che queste sole parole da ogni parte. Par sempre di trovarsi o in una fiera, o ad un mercato: e siamo in vece nel seno stesso della repubblica. Ah! rialzateci da tutte queste bassezze, ed abiette cupidità. Presentate all'ambizione dell'uomo un pascolo più nobile: Dirigetelo per mezzo d'un più puro motore. Cessi una volta di travagliare soltanto per interesse, cominci ad occuparsi per la causa pubblica: basta un sorriso della patria pel cittadino.

Che due volte l'anno i rappresentanti del popolo si stacchino dal seno della Convenzione, armati di tutto il suo potere, circondati di tutta la sua gloria, per iscorrere tutt' i dipartimenti, onde invigilare sulla educazione nazionale; che istruiti, ed accompagnati dalle società popolari, distribuiscano in ogni distretto delle ricompense a quell'istitutore che avrà saputo meglio dirigere i suoi allievi: che queste ricompense consistano o in un carro, o in un cavallo, o in un bue; che il nome dell'istitutore vegga solennemente proclamato in tutta l'estensione del distretto, sia letto in piena Convenzione, ed inserito sul bollettino nazionale; eccovi il modo con cui formerete de' buoni maestri; ma coll'oro non avrete che de' cattivi servi.

E qui sopprimo il piano di scuola normale che aveva già concepito. Sono stato prevenuto dall'ardente zelo del Comitato di pubblica istruzione, e da vero repubblicano me ne applaudo. Qualunque sia la sorgente onde deriva il bene, che importa saperlo, purché si faccia? Sono però di sentimento che l'istruzione.

delle scuole normali si sarebbe potuta rendere più utile.

1.º Avrei desiderato che prima di chiamare a Parigi gli allievi, si fosse cominciato dal far proporre dai maestri di scuola un piano generale di studj elementari, che la Convenzione Nazionale avrebbe fatto stampare, spargere per tutta la Repubblica, che sopra di questo piano, al termine di cinque o sei mesi, tutt' i candidati fossero stati esaminati nei capi luoghi de' loro dipartimenti, e quelli che meglio avessero colpito lo spirito, ed il complesso dell' opera dei maestri, venissero poi destinati ad essere loro allievi. In tal guisa vi avremmo soltanto veduto giungere quei soggetti più scelti, ben preparati, ben familiarizzati coi primi elementi dell' istruzione repubblicana, col germe già nella mente di tutte le grandi idee, che avrebbero finito col formare i maestri della grande scuola. Dal metodo in vece che si è creduto di dover tenere, e dalla cattiva scelta che in molte occasioni ne è risultata, v' è luogo a temere, che la maggior parte degli allievi se ne ritorneranno presso a poco come son venuti, e forse più presuntuosi soltanto che non lo erano. Avrei voluto che il piano di questa scuola normale fosse molto più vasto, che vi fosse compresa la danza, ed il canto. E' una gran disgrazia, a mio parere, che non si consideri mai l'educazione, che sotto i rapporti puramente letterarj, o scientifici: e pure non v' ha dubbio, che voi formerete più facilmente de' repubblicani con feste, e giuochi, che colle regole di grammatica. Or dunque, questa unione che voi cercate di spargere per mezzo dell' educazione, perchè non l' estendete anche nei piaceri? Non sarebbe certamente meno politico.

Cominciate pertanto ad imprimere in tutte le nostre feste, siano rivoluzionarie, siano decadarie, una fisionomia nazionale; fissate a ciascuna di esse un inno, un canto, una danza, un abito, un regolamento, particolari tutti ben corrispondenti allo spirito della festa. Determinata che sarà questa fisionomia repubblicana diffonderela in tutt' i dipartimenti per mezzo delle scuole normali. Con questo metodo nello stesso giorno, alla stessa ora tutta la Repubblica godrà gli stessi piaceri, si abbandonerà agli stessi divertimenti. La Francia intera non formerà che un sol tempio, in cui venticinque milioni d' uomini intoneranno lo stesso canto quasi nello stesso istante; e nello stesso istante pure i violini di Parigi faranno per così dire danzare tutt' i Francesi... Per sentir meglio la giustezza di queste riflessioni leggete attentamente quel che siegue.

EDUCAZIONE NAZIONALE. QUARTA ETA'

Dopo i dieci anni sino ai diciassette.

Per quanto sublime, e profondo sia l'ingegno d'un legislatore, per quanto premuroso, e docile sia un intero popolo nell' adottare un nuovo governo, non esisterà mai sulla terra una perfetta costituzione: la meno difettosa porterà sempre con se un vizio distruttore di se stessa. Ho già osservato che gli antichi legislatori hanno riconosciuta questa verità; e che avendo cercato un contropeso alla lor machina politica, lo trovarono nelle istituzioni civili. Siccome però la maggior parte di essi erano più occupati del loro proprio

interesse, che dell'interesse generale, siccome avevan essi a trattare con uomini semplici, e rozzi facili ad esser sedotti, quasi sempre lor nascosero lo scopo della lor opera; e un tal popolo, che colla costituzione politica da esso adottata credevasi libero, diventava schiavo coll'andar del tempo, per effetto delle istituzioni civili, che gli erano state date. Perciò i preti egiziani volendo rendere sempre più sacra l'autorità reale, cioè la loro, fecero giudicare i re dopo la loro morte, perchè il popolo non pensasse a giudicarli mentre eran vivi. Perciò Numa volendo allontanare per sempre i Romani dal governo democratico, istituì l'uso dei patroni, e dei clienti, ben persuaso che ai beneficj d'una parte subentrerebbe tosto l'orgoglio e la severità, e alla riconoscenza dell'altra la viltà e la bassezza. Licurgo, il solo Licurgo, occupato dell'interesse generale, si ridusse ad essere di tutti il meno felice. Aveva stabilito l'uguaglianza nella divisione de' beni, l'intera abolizione del lusso, la creazione delle monete di ferro ec.: egli vedeva ancora una porta aperta al vizio. Ma allor quando per consolidare l'opera sua, Licurgo volle stabilire la comunione de' beni, oh! da quel momento fu conosciuto; ad un grido unanime prendon le armi, si sollevano, e si scagliano contro il legislatore.... Egli avrebbe perduta la vita, e con essa senza dubbio la sua gloria, se un popolo più accorto (erano i Greci) non avesse presa la sua difesa! Licurgo vi perdette un occhio, ma la comunione de' beni fu mantenuta; e il governo di Sparta durò de' secoli. (1)

(1) Non si concluda per questo ch'io domandi la comunione de' beni: s'avrebbe sicuramente gran torto.

Fra i moderni, io non conosco che Penn, il di cui ingegno ha saputo prevenire con una costituzione veramente sublime, il vizio distruttore, che dalla sua nascita avrebbe annientata la sua colonia. Un popolo trasportato in un colpo in mezzo d'una moltitudine di selvaggi, naturalmente bellicosi, naturalmente gelosi de' loro vicini, doveva finire o col lasciarsi estermiare, o col rendersi bellicoso anche esso: ciò nonostante era tale la sua nuova posizione, che per sussistere bisognava necessariamente coltivare la terra, e per coltivare la terra bisognava necessariamente che vivesse pacifico. Che fece Penn? Scolpì nel cuore di tutt' i suoi fratelli questo sacro principio: Che giammai si sarebber prese le armi, neppure per la comune difesa, ed allora i selvaggi cessaron o d'esser molesti: deposero le armi vedendo i loro vicini disarmati, e più non pensarono ad attaccare uomini che non volevano attaccare. Quindi si stabilì l'unione la più stretta fra due popoli, che andavano a scannarsi; e la più bella istituzione umana, produsse la più santa delle alleanze. Ma per un seguito di quell' inavvedutezza troppo comune

La comunione de' beni non può stabilirsi che per mezzo dell' eguaglianza delle divisioni; perciò chiunque proponesse una tal divisione, bisognerebbe mandarlo non già al patibolo, ma alla casa de' pazzi.... Pure vorrei però, che nelle feste decadarie si terminasse la giornata nella bella stagione con un banchetto civico, fatto in comune, e sotto la direzione de' magistrati, e de' vecchi; ma non vorrei che a questo pranzo v' intervenisse alcuna donna; si divertan pure tra di esse, non mai alla rinfusa cogli uomini: non dimenticatevi di questo principio, se volete mantenere la nostra repubblica.

alla maggior parte dei legislatori, Penn non si occupò che del momento presente, e non sospettò che i feroci Inglesi, dalla di cui insopportabile tirannide si era sottratto, verrebbero un giorno ad apportare il ferro a suoi condiscendenti . . . La felice Pensilvania stava per subire la più spaventevole schiavitù, se al momento stesso in cui gli Americani vollero cambiar la forma del loro governo, non avessero cambiato il fine delle loro istituzioni.

Non basta dunque il dare ad un popolo delle istituzioni cicili, che l'incatenino alla libertà. Non basta il dare ai fanciulli un'educazione comune, che lor faccia amare l'eguaglianza; bisogna ancora studiare attentamente il lato debole del contratto sociale, e diriger verso di esso tutta la forza delle istituzioni civili, e fare de' giovani allievi altrettanti nuovi puntelli per sostenere l'edificio della costituzione. L'educazione degli Ateniesi era certamente repubblicana; ma se Licurgo si fosse limitato a dare agli Spartani una tale educazione non sarebbero stati sì celebri nè Licurgo, nè Sparta.

Non andate dunque a cercare frà gli altri popoli la fisionomia nazionale che convien dare al popolo francese. Noi non dobbiamo essere nè Greci, nè Romani, perchè noi non abbiamo le costituzioni di questi popoli, perchè le istituzioni civili, che possono convenire ad alcune migliaia d'individui, non possono bastare ad una società di venticinque milioni.

Fra gli antichi un comune costituiva tutta la nazione; presso di noi un comune non è che la quarantaquattro--millesima parte della nazione. A Roma, a Sparta, ad Atene un cittadino scorreva in un giorno tutta

la repubblica, noi non potremmo in un anno percorrere la nostra. Negli Stati della Grecia tutt' i cittadini si vedevano, si osservavano, si conoscevan fra di loro e potevano tutt' i giorni parlarsi; noi all' incontro siamo quasi tutti stranieri gli uni agli altri; non possiamo conoscerci, non ci vediamo che con dei telescopj quasi sempre infedeli. Gli antichi erano veramente fratelli, e noi siamo appena concittadini. Quasi sotto lo stesso parallelo avevano tutti lo stesso temperamento, lo stesso spìrito, il medesimo carattere, e noi dal nord al mezzo giorno, dall' oriente all' occidente contiamo tanti caratteri diversi, tanti differenti costumi, quanti fiumi scorrono per le nostre terre, e quante montagne s' innalzano sulla loro superficie. Agricoltori, o marini, cacciatori, o guerrieri, i Greci tutti avevano gli stessi gusti, e gli stessi interessi; e noi composto bizzaro di tutt' i gusti più opposti, noi ricerchiamo sulle rive del Reno quello che sdegniamo sulle rive della Duranza. Noi disprezziamo nelle contrade di *Beauce* quello che noi stimiamo nelle Alpi. Finalmente nelle repubbliche antiche il popolo non aveva che la sua lingua, e in Francia ogni dipartimento ha per così dire la sua, e in vano Gregoire si sforza di distruggere questa sorprendente varietà, essa sussisterà ancora per molti secoli, se non si prenderanno altre misure che quelle proposte da questo dotto legislatore.

Sì lo sostengo: il nostro governo che ha per base della sua costituzione l' unità, e l' indivisibilità della repubblica, tende di sua natura al federalismo. Voi credete d' averlo annientato, e non avete fatto che abatterlo, e presto o tardi voi vedrete questo abbominevole mostro innalzare una testa altiera, e divorarvi,

se voi non vi affrettate di soffocarlo or ch'è atterrato.

Ma badate bene ai mezzi che siete per impiegare! Fondata sulla verità la repubblica francese dev' essere com' essa immortale. Considerate che oggi un tal uomo si mostrerà il più zelante a difendere l'unità, e l'indivisibilità della repubblica, e dopo cinque o sei mesi sarà forse il più ardente a distruggerla, e dividerla.

Bisogna dunque opporre al federalismo, come un muro di bronzo, le nostre istituzioni civili, e specialmente la vostra educazione nazionale. Volete che i vostri figli amino la patria? Fate che la conoscano, non già per mezzo de' libri, ma cogli stessi loro occhi, che la scorrano da un canto all'altro, non colla posta, ma a piedi: che non vi sia alcuna montagna su cui non siansi arrampicati; alcuna valle dove non v'abbiano soggiornato, alcuna città dove non si siano occupati, alcun fiume dove non si siano bagnati: finalmente che i vostri figli siano veramente figli della patria, e non d'un comune; che la Francia intera abbian di scuola, e non una sola città; per giudici tutti i francesi, e non pochi individui. Sì allorquando vedrò unirsi il Reno con la Garonna, la Schelda colla Duranza, il Rodano con la Loira; quando ancora vedrò le Alpi prendere il luogo de' Pirenei, e i Pirenei quello delle Alpi, allora crederò alla nostra perfetta indivisibilità.

In tal modo quando all'età di sett'anni avrete staccati dal padre, e della madre i loro figli, perchè presto imparino ad affezionarsi di più al comune, che alle loro famiglie; parimenti all'età di dieci anni staccherete dal comune i vostri allievi, perchè im-

parino ad affezionarsi più alla nazione che al comune.

Il momento non può essere più favorevole, il ragazzo sa già leggere, scrivere, e far conti. Come un nuovo Telemaco, ha saputo rispondere a tutte le questioni, che dai saggi del comune gli furon fatte, e sopra la dichiarazione dei diritti dell'uomo, e sopra la costituzione francese. Assuefatto a vivere in mezzo degli uomini grandi, la di cui gloriosa mano fabbricò l'edifizio della nostra libertà, conosce tutte le gloriose imprese, colle quali segnarono il loro carattere; sa tutte le virtù che hanno onorata la lor vita; egli è pronto a citare le sublimi parole che hanno illustrata la lor morte. I suoi occhi con avidità hanno percorsa sulla carta la vasta estensione della Repubblica; ma ora arde di misurarla colle sue gambe. Fortificato il suo corpo per mezzo dei giuochi del circo, è pronto ad affrontare le fatiche più grandi; esercitati i suoi piedi alla corsa gli farebbero sorpassare Achille stesso. Sottomesso alla più severa disciplina, obbedisce con piacere al compagno da lui scelto, e al quale spera di comandare un giorno. Vorrebbe saper tutto, conoscer tutto, studiar tutto. La curiosità lo spinge, l'emulazione l'infiamma; il genio della libertà lo trasporta.... Parli pure la patria, egli è pronto a seguirla.

Io scelgo adunque il primo germine pel giorno della partenza.... Che giorno! che giorno mai!.... Ecco le madri tutte piangenti. Le sorelle ancora fingon pure di piangere i loro fratelli, ma le furbette piangono in segreto l'amante, col quale si compiacevano tanto a cantare nel tempio; col quale tanto si compiacevan a ballare nel circo; tutta la comunità è in

costernazione. I soli figli sono in allegria, e non pensano che al piacere di vedere nuove contrade; si scorgono ne' loro occhi alcune lagrime, ma si travede la gioja ne' loro lineamenti; sembra il sole circondato da qualche nube.... Per rendere questa giornata meno lugubre fatene un giorno di festa. Che da una parte i fanciulli già equipaggiati, e tutti pronti alla partenza, intonino la canzone della marcia; facciano i loro saluti alla madre che gli ha nudriti col suo latte, e al padre per aver preso cura della loro infanzia, ai cittadini che hanno vegliato sulla loro giovinezza. Che di mano in mano i padri raccomandino loro l'amore pel travaglio, il rispetto per i loro istitutori, l'obbedienza alla legge: che continuamente ripetano VIVERE O MORIR PER LA PATRIA. Le giovinette poi con voce commovente invitino i loro fratelli a non dimenticarsi di quei giuochi che hanno tante volte con esse celebrati; e a ricordarsi delle sorelle, delle compagne, delle amiche; che con enfasi mille volte ripetano, e dichiarino solennemente di non voler dare la mano, che a quello che sarà stato più virtuoso. Dal canto loro le madri.... ma no, le madri non diranno niente, tutto quello che potran fare sarà di piangere.

Ecco finalmente tutta la nostra truppa in campagna. Ecco i nostri Ulissi in campo aperto! — E dove dormiranno questi poveri ragazzi? — Che bella domanda! essi dormiranno dove la notte li sorprenderà: portan sempre con essi il loro letto (1). Avrò soltanto l'av-

(1) Mi fu parlato d'una tenda la di cui invenzione m'è parsa molto interessante: è una specie d'ombrello

vertenza che sul principio non facciano lunghe marce. Un giorno sarà una lega, un'altro due, un'altro tre. Ora anderemo ad accamparci sulla sommità d'una montagna, ora al fondo d'una valle, qualche volta sulle sponde d'un fiume, qualche volta nel mezzo d'una foresta. La durata delle nostre stazioni dipenderà dalla durata dei nostri travagli. Quando in qualche campagna più non avran bisogno delle nostre braccia, quando più non avremo di che istruirci, allora sloggeremo, ed andremo a stabilirci altrove. Poco importa il trattenersi più o meno in un luogo, piuttosto che in un altro, il più essenziale si è, che nello spazio di sette anni dobbiamo aver scorsa tutta la Repubblica.

Sono ben persuaso che riceveremo frequenti visite dei padri, e delle madri; e me ne compiacerò; sarà uno de' più grandi vantaggi di questa istituzione. I parenti del nord, e quelli del mezzo giorno saranno a vicenda ospiti gli uni degli altri, quando anderanno reciprocamente a trovare i loro figli. I figli del Reno troveranno sulle rive della Loira nuovi padri, e nuove madri, che non risparmieranno d'usar loro le più tenere cure, affinchè i lor proprj figli trovino sulle rive del Reno gli stessi soccorsi, la stessa tenerezza. Così mettendo tutto il mondo nella necessità d'esser officioso, e benefico colla speranza della reciprocità, noi faremo risorgere quell'antica virtù, che fece altre volte

sotto il quale il soldato potrebbe coricarsi sospeso, come il selvaggio nel suo amacco. Mi piacerebbe molto una simil tenda per i nostri allievi: sarebbe molto più facile ad invigilare su di esse durante la notte, e non avrebbero a temere l'umidità.

di tutti li Greci una stessa, e sola famiglia. A misura che noi ci avvanzeremo nei dipartimenti, le nostre colonie si framischieranno in maniera che la nostra comunità alla fine de' suoi viaggi si troverà sparsa in mille altri comuni. In questa guisa tutt' i giovanetti impareranno a considerarsi come figli della stessa patria, e non come allievi d' una sola comunità. In questa guisa avendo vissuto tutt' insieme dai loro più teneri anni, si considereranno tutti come fratelli, e formeranno fra di loro una catena indissolubile, che gli attaccherà l' uno all' altro, e tutti alla Repubblica.

Se da un lato si riflette a tutt' i pericoli che corrono i ragazzi in mezzo alle Città, a tutt' i vizj che vi contraggono, a tutt' i cattivi esempj, da' quali sono circondati, a tutte le riprovevoli abitudini, che acquistano: se si riflette quanta è nociva l' aria ch' essi respirano, quante, e quante micidiali malattie lor produce, quanto grandi, e pregiudizievole ostacoli essa oppone allo sviluppo delle loro forze, alla bellezza de' loro corpi, alla perfezione de' loro organi, se d' altra parte si riflette alla folla de' pregiudizj, ai quali il contadino resta in preda nella sua isolata dimora; ai dannosi effetti di quella ostinazione nella quale lo fa vivere la sua ignoranza; alle funeste conseguenze di quella maledetta pratica, alla quale sacrifica la sua ragione; se si considera quanto sarebbe utile per i progressi dell' agricoltura, che il contadino potesse vedere apprezzare, paragonare le diverse maniere di coltivar la terra in tutta la repubblica, osservare i suoi differenti prodotti, conoscerne la natura, calcolarne il valore, e sapere il suolo che lor conviene, la stagione

che lor è più propria, le particolari cure che convien averne, si vedrà che l'istituzione di cui io quì do l'idea, oltre il vantaggio incalcolabile di stabilire una vera fraternità fra tutt' i cittadini, e d'introdurre fra di loro uno spirito d'ospitalità, di consolidare colle più forti catene l'unità, e l'indivisibilità della Repubblica, si otterrà ancora il vantaggio non meno importante di proscrivere i vizj dalle città, e l'ignoranza dalle campagne.

Egli è tempo altronde che l'opinione pubblica si cambii per rapporto alle cose, come ha cambiato rapporto alle persone. E' tempo che la filosofia, colla bilancia alla mano, scorra tutti gli stati, studii tutte lor professioni, penetri in tutte le botteghe, e a proporzione ch'esse saranno più o meno utili alla patria, li verrà assegnato il rango che debbon occupare nella Repubblica. Altre volte i mestieri venivano onorati a proporzione della loro inutilità. Le arti liberali tenevano il primo rango; le arti meccaniche il secondo, ed eran destinate per la canaglia. Quante ingiurie non si attirò Gian Giacomo, per aver fatto del suo Emilio un falegname! ma quanti marchesi, e cavalieri morendo di fame lungo il Danubio, vorrebbero in oggi essere altrettanti Emilj! Convien dunque che la rivoluzione rimetta tutto a suo luogo, e renda alle arti meccaniche il primo rango. Bisogna che un calzolaio abbia la preferenza al musico. Non pretendo perciò di screditare alcun' arte, alcuna professione: appunto perchè esistono, io le suppongo utili: lasciate che i costumi si rendan puri, e tutto quello che sarà inutile ben presto non esisterà più.

Ma per qual fatalità l'arte la più necessaria all'uomo, la più propria a conservar i suoi costumi, qualora ne abbia, e a ispirargline se non ne ha, la più propria a facilitare i matrimonj, a moltiplicare i figli, e a impiegarli, per qual fatalità, dissi, l'agricoltura fu quasi sempre il patrimonio della schiavitù? Sparta, sì celebre pel suo amore per la libertà, non l'ho è meno per la sua atroce tirannia contro l'agricoltore. Atene innalzò degli altari a Cerere, e caricò di ferri quelli che coltivavano i tesori della Dea. Roma, Roma stessa dove i primi sacerdoti non furono istituiti che per offrire ai Dei le primizie della terra, e a mandar loro abbondanti raccolti; Roma che da principio vide coltivata tutta la sua campagna dai vincitori delle nazioni, finì col condannare al disprezzo, e all'ebbrobrio l'arte preziosa, alla quale doveva la sua grandezza; e in Francia da qualunque parte volgereste i vostri sguardi, non vedreste ne' campi che de' servi, o de' miserabili non meno d'essi avviliti: chi ci faceva viver tutti era quasi considerato come indegno della vita. Tutte le arti si disputavan l'onore di perfezionare e d'abbellire quei carri fastosi ne' quali si faceva strascinare l'indolente opulenza, e l'aratro del lavoratore restava sempre nelle sue mani con tutta la sua imperfezione e rozzezza.

Al presente che una ragione più illuminata ci fa trionfare di tutt' i pregiudizj, noi ci sforziamo di collocare l'agricoltura sul trono delle arti. Ma il vero mezzo, secondo me, d'innalzarla alla sua dignità naturale, è di rendere agricoltore tutto il mondo. Il vero mezzo d'onorare le arti meccaniche è di farle esercitare da ognuno, almeno le più utili.

Comincio adunque dal fare dei miei allievi agricoltori. — Ma la terra non potrà bastare a tante braccia! — voi dunque credete che per essere lavoratori non si tratti che di smuover la terra! io voglio che si faccia ancora il carpentiere, il maniscalco, il fabro, il muratore, il falegname, il tornitore. Voglio che un uomo colla sua famiglia possa un giorno edificare la sua casa, coprirla, mobigliarla, fare il suo aratro, la sua carretta, la sua ascia, la sua zappa, in una parola tutti gl' istromenti da lavoro.

Virtuosi Americani, allorchè, trasportati in deserti spaventevoli, coperti paludi, e di foreste, voi vi sforzaste di trasformarli in un paese ridente, e salubre, coperto di fiori, e di frutti, di messi, e di greggie per lasciarlo in eredità alla vostra fortunata famiglia, quante volte nel dissodare de' terreni inculti, privi d'ogni soccorso ed assistenza, avete provato un vivo rincrescimento in mezzo alla solitudine in mensa in cui vi trovaste, di non aver imparato da' fanciulli tutte le arti necessarie al coltivatore!

In quanto mi figuro già di vedere la nostra rustica colonia trasformata in una città nascente? Finchè gli uni ne' campi maneggiano la vanga, il zappone, la ronca, e la falciuola, finchè divenuti più forti, possono diriger l'aratro, gli altri nella nuova città s'esercitano a maneggiare la pialla, la cazuola, la sega, e l'ascia, il martello, e la lima. Da ogni parte l'aria rimbomba di canzoni analoghe ai travagli d'ogni operaio, da ogni parte si sente ripetere con entusiasmo, VIVA LA REPUBBLICA, tutti l'un l'altro si eccitano si stimolano, e tutti si divertono istruendosi.

Non temetè per questo confusione, ogni migliajo formerà la sua comunità, ogni centuria la sua sezione, ogni decuria la sua camerata.

Che questi comuni ambulanti siano modellati in tutto sopra i vostri comuni, e che vi sia un presidente, un agente nazionale, degli uffiziali municipali, de' commissarij de' quartieri, de' giudici di pace, un *Jury* ec., e che il resto sia popolo. Fissate però bene i limiti della autorità civile, e militare. Fintanto che la comunità sarà intenta ai rustici travagli, ch' essa sia unicamente sotto l' ispezione dei magistrati civili, ad essa sola apparterrà il dominio della polizia municipale. Alle sole autorità civili appartiene la cognizione dei delitti civili. Ma dal momento che gli allievi avranno le armi, devono essere unicamente sottomessi all' autorità militare; qualunque verrà giudicato secondo la sua gravità o dall' official maggiore, o dal consiglio di disciplina.

Ricordiamoci però, che tutti i nostri officiali tanto civili che militari, sono appena all' età di dieci anni: tutti questi ispettori saran dunque osservati loro stessi. Ogni colonia avrà il suo istitutore nazionale, lui solo sarà il vero capo; lui solo sarà in corrispondenza colla Convenzione per informarla del progresso de' suoi allievi; sopra di lui verrà appoggiata tutta la responsabilità dell' educazione. Gli verranno dati due aggiunti, l' uno per ajutarlo nell' istruzione degli allievi, l' altro per le minute dell' amministrazione. Durante le corse prenderà come direttori un falegname, un fabbro, un muratore ec., avendo l' avvertenza soltanto che per ogni distretto si cambj maestro, onde gli allievi conoscano il modo con cui si travaglia in ogni paese.

I pranzi si faranno in comunione, non già per decurie, ma per centurie; operai e maestri, ufficiali e soldati, istitutori ed allievi tutti staranno alla stessa tavola, tutti avranno le stesse pietanze.

Queste però devono esser semplici, comuni, e le più conformi alla natura: che l'appetito ne faccia il principal condimento: (i diversi esercizj sapran far nascere l'apetito) latte, frutti, legumi, erbe, e qualche poco di carne, ora a lessò, ora a rosto, formeranno le pietanze de' nostri allievi: essi prepareranno il loro pranzo, perchè essi soli lo devono mangiare.

Vorrei lasciare la libertà ai padri di seguire i loro figli, se ciò fosse di loro piacere. Ma vorrei che venissero sottoposti agli stessi regolamenti; che dormissero sotto le stesse tende, e che mangiassero alla stessa tavola.

Ecco organizzata la nostra colonia!.. di mano in mano ogni decuria passa nella bottega del carpentiere, del fabro, del falegname ec. di mano in mano ogni decuria andrà a travagliare ne' campi. Da per tutto regna l'ordine il più grande, perchè da per tutto vi sono i magistrati; da per tutto regna la più grande attività, perchè da per tutto vi sono de' soprastanti; da per tutto regna la più dolce allegria, franchezza, cordialità, perchè da per tutto v'è eguaglianza, e fraternità.

Capisco bene, che facendo successivamente in questa guisa passare tutt' i miei allievi da un laboratorio all'altro, abbisognerà molto tempo, perchè in ogni arte divenissero maestri, proponendomi anche di alternare le loro occupazioni d'altri travagli. Ma riflettete, che

in sette anni consecutivi, avaranno otto mesi dell'anno tutti addetti a questi mestieri. Riflettete che tutti gli anni verranno visitati da un rappresentante del popolo, il quale passerà in tutti questi lavoratoi, corredato del più grande apparato, e della più augusta pompa; che giudicherà colla più scrupolosa attenzione il più piccol progresso d'ogni decuria, e che in una brillante festa, alla quale interverranno tutte le comunità, tutte le società popolari del distretto, ricompenserà gli allievi che avranno più meritato dalla patria. Riflettete che ritornato che sarà il rappresentante alla Convenzione, farà il rapporto di tutto ciò che avrà osservato, di tutto quello che avrà fatto, e che questo rapporto sarà stampato nel bollettino nazionale, e questo bollettino perverrà ai nostri allievi; dubiterete adesso della loro emulazione, dei loro progressi?

Per me son di sentimento, che nel corso del settimo anno, ogni decuria potrà costruire la sua casa, con tutti gli utensilj, porte, e ferrature. Voglio ch'ella ari, zappi, mieta, sarchi, falci con istrom enti fatti colle sue mani, in una parola, che sappia far tutto quello ch'è utile all'agricoltura, e che in mezzo de' campi possa far tutto senza l'altrui soccorso.

Ma non ci affrettiamo tanto, formiamo de' coltivatori, de' fabri, de' falegnami ec. ma guardiamoci bene di perder di vista il nostro scopo principale, che è di fare de' cittadini.

Ho già detto che i nostri allievi riceverebbero il bullettino nazionale, è da esso che sortiranno le prime scintille dello spirito pubblico che dovranno elettrizzarli. Ogni giorno il bullettino sarà letto in ogni centuria;

ciascuna centuria si trasformerà allora in società popolare, ciascun allievo leggerà il bullettino per turno secondo il ruolo. Siate severi per queste letture, fate bene articolare, ben accentuare tutte le parole; abitate la voce a prendere un tuono pieno e sonoro, atto ad essere inteso da tutto il mondo. Questo non è un piccolo vantaggio in una repubblica. V'è qualche deputato nella Convenzione, di cui non se ne fa alcuna menzione, e che pure si avrebbe acquistata molta celebrità, se avesse potuto farsi sentire. Il nome di Demostene non sarebbe forse arrivato sino a noi, senza gli sforzi che fece fin dalla sua giovinezza, per perfezionarsi l'organo della parola. Io lo ripeto adunque: usate la maggior severità; queste parole troppo alte troppo basse, troppo sollecite servono di sprone, e di guida al lettore.

Terminata la lettura, sia permesso ad ogni membro di alzarsi, e di denunciare gli abusi; che ha potuto osservare nella comunità, le negligenze di cui ha potuto esser testimonia, i delitti che possono essere a sua cognizione. Che il denunciato sia tenuto di rispondere, e la società a deliberare, per sapere; 1. se v'è luogo all'accusa; 2. a quale autorità, o civile, o militare, essa debba rimettere il denunciatore, o il denunciato.

Che ogni decurione renda conto in seguito delle occupazioni della sua decuria; faccia conoscere i più applicati, e i più neghittosi, il più esatto, e il più torbido, e che i capi dei laboratorj sia pronto a confermare il rapporto, o attaccare il rapportatore se sacrifica la verità a qualche particolar passione.... In que-

sta guisa osservandosi, esplorandosi, invigilandosi gli uni gli altri, non risparmiandosi alcun errore, e vedendo continuamente l'interesse soltanto della comunità, e non mai quello dell'individuo, i nostri allievi s'innalzeranno a poco a poco a quello spirito pubblico che deve animarli per tutto il resto della lor vita.

La società popolare potendo deliberare; le daremo un presidente, e due segretarj: di mano in mano ogni allievo occuperà queste cariche, tanto per abituarli a mantener l'ordine d'un'assemblea; e a presentare l'oggetto della deliberazione sotto il suo vero punto di vista, che per esercitarsi a compilare un processo verbale. Mentre si terrà registro di tutto quello che si farà, di tutto quello che si dirà, del luogo, del giorno in cui si sarà accampato, e delle corse, e degli esercizi che si saranno fatti; all'indomani si presenterà alla società una nota di tutto quello che sarà stato l'oggetto della precedente deliberazione. . . . In questo modo, i nostri allievi si eserciteranno allo spirito dell'analisi, all'arte di render in maniera chiara e precisa le idee altrui, arte troppo sgraziatamente da noi negligentata.

Ogni decade la millenaria celebrerà la festa del giorno in campo aperto. Là, l'istitutore nazionale ricapitolerà tutte le leggi che saranno state portate nel corso della decade; ne farà sentire i vantaggi, con ragionamenti semplici, ed a portata dei giovani, facendo de' paragoni analoghi alla natura, ed alle giornaliere occupazioni; e interrogherà or questo or quello non solo per cattivarsi la loro attenzione, ma per assicurarsi ancora se abbiano inteso bene. Sarebbe anche da

desiderarsi che giunti all'età di quindici anni, montassero gli allievi alla tribuna per parlare della festa del giorno, imparerebbero così a sviluppare le loro idee, a classificarle con ordine metodico, e a darle quell'ornamento più conveniente al soggetto: obbligati a scrivere sopra la festa, entreranno meglio nello spirito, e comporrebbero così un corso di morale senza avvedersene.

Trasferiti in mezzo de' campi nelle loro giornalieri passeggiate, si divertiranno a studiare la pratica delle linee, degli angoli, e delle figure; le dimensioni delle superficie, e de' solidi, l'arte di misurare ogni sorta di distanze inaccessibili, la maniera di levare un piano, di formare le carte topografiche, e di fare le principali operazioni della geometria sul terreno.

Nelle belle sere d'estate anderanno su qualche montagna per occuparsi di quella parte dell'astronomia, la quale nata nel seno delle campagne, e fra la gregge scorre leggermente la superficie del cielo, e fa la numerazione degli astri, osserva la loro apparizione, distingue quelli che sono fissi da quelli che sono erranti; marca la situazione di quelli che sono immobili, indica il giro degli altri; e distingue i fenomeni che risultano dalla combinazione dei diversi movimenti.

Dal cielo noi passeremo ad osservare la terra; li faremo iniziare in tutt' i segreti più misteriosi della natura: li faremo arrampicare sulle più scoscese rocche, discendere ne' più profondi sotterranei, onde possono famigliarizzarsi con tutte le sostanze del regno minerale; perchè essi medesimi possano vedere co' propri occhi e la maniera con cui queste sostanze so-

no formate, e in qual modo sono ordinate nell'immenso laboratorio della natura.

Dallo studio della mineralogia passeremo a quello della botanica, non già di quella scienza sterile, che insegna soltanto delle parole, ma di quella, che insegna il modo, con cui si sviluppano i germi delle piante, e prendono il loro incremento, quali siano i mezzi di conservarle, e di moltiplicarle: per quale industria si può ajutare la natura, collocando le piante utili ne' luoghi più adattati, e allontanandone ancora da questi tutte quelle nocive: quale influenza hanno nelle proprietà delle piante la loro età, il terreno, ed il clima in cui crescono, e in qual proporzione la loro efficacia s' accresce, o diminuisce secondo che vengono più o meno conservate dopo averle tagliate.

Colla scorta d'alcune osservazioni meteorologiche, noi faremo loro studiare le differenti alterazioni, i diversi cambiamenti nell'aria, e nel tempo, lo stato e la disposizione dell'atmosfera, per rapporto al calore ed al freddo, alla siccità e all'umidità.

L'idraulica insegnerà loro a condurre, e diriger le acque, a radunarle nello stesso luogo, o a diramarle sopra mille differenti punti; a innalzarle o farle cadere a piacimento: Ma lo studio il meno interrotto, e al quale noi più seriamente li faremo applicare, sarà quello degli animali, quadrupedi, uccelli, rettili, insetti, tutto quello che avrà vita sopra la terra, tutto sarà osservato da essi, come pure tutto quello che potrà esser utile, o pregiudicare alla coltura de' campi, tutto ciò che potrà essere salubre o dannoso all'uomo. Studieranno soprattutto gli animali domestici, i loro co-

stumi, il loro temperamento, le loro passioni, le loro malattie, i rimedj che posson giovarli di più, e il genere di vita che loro più conviene. Non dovranno avere alcuna difficoltà per conoscer meglio l'economia animale, d'aprire dei cadaveri degli animali, di esaminare le loro viscere, di studiarli in tutte le parti anche le più impercettibili, e di cercare nelle carni inanimate d'un essere che più non esiste i mezzi di conservare i principj di vita di quello che esiste ancora.

Per altro nessun libro per l'acquisto di tutte queste cognizioni; nessun altro fuorchè il gran libro della natura, che non si chiude giammai, che non inganna mai, e che non istruisce mai per metà, che offre un piacere e un istruzione sempre nuova, e il di cui piano ammirabile, variato sotto mille differenti forme, supera infinitamente tutt' i meschini metodi, e tutt' i sistemi sterili de' nostri filosofi. (1)

Nelle vostre lezioni abbiate solamente grande attenzione d'incominciar sempre da ciò ch'è più semplice o più facile. Affrettatevi lentamente; non insegnate d'una scienza che il meno che potete, e non passate ad una seconda dimostrazione, a un secondo ragionamento, se non quando il primo sia ben impresso nello spirito de' vostri allievi. Lasciateli digerir bene il primo nutrimento che lor avrete dato, prima di loro darne un altro. Avanzandosi insensibilmente, e per gradi, in questa guisa vedrete che senza trovarsi sorpreso o confuso, lo spirito de' vostri allievi, si spie-

(1) Abbiate delle opere elementari, ma queste servano per i maestri e non per gli allievi.

gherà di giorno in giorno, e si alzerà molto più alto di quello che avreste potuto sperare.

Ma volete che i vostri allievi facciano de' progressi sempre nuovi ne' loro studj! Volete ch'essi imprimano profondamente nella memoria tutto ciò che loro avrete insegnato? Fate che s'istruiscano fra di loro, quello che avrà colpito il vostro pensiero, la vostra dimostrazione, il vostro ragionamento, lasciategli la gloria d'infonderlo nello spirito de' suoi compagni; con questo mezzo l'istruzione cirolerà più rapidamente, con maggior facilità, e soddisfazione: tutt' i vostri scolar si crederanno maestri.

Desidererei ancora, perchè i fanciulli prendessero l'abitudine di registrare tutto quello che venisse loro insegnato, e per saper renderne conto a se medesimi, che fossero tenuti ogni mese di scrivere a' loro parenti, facendo loro la descrizione dei paesi che avranno passati, un piccol transunto delle nuove cognizioni che avranno acquistate, de' progressi ch'avranno fatti; e che tutte queste lettere, prima di partire venissero lette in mezzo delle società popolari, e sottoposte alla critica d'ognuno de' membri....

Lettori, non dimenticatevi che tutto quello che scrivo in cinque o sei pagine, dev' essere l'occupazione di sei o sette mesi; ricordatevi che possiamo disporre di tutta la giornata; e che con una ben regolata distribuzione di tempo, e che con una ben intesa economia, si possono acquistare grandi ricchezze.

Eccovi a un dipresso come dividerei la giornata; nella bella stagione, si leverà a quattr' ore. Una musica brillante, e allegra risveglierà gli spiriti ancora asso-

piti; ma ben presto allorchè la millenaria sarà interamente radunata, la musica prenderà un tuono più grave, e maestoso; si canteranno le lodi dell' Ente Supremo, e si finirà con un trasporto verso la patria. Basteranno tre o quattro strofe cantate in coro. L'imponente aspetto della natura, il levar del sole, il canto degli uccelli, il corso maestoso d'un fiume, o il regolare silenzio de' boschi, o la deliziosa freschezza d'un prato, produrranno nell'animo delle impressioni mille volte più dolci, mille volte più vive di qualunque sublime parola, e dei più armoniosi canti. . . . Terminata la preghiera ciascuna decuria si ritirerà ne' suoi luoghi destinati, e la decuria agricola nel suo campo: si travaglierà sino a ott' ore. — A ott' ore la colazione. — A otto e mezza la sessione delle società popolari sino alle dieci. — Alle dieci la continuazione dei travagli, sino a un' ora. — Indi il pranzo, dopo del quale ciascuna centuria andrà a passeggiare ne' campi, per conoscere il paese, la sua coltivazione, le sue produzioni, le piante, gli alberi, i minerali, i quadrupedi, i volatili ec.: tutto quello che si presenterà agli occhi, verrà sottoposto al più rigoroso esame: una formica potrà occupar quanto un bue. — Alle cinque ore si dovrebbe rientrare nel campo per fare tutti gli esercizi militari, e tutti li giuochi ginnastici. — Alle otto ore si riuniranno in centurie per fare delle osservazioni astronomiche; e la contemplazione del cielo sollevandoci alla cognizione dell' Essere Supremo, per un movimento di riconoscenza, e di gratitudine noi canteremo di nuovo le sue lodi miste con quelle della patria. . . . Dopo questo ogni decuria si ritirerebbe sot-

to la sua tenda, ai suoni melodiosi d'una musica patetica propria a conciliare dolcemente il sonno.

In questa distribuzione di tempo si vede, ch' io non pretendo di trascurare nè gli esercizi militari, nè i giuochi ginnastici: Vorrei però che tutti questi giuochi avessero un carattere campestre, che danzando, cantando, giuocando, correndo, sembrasse che fossimo sempre occupati de' lavori della campagna, che vi fosse il ballo de' mietitori, battitori, vagliatori, de' fabri, de' muratori, de' falegnami ec. finalmente, che tutto quello che avesse rapporto ai lavori campestri venisse espresso in un tale o tal altro giuoco.

Tutti li decadì li giovani del cantone verranno ad unirsi alla colonia ambulante, per cantare, e ballare in comune, ma sempre a gruppi distinti; e ne' giuochi de' quali essi non potranno far parte, ne diverranno giudici, sotto la direzione però de' vecchi, ed accompagnati dalle madri, assistenti a tutti i trastulli de' nostri allievi: e nel primo decadì d'ogni mese, si distribuiranno loro de' premj, e delle corone....

E' in questa guisa che i nostri giovani francesi passeranno i loro giorni nel seno delle campagne, in mezzo de' lavori, studj, giuochi, e piaceri; almeno per gli otto migliori mesi dell'anno.... (I)

(I) Ecco un piano la di cui esecuzione sembrerà molto difficile unicamente perchè l' esecuzione ne è nuova, mentre tutto ciò che contraria le nostre pratiche, ci sembra mostruoso. Pare quante idee si credevano chimeriche prima della rivoluzione, e che ora ci sono divenute tutte famigliari! Voglio però ben concedervi che questo mio piano sia difficile ad eseguirsi: credete

Ma giunto il primo frimajo la terra non ha più bisogno di braccia, essa ha ricevuta la semenza, che va ben presto a germogliare, e ben presto l'inverno colla sua agghiacciata mano interromperà tutt' i travagli de' lavoratòj.... Amici, rientriamo nella città vicina. Già scorgo tutt' i cittadini che ci vengono incontro: sento già i cuori delle donzelle che c' invitano d' essere a parte de' loro piaceri: le madri e i vecchi, le donne e i fanciulli tutti si fan premura d' accogliere gli allievi della patria: tutti lor offrono la più cordiale ospitalità.

Questo è il momento del riposo, il momento delle feste. Tutt' i giorni i due sessi si raduneranno; ogni giorno sotto vasti portici, in preseaza della comunità riunita canteranno, balleranno di concerto ai suoni di mille istrumenti; ogni giorno in un teatro nazionale rappresenteranno delle azioni patriottiche, e il popolo ebro di gioja, e di piacere applaudirà ai talenti nascenti de' nostri giovani. Amore prepara le tue frecce, aguzza i tuoi dardi, colpisci, ma fa che il medesimo dardo che passerà il cuore d'un giovinetto giunga fino a quello d'una donzella, deponi là le tue ali, e lacerala tua benda; io non ti riconosco più pel figlio del-

voi dunque che sia così facile di governare in repubblica una ed indivisibile venticinque milioni d' uomini? E quello appunto di cui abbastanza non ci occupiamo, noi ci contentiamo di governare gli uomini tali quali sono, senza occuparci di renderli quali dovrebbero essere. Perché abbiamo decretata l'indivisibilità della repubblica, crediamo che null' altro ci resti a fare; che d' ora in poi ogni francese nascerà repubblicano, e antifederalista. Ah! Legislatori pensate all' avvenire!

l'impudica Venere; io non ravviso più in te che il figlio della natura....

Quanto sarebbe bello, quanto utile un piano drammatico, che abbracciando con una serie non interrotta di rappresentazioni teatrali tutte le rivoluzioni prodotte dal genio della libertà, tutt' i fasti de' popoli sì antichi che moderni, che hanno lottato contro la tirannia, formasse per i nostri allievi una storia vivente, e per così dire, cronologica, di tutti gli avvenimenti che si sono succeduti sulla scena del mondo, di tutti gli uomini, che si sono resi celebri o colle loro virtù, o coi loro misfatti.

Quanto pure stimerei l' autor cittadino, il di cui ingegno sublime penetrando le tenebre de' tempi più remoti andasse a cercare la libertà fin ne' principj del mondo, la seguisse in tutte le regioni da esso di mano in mano visitate, esponesse tutt' i pericoli che ha corso, smascherasse tutt' i falsi amanti che hanno affettato di corteggiarla, tutt' i sinceri amici che l' hanno adorata, facesse il vero ritratto de' popoli, che credendo onorarla l' hanno oltraggiata, de' tiranni che sforzandosi di distruggerla l' hanno fatta risorgere, de' vizj che l' hanno sfigurata credendo d' ornarla, e ci mostrasse a traverso di tante rivoluzioni ch' essa non fu mai sì bella, mai sì felice, mai onorata tanto sinceramente che allorquando si trovò assisa sul trono della virtù.

Che varietà di quadri, tutti più interessanti, più pittoreschi gli uni degli altri. Con qual piacere noi vedremmo l' augusta dea or colla zappa e l' aratro alla mano, ora coll' ago e la spuola; qui in abito di cac-

giatore, là in abito di marinajo, quasi sempre in arnese guerriero, ma conservando ognora la stessa fisionomia sotto mille diversi abbigliamenti; mostrandosi sempre giusta, sempre sobria, decente, laboriosa.

Che scuola sarebbe per i giovanetti nel rappresentar che facessero successivamente tutti questi quadri, dipinti con istile semplice, ma energico, ristretti qualche volta ad una sola scena, ma abbellita con tutti gli ornamenti convenienti al soggetto, e dalle illusioni del prospecto, e dalle attrattive della danza, e dalle grazie della musica.

Sì, lo sostengo, un' opera simile, intrapresa da un uomo di genio, il quale meno desideroso d'una gloria passeggera, che della felicità pubblica, vi consacrasse tutte le sue cure, tutto il suo zelo, tutto il suo tempo, sarebbe il più prezioso dono che potesse fare alla Repubblica.

Ma e dove troveremo noi questi abili autori, che vogliano sacrificarsi per la causa pubblica? quasi tutte le persone di lettere hanno tradito la patria o col loro colpevole silenzio, o colle loro infami produzioni: si chiamavano liberi quando erano sotto la schiavitù, ed ora compiangono la schiavitù, allorchè noi ci sforziamo di divenir liberi: esseri vili e indegni, che macchinavano la libertà del mondo nell' anticamera di un ministro, che predicavano la virtù nei gabinetti di una cortigiana, che si arrogavano senza pudore il titolo di filosofi correndo dietro alla fortuna.

Lasciate che questi grand'uomini d'un tempo s'inebrino di tutto il loro merito! Lasciate sugli avanzi della loro celebrità tutto il loro orgoglio. Ma incoraggite

questi genj nascenti, che il soffio del vizio non ha ancor infettati, aprite loro voi stessi la carriera, che ardon di scorrere, stendete loro una mano protettrice, e quanto prima vedrete nascere degli Eschili, dei Sofocli, dei Terenzj, e dei Molier.

Affrettatevi, il momento è urgente. Non fu giammai sollecito il rigenerare lo spirito pubblico. Patriotti nel seno della Convenzione, repubblicani in mezzo alle società popolari, diventiamo in un momento realisti, e aristocrati nelle private nostre società, noi abbiamo ancora il fare, l'aria, le maniere d'un popolo schiavo.

Ma, come volete che cerchino di spogliarsene, se continuamente si vedono figurare sui vostri teatri? Come volete che una donna creda dover restare fra la sua famiglia, quando sulla scena si vede ancora ricercata, accarezzata, vezzeggiata? Come volete che una figlia conservi l'amabile semplicità, la piccante naturalezza, quando continuamente vede applaudite le ridicole affettazioni, e l'impudente doppiezza d'una bagascia? Direste voi a quell'uomo ch'è ormai tempo di rinunciare alle basse freddure, alle sciocche galanterie, alle meschine pasquinate, colle quali si fa tanto onore in un crocchio! Egli vi risponderà: perchè li tollerate voi sul teatro? Direste a quest'altro, che è ormai giunto il momento di dover rispettare la santità del matrimonio? Ma egli vi risponderà: perchè la mettete in ridicolo sui vostri teatri? Direste a questo ancora che bisogna onorare la vecchiezza? Ma vi risponderà: perchè l'insultate voi stessi sui vostri teatri? Sì, ho veduto la vecchiaja svergognata, fischiata, vilipesa! Ho veduto un discolo nella maggior turpitudine,

dell'ubbricchezza coprire un vecchio di sarcasmi, e di ridicoli! gli ho veduti osar portare le loro mani sacrileghe sul loro vacillante corpo, osar avvicinare le loro labra vinate a quelle labra venerabili, e far a gara a chi più poteva opprimerli d'insulti, e di oltraggi! E la platea rideva ed applaudiva a questo scandalo infame! E noi ci chiamiamo repubblicani! Ah! piuttosto che soffrire simili abbominazioni, distruggete tutt' i vostri teatri, scacciate tutt' i commedianti, rinunciate a tutt' i vostri divertimenti, e andate ne' boschi ad imparar dai selvaggi a rispettare la vecchiezza: oppure, se tanto vi pesa la virtù, ebbene! ripigliate adunque i vostri ferri; mentre per me non riconosco punto la vera libertà, senza costumi pubblici (1).

(1) *Andate a veder rappresentare nell' teatro dell' eguaglianza, (chiamato prima dei Francesi), il Dissipatore del Destouches; e per poco che uno abbia l' anima repubblicana, sarà com' io sdegnato dello scandalo che sono per annunciarvi. (Cito il teatro dell' Eguaglianza, perchè l' impareggiabile abilità degli attori rende molto più pericolose le loro rappresentazioni). Si considera per ogni ragione la commedia del Dissipatore assai morale; ma questa per se stessa moralissima commedia diventa immoralissima rappresentata su quel teatro repubblicano. Non v' ha dubbio che nella società si trovano de' vecchi molto viziosi, e ridicoli, ma son forse questi che si devono esporre sulla scena? No; la vecchiezza dev' essere come una divinità, e non deve mostrarsi mai agli occhi del pubblico che per riceverne gli omaggi, e le adorazioni. — Ma allora non avremo più commedie! — Primo, mi pare che si ragioni male, e che si possa fare un' ottima commedia, senza che vi sia bisogno che un vecchio venga coperto d' obbrobrio. In secon-*

Persuadetevi; dal vostro teatro dipende la stabilità; o l'annichilamento della vostra libertà. Non lusingatevi già, che il solo fomite del repubblicanismo possa operare sulla massa del popolo; fintanto che voi esporrete ai loro occhi, come tante preziose reliquie, le frascherie della schiavitù, fintanto che lo forzate d'applaudire nella bocca d'un commediante delle massime che condannerebbe in quella d'un suo oratore.

Ma se mai i vostri teatri si riformino; se mai la loro morale si metta d'accordo coi vostri principj politici, se mai essa presenterà solamente alla nostra venerazione, quello ch'è veramente venerabile, e al nostro disprezzo quello che veramente ne è degno, se mai lo sposo non avrà più ad arrossire d'essere un buon marito, la moglie d'essere addetta al governo domestico, l'uomo d'esser semplice, e sincero, se mai finalmente i vostri figli trovano in tutte le vostre ope-

do luogo, rispondo che non sarebbe poi gran male se restassimo senza comedie, questo metodo mi pare molto più conveniente per una turba di schiavi, che per una società d'uomini liberi. Forse che senza commedia non potremmo avere degli ottimi teatri? Per me son persuaso che sarebbero molto più brillanti, molto più istruttivi per la pubblica morale. So bene tutti i torbidi, che in uno Stato libero furono molte volte dalle comedie causati. (Mi ricordo ancora della morte di Socrate); ma non ho mai veduto che un genere eroico abbia accesa una pericolosa scintilla. La storia mi dice anzi che la rappresentazione tragica insinua in tutt' i cuori un nuovo fuoco, e diffonde nuova vita in tutto il corpo sociale. Aristofane non faceva degli Ateniesi che de' cattivissimi scimiotti, Eschilo, e Sofocle ne formavano degli Eroi.

te drammatiche un alimento sano e benefico, se essi possono rappresentare senza danno, ma con frutto tanto per l'istruzione, che per i costumi, e pel civismo, se possono essere allevati in mezzo a queste opere, come in un'aria pura e serena, da cui non ricevano che salutari impressioni, io vi presagisco che fra vent'anni, il Francese non potrà esser più riconosciuto; che gli stranieri che fra noi crederanno trovare ancora delle scimie, e de' fantocci, vedranno invece che siamo uomini, e che la repubblica sempre ferma, sempre immobile in mezzo de' torbidi politici, arriverà co' suoi rami a coprire tutta l'Europa, perchè la sua radice sarà nel cuore di tutt' i Francesi.

Riguardo a voi tenere madri che un resto di mal estinta superstizione, e i pregiudizj non ancor abbastanza soffocati potrebbero inquietarvi sopra la relazione delle vostre figlie coi nostri allievi, sopra un commercio troppo continuato fra giovani attori, ed attrici, rassicuratevi pure; noi non li perderemo giammai di vista; saranno continuamente sotto gli occhi del pubblico, de' magistrati, de' vecchi; e de' vostri proprj. — Ma finiranno coll'amarsi! — Eh! tanto meglio! cercheranno così a rendersi degni gli uni degli altri. Si ameranno, ma con quell'amore che ingrandisce l'anima, che la purifica, che la rende nobile, e che la solleva al dissopra di lei stessa. — Ma finiranno col volersi sposare! — Ma tanto meglio ancora! saremo arrivati al fine che ci siamo proposti, cioè di maritare la Garonna col Danubio, la Schelda colla Duranza, la Loira col Reno.

Non crediate però che de' miei allievi voglia farne

tanti cicisbei. Non crediate già che gli abbia ricondot-
ti nelle città per infievolirli in mezzo de' piaceri. No :
nel mentre che da un lato apriranno la loro anima alle
dolci attrattive de' godimenti, per iscolpirvi più facil-
mente l'amor della patria, mi sforzerò altronde d'in-
volgerli, e condensarli collo spettacolo di tutti li mali
dell'umanità, e della morte stessa.

Ogni giorno una centuria, distribuita per decuria,
si trasferirà allo spedale, seguirà il Chirurgo, vedrà le
sue operazioni, osserverà il corso di tutte le malattie,
l'effetto de' rimedj, il momento più favorevole per ajut-
tar la natura, i mezzi più pronti per arrestare i suoi
sbalzi. Ogni giorno i nostri allievi esamineranno, per
mezzo di un cadavere, la struttura del corpo umano,
la forma, e la situazione delle sue parti solide, la lo-
ro influenza, ed azione sulle parti fluide: ogni giorno
faranno sul corpo umano le stesse osservazioni, che fa-
cevano ne' campi sopra gli altri animali, e paragonan-
do in tal guisa tutte le loro sperienze giungeranno a
poco a poco alla più profonda cognizione della anatomia.

Un'altra centuria si trasferirà nel laboratorio chimi-
co, per analizzare, dissolvere, e dividere tutte le pro-
duzioni naturali, che ne' suoi corsi agresti avrà potuto
osservare, e sottometterle all'azione del fuoco; per
muovere fin le più piccole particelle, di cui esse sa-
ranno composte, e scoprire così i loro elementi, i lo-
ro primi principj, e formarsi con ciò un'idea della
formazione de' cristalli, della dissoluzione de' corpi,
della natura delle pietre ec.

Un'altra centuria anderà a studiare nel gabinetto
fisico le cause di quella continua dipendenza nella quale

ci tengono i diversi elementi; e coll'ajuto dell'esperienza conoscerà la lor forza, la loro elasticità, l'azione, e tutto quello in somma che si può sperarne, o temerne.

Un'altra visiterà le manifatture della città, vi lavorerà ancora per meglio conoscere gli stromenti, e le macchine, la meccanica delle forze moventi, la lor natura, leggi, effetti, e in qual maniera esse suppliscono nei faticosi lavori alla debolezza, e scarsità degli uomini.

Un'altra centuria si distribuirà nelle botteghe de' mercanti, obbedirà a tutti gli ordini, che loro verranno prescritti, sia per la spedizione, che per porre ne i magazzini le mercanzie, sia per accudire al minuto; sia per registrare i libri de' conti, o di corrispondenza; in tal modo acquisterà delle interessanti cognizioni sul commercio del paese, sulla qualità delle mercanzie, e sul loro valore.

Un'altra finalmente passerà nella cavallerizza per imparar l'arte d'ammaestrare i cavalli, mentre d'ora in poi bisogna che tutti siano cavalieri. Quante volte dacchè combattiamo contro tutt' i tiranni d' Europa, abbiamo sentito il bisogno d' avere una ben montata cavalleria! quanti pericoli abbiamo incorsi! quanta gente abbiamo perduta! quante vittorie ci sono state involate! quanti viveri ci sono stati tolti! quanti piani d' attacchi e di difesa fummo forzati d' abbandonare, per esser privi di cavalleria. Era finita per la nostra Repubblica, e per la libertà del mondo; i centauri dell' austria stavano per rovesciare, e calpestar tutto co' piedi, senza uno di que' slanci sublimi, tanto fami-

gliari nella nostra rivoluzione, che fece accorrere in un baleno alla voce de' nostri rappresentanti cento mila cavalieri. Ma, non bisogna più contare sui prodigj: il tempo de' miracoli politici può esser passato come quello de' miracoli divini. Che l'arte di cavalcare faccia dunque la sua parte nella educazione nazionale. Soltanto invigiliamo colla maggior attenzione, acciò non si stabilisca fra noi, come fra gli antichi un ordine equestre. Convien che in Francia tutti siano cavalieri come fantaccini: bisogna che tutti siano esercitati a correre a briglia sciolta sul nemico, come ad aspettarlo di piè fermo presentandogli la bajonetta.

Aggiungete, che l'esercizio del cavallo contribuisce a far che l'uomo acquisti maggior forza, maggiore agilità, maggior equilibrio, miglior figura, e maggior grazia: sicuramente quando Venere s'invaghì di Marte lo vide in abito di dragone.

Ma v'è ancora un'altro esercizio molto adattato alla stagione dell'inverno, assai proprio a rendere i nostri allievi robusti, destri, pazienti, instancabili, a far loro sopportare con piacere le più grandi privazioni, a farli con ardore andar incontro ai più gran pericoli: questo è l'esercizio della caccia, non già quel degli uccellini, ma delle bestie più feroci del paese, ai lupi, agli orsi, ai cignali.

Che dolce soddisfazione d'andar a far la guerra a tutte queste fiere, d'inseguirle fin nel fondo delle lor tane, di tirare de' bravi colpi di fucili, di seguirle sulle orme impresse, sulla neve tinta di sangue, di raggiungerle, di batterle, d'ucciderle, e di riportar come in trionfo le loro teste grondanti di sangue....

Mi par già di' vedere le donzelle accorrere in folla a questo nuovo spettacolo, applaudire al valore, e alla destrezza de' vincitori, cantare le loro imprese, e il loro trionfo, senza però aver coraggio di riguardar queste teste che lor fanno paura, ma che annunciano il destino di quelle dei re.

DELLA DONNA.

Ritorniamo all' amabile sesso che continuamente cerchiamo nella nostra vita privata, ma che tanto trascuriamo nelle nostre istituzioni civili.

Noi abbiamo lasciate le ragazze nel giardino, occupate a giuocare, a divertirsi, ad istruirsi. Guardiamoci di levarle da questo delizioso ritiro. Ma imprimiamo ai loro giuochi, ai loro lavori un carattere più grande. Moltiplichiamo i loro esercizj, somministriamo al loro corpo tutt' i mezzi di svilupparsi, crescere, e fortificarsi, prepariamole a conservar sani, e salvi i germi che ha depositati nel loro seno la natura, la più bella delle di lei opere.

Sotto questo punto di vista, l' esercizio che meglio può convenire alla donna è quello di nuotare, siccome a mio parere a lei più utile; perchè allora il suo corpo è in un continuo moto, tutt' i suoi membri faticano, tutt' i suoi muscoli s' esercitano, tutt' i suoi nervi si stendono: perchè il contatto solo dell' acqua corrobora la macchina, senza levarle la morbidezza che l' abbellisce.

Non risparmiate adunque nè cure, nè spese per facilitare alle giovani l' uso della nuotazione. In tutt' i

luoghi dove non vi sono riviere, formate de' grandi raduni d'acqua, oppure impossessatevi di tutte quelle, che il lusso aveva già preparate ne' più aridi luoghi per mantenervi de' miserabili pesci: guadagnerà ben più la patria educando delle figlie che dei pesci.

L'equitazione sarebbe ancora utilissima alle giovani. Il movimento del cavallo giova al petto, fortifica le reni, indurisce gli ossi, e rende più elastiche le cartilagini; assuefa a delle posture un poco forzate, ed a soffrire de' piccioli incomodi, e ispira un certo ardore, che mal non conviene alla modesta bellezza.

Voi potreste fare che le loro danze avessero anche un maggior movimento a proporzione della lor crescita: le loro nascenti passioni s'adatteranno volentieri a un più veloce tempo; ed il fuoco che comincia a divorarle non cercherà di meglio per iscoppiare con maggior impeto.

Non trascurate però i lavori sedentari. Ma solo ne cambierete l'oggetto. Finora le figlie non si sono occupate che di esse stesse: era necessario perchè prendessero inclinazione al lavoro. Ma in oggi bisogna ch'esse imparino ad occuparsi degli altri: essenzialmente conviene sviluppare in esse i primi germi della sensibilità, della generosità, della beneficenza.

Perciò la loro principale occupazione sarà d'ora in poi di filare, di tessere, tagliare, e cucire le camicie, e gli abiti, che la patria avrà destinato all'indigenza impotente; e siccome nessuna fatica non deve restar senza mercede, esse sole avranno il glorioso privilegio di distribuire al vecchio, e all'infermo l'opera delle loro mani.

Fate però che questo giorno di beneficenza nazionale sia una delle feste più grandi della Repubblica, che la pompa più augusta annuncii la più bella istituzione. Che tutta la Comunità cantando inni analoghi alla festa, accompagni le figlie vestite di bianco, ornate di fiori, che attorniate dalle lor madri, e dai magistrati, entrino nell'asilo della virtù disgraziata: che il vecchio all'aspetto della bellezza, che s'interessa alla sua infelice situazione creda di vedere la divinità discesa dal cielo per sollevarlo, o la patria stessa che viene con tutt' i suoi figli per soccorrerlo. . . . Ah! quante lagrime deliziose si spargeranno in tal occasione. Oh! mia Giulia, che trasporti avrebbe provato tuo padre s'avesse potuto vederti dar tali soccorsi all' indigenza . . .

All' esempio de' loro fratelli le nostre donzelle visiteranno pure gli Spedali; ma esse non si contenteranno di studiare e i diversi generi di malattie, e le diverse proprietà de' rimedj. Per torno esse anderanno a servire le malate, ajutarle nelle loro infermità, sollevarle nelle loro pene, ricrearle negli intervalli de' loro dolori. . . . Tutte queste belle lezioni d' umanità, che noi davamo altre volte con tanta enfasi, saranno date dai nostri allievi con semplicità, e modestia .

Allorchè la natura avrà annunciato d' aver tutto preparato in esse per renderle madri, ci daremo tutta la premura d' iniziarle in tutt' i misterj della propagazione .

Le faremo conoscere tutta la santità dello stato a cui sono destinate, tutta l' importanza che loro impone, tutte le misure di saviezza, o di prudenza che lor prescrive. Noi non le lascieremo ignorare tutt' i pericoli

che dovràn correre; ma lor indicheremo tutte le precauzioni che avranno da prendere. Noi non le nasconderemo il penoso travaglio, a cui le ha condannate la natura; ma le diremo ancora tutt' i segreti che l'arte ha trovati per soccorrerle, e sollevarle in questa dolorosa situazione.... finalmente siccome tutte saranno destinate a partorire, tutte faranno un corso d'arte ostetricia, o per ajutarsi le une le altre, o per regolarsi da se stesse in un momento di sorpresa (1).

Bandite questo falso pregiudizio, chè condannava le donne all' ignoranza. Per me son di sentimento, che si dovrebbe avere la stessa premura per ornare il loro spirito, che per coltivare quello degli uomini. Desidererei che la storia di tutt' i popoli lor fosse egualmente nota, che quella del loro paese. Desidererei che tutt' i tesori dell' ingeguo fossero ad esse aperti: come altrettante muse s'impossessassero nuovamente dell' Eicone: che si dividesser di nuovo l'impero delle arti; e che tutti sapessero dipingere sulla tela i lineamenti del suo sposo, e de' suoi figli; cantar sulla lira le loro imprese, e virtù; rappresentar sulla sceua i ridicoli, e l'eroismo degli uomini.

Lo ripeto però, nessun maestro, nessun affatto almeno nel giardino. Che fra di esse le giovani si formino, e s' istruiscono. Date loro soltanto de' buoni modelli; fornitele d' una buona biblioteca, d' un elegante gabinetto di storia naturale; del resto poi, contate

(1) Queste istruzioni ottime per se stesse date opportunamente, sembrano, generalmente parlando, immature nello stato per cui le suggerisce l'autore. (nota del Trad.)

sulla loro curiosità, amor proprio, ed emulazione....

Questa è l'educazione che nella nostra repubblica ho creduto necessario per la donna. Vivendo sempre in compagnia delle altre donzelle, s'accostumerà a far senza di quella degli uomini: maritata che sarà, vivrà com'ha vissuto essendo giovane, abituata a dipendere dall'opinione de' suoi simili, cercherà la loro stima anche nell'interno della sua famiglia. Il suo corpo rinforzato per mezzo d'ogni sorta d'esercizj, avrà conservata ancora la sua bellezza; l'anima sua fiera, e repubblicana sarà ognora sensibile. Di carattere eguale, d'umore allegro, informata di tutt' i rapporti domestici, sapendo come si deve piacere, e contenta di bastare a se stessa, farà la propria e la felicità della sua famiglia: suo marito troverà in essa un'amabile sposa, i suoi figli una tenera madre, la patria una buona cittadina.

Mezzi da conservare, e far prosperare le arti. (1)

Non mi tratterò a dimostrarvi la necessità di conservare, e far prosperare le arti, e cosa potrei dire, dopo tutto quello che disse Boissy d'Anglas? Il suo discorso è un capo d'opera; è Apollo stesso che fa l'elogio delle nove sorelle.

Ricerchiamo pure la perfezione, e sdegniamo la mediocrità: il trono delle arti non deve esser riposto sopra piante selvatiche.

(1) *La pittura, la scoltura, l'architettura, la musica, la poesia ec.*

Nella stessa maniera che il più meschino cittadino potrà un giorno in Francia essere un grande eroe; così l'infimo artista potrà divenire un uomo grande.

Tralasciate adunque tutto quello che non è, o non può essere che mediocre, ed appigliatevi invece a ciò che è, o può divenir grande: avrete bel fare quanto volete, perchè un nano non sia nano, egli resterà sempre tale, egli resterà sempre un nano.

La-Bruyere disse. Vi sono alcune cose nelle quali la mediocrità è insoffribile: la poesia, la musica, la pittura; . . . aggiungetevi anche la scoltura, l'architettura, quando vengono impiegate nei grandi monumenti.

Non è possibile l'ingannarsi sopra i diversi segni, che caratterizzano l'ingegno, egli si fa conoscere agli altri per quello che è, quando esso stesso non lo sa ancora.

Dalla sua più fresca età il Possino annunciò di divenire un grand' uomo. Col suo primo colpo di pennello le Suneur fece presagir la sua gloria. Il Coreggio vedendo un quadro di Rafacello, esclamò: sono anch'io pittore.

Il genio non ha bisogno di maestro, ma ha bisogno per infiammarsi d'esser l'oggetto dei sguardi della patria, per isvilupparsi del commercio de' grandi artisti, per elettrizzarsi della vista de' capi d'opera.

Il genio non ha bisogno di maestro, ma la mano ha bisogno d'un grande esercizio per rendersi docile, piegarsi con precisione, e trovarsi sempre pronta a tirar con giustezza la linea ideata dall'artefice.

Ma l'occhio, l'orecchio hanno bisogno d'una lunga

pratica, per giudicare all'istante dell'effetto che deve produrre, o d'una certa armonia, o d'un certo contrasto di suoni, e di colori.

Ma lo spirito ha bisogno di tutte le cognizioni che possono somministrare all'ingegno nuovi alimenti, procurargli nuove risorse, ajutarlo nella combinazione di nuove idee.

Presentate dunque all'ingegno una scuola; ma sollecitatevi perchè vi entri presto: Michelangelo non si sarebbe forse segnalato in tutte le arti, se non ne avesse succhiato i principj col latte della nutrice.

Una sola scuola potrà bastare per tutta la Francia, non essendo sì facile a moltiplicare i capi d'opera, e gli eccellenti maestri; e quanto più i luminosi lampi dell'ingegno saranno concentrati, tanto più si elettrizzeranno.

Ma stabilite in diversi luoghi della repubblica dieci scuole d'esperimenti, nelle quali fin dall'età di nove anni possano i piccoli artisti cominciare il loro noviziato.

Alla fine dell'anno fate esaminare tutti questi novizj dai maestri delle grandi scuole, sotto l'ispezione d'un rappresentante. Rimandate nelle ambulanti millenarie tutti quelli che annuncieranno una mediocre riuscita, e ritenete per un anno ancora chi promettesse qualche nascosto talento; trasportando poi allo studio principale quelli che si crederanno veramente animati dal genio per le arti.

In ogni studio d'esperimento non verranno accettati che cento scolari, e per evitare un concorso troppo grande di candidati, nessuno potrà domandare d'esservi ammesso, se non presenta un certificato dell'ispettore comunale, esaminato dalla società popolare del

distretto, annunciando che si è creduto travedere in lui delle disposizioni per un' arte, o per l' altra.

L' accettazione dei novizj verrà pronunciata dai maestri della scuola principale, quando faranno in giro la visita di quelli di prova.

Ognun vede che l' educazione de' nostri artisti, non può esser la stessa di quella dei nostri contadini. Ma sì l' una che l' altra devono avere la stessa fisionomia repubblicana: ogni scuola formerà la sua comunità, avrà la sua società popolare, e sarà divisa in decurie.

I nostri contadini non hanno fatto che interrogare la natura, i nostri artefici cercano d' imitarla. I nostri contadini si sono arrestati sulla strada delle scienze, i nostri artefici non passeranno per la strada delle scienze che per meglio battere quella delle arti.

Cominciate dal richiamare lo studio di quelle lingue antiche, nelle quali la natura si presenta con tutta la sua maestà, e le sue grazie; con tutta la sua grandezza, e semplicità; in cui i quadri più sublimi, e i più delicati, i più fieri, e i più voluttuosi, scritti già da più secoli dai più grandi ingegni, mostran sempre colla stessa freschezza gli stessi coloriti, la stessa aria di giovinezza, lo stesso fior di beltà. Lacerato il velo fatale, che ora nasconde agli occhi dell' artefice tutti questi capi d' opera, brillino essi ancora di tutto il loro splendore; infiammino di nuovo il pittore, lo scultore, il musico, ed il poeta.

Stabilite in ogni scuola esperimentale un professore di lingua greca, latina; fate che gli allievi s'innoltrino del pari nella cognizione di queste due lingue, il carattere delle quali quasi uniforme, offre quasi sempre

gli stessi modelli. Ma lungi la pedanteria, lungi quella vecchia pratica, che invece d'infiammare l'ingegno non contribuisce che ad estinguerlo. Parlate all'immaginazione del vostro allievo nello stesso tempo, che ne arricchirete la memoria. Diventate per lui un nuovo Omero, e voi ne farete nuovo Fidia.

Se nell'entusiasmo che ispirano queste letture, voi scoprite un Racine, un Corneille, un Voltaire, mettetelo subito a profitto il loro ingegno, e fateli entrare nel tempio delle muse.

Se qualch'uno degli allievi senza annunciare un talento ben deciso per una tale, o tal' altr' arte, mostra una vera passione per lo studio di qualche lingua, conservatelo tanto gelosamente quanto un artista, un giorno potrà emulare la gloria de' nostri Larcher, e Bartelary.

Finalmente se nelle millenarie ambulanti, vien a manifestarsi ad un tratto qualch'ingegno sardo, o per la musica, o per la poesia, o per la pittura, o per la scultura ec., l'ispettore del millenario, ne istruirà sul momento i maestri della grande scuola, che alla loro prima perlustrazione l'accetteranno tra i loro allievi, e lo meneranno al punto di riunione generale degl'ingegni.

E' qui che bisogna aprire ai vostri allievi il vasto deposito della scienza. E' qui che bisogna lor mostrare tutt' i tesori dello spirito umano; tutt' i monumenti de' popoli, tutte le ricchezze del globo. E' qui che bisogna prodigar loro tutt' i mezzi di svilupparsi, di rendersi forti, grandi, ed innalzarsi sul trono delle arti.

Chi potrebbe annoverare tutte le cognizioni necessa-

rie all' artefice! Cominciando dai cieli che girano sopra la sua testa sino all' erba che cresce sotto i suoi piedi; cominciando dall' origine de' secoli sino al momento che spira; dalle più lontane regioni sino all' ombra che lo siegue, il suo ingegno abbraccia tutto, si estende a tutto, anima tutto. Il mare e le sue tempeste, la terra e le sue meraviglie, l' uomo, e le sue passioni, la favola, e le sue illusioni, tutto entra nello studio dell' artista, tanto quello che esiste, come ciò che non ha esistito giammai. Ha bisogno della filosofia per conoscere li differenti caratteri delle sensazioni; della storia per dipingere con fedeltà le persone; della scienza dell' equilibrio per collocare, e ponderare le sue figure; l' ottica per ben delineare, e dirigere le linee d' una prospettiva; l' anatomia per ben disegnare ed esprimere le moli, e le articolazioni; della chimica per l' impasto de' colori....

Ma lascio all' ingegno di Boissy d' Anglas a sviluppare circostanzialmente il piano sublime da lui formato: a distribuire tutt' i canali di quest' immenso serbatojo di scienze, e di talenti da lui disegnati con mano sì ardita. Io mi restringerò a domandare, che ogni giorno vengano gli allievi condotti al museo nazionale, perchè in mezzo de' nostri capi d' opera possano interrogare il loro ingegno; e rendendosi un conto esatto delle sensazioni più o meno vive ch' ecciterà in essi la vista d' un tale, o tal' altro quadro, cerchino l' onorevol posto che la natura lor destina nel regno delle arti.

Mi restringerò a domandare che ogni giorno faccia-
no una passeggiata campestre per istudiare nel gran

libro della natura : osservare i suoi effetti , i suoi scherzi , i suoi accidenti : sentire , riunire , approssimare , scegliere le diverse parti di quel bello reale , di cui l'artefice compone il suo bello ideale .

Domanderò ancora che per torno una centuria d'artisti viaggi nell'intorno della repubblica , e che si abbia gran cura di farla accampare ne' luoghi più pittoreschi , ora sulle montagne più alte , ora nelle più profonde vallate , qualche volta in mezzo a più spaventevoli precipizj , qualche volta nelle più ridenti campagne ; oggi sulle rive d'un ruscelletto , domani sulle sponde del mare . . . Che immenso lavoro per l'artefice ! Che ricca pittura per l'immaginazione ! che ardente entusiasmo per l'ingegno ! O giovane , prendi il tuo pennello , e disegna ; questo è il momento d'innalzarti vicino ai Fidia , ed agli Apelli .

Finalmente domanderò colle più vive istanze , che si debba avere la più scrupolosa attenzione , la più severa imparzialità nella scelta dei direttori della grande scuola . Lungi ogni intrigo ; lungi ogni prevenzione , ogni spirito di partito . Giudicate il maestro dalle stesse sue opere ; giudicate le sue opere da quel gusto severo cavato dalla natura , impresso in tutt' i capi d'opere antichi , e in tutte le sublimi produzioni dei Michelangeli , dei Rafaelli , dei Le-Possini , e dai Le-Sueurri . Si crede aver fatto un acquisto assai grande , arricchendosi delle opere di Rubens ; e questo è il più funesto presente , che si possa fare ai giovani artefici . Fuggite , fuggite , o allievi , questo pericoloso maestro . Non lasciatevi sedurre dall'abbagliante splendore de' suoi coloriti . Sotto un velo sì perfido , voi non trovereste nè

quella savia profondità e riflessione, nè quella nobile ed austera semplicità, nè quel corretto disegno, nè quel gusto severo, e difficile, che caratterizzano i grandi maestri di Fiorenza, e di Roma: inutilmente a traverso di quel rilucente apparato cerchereste l'imitazione della bella natura; voi non vi trovereste che l'imitazione della natura fiaminga Sciegliamo dei maestri d'uno stile più veridico, e austero; solleviamoci a quella nobiltà, e *grandiosità* che ancor si ammira ne' capi d'opera antichi. Attacciamoci a quel carattere di semplicità, di maestà immaginosa, di fierezza, e austerità repubblicana, che tanto conviene agli uomini liberi. Facciamo della scuola Francese una nuova scuola Fiorentina; che tutto v'annunci la grandezza, e la forza d'un popolo che s'innalza sulle rovine della tirannia.

Vi fu un tempo, in cui il genio per le arti gettò fra noi qualche brillante scintilla: ma da che comparve Le-Sueur si oscurò a poco a poco, e s'estinse interamente sotto Boucher. Il gusto per le cose artificiali, e ammanierate, il dispreggio del bello, e del vero s'introdussero con questo pittore sventurato troppo famoso, e coll'ajuto di ridicoli trasporti, e sciocchi applausi delle donne, giunsero ad impadronirsi del trono delle arti. Da quel momento Michel'-Angelo più non fu che un selvaggio. Rafaello un buon disegnatore, il Possini un povero colorista. . . . La gloria che la Francia aveva acquistata coi capi d'opera di Le-Sueur, era precipitata, quando Vien si fece conoscere, e con lui brillò di nuovo il gusto dell'antico, l'imitazione della bella natura, l'amore pel

nobile e pel sublime; ed i sguardi di Vien infiammarono l'ingegno di David; e comparve Bruto.

Noi abbiamo riacquistato quel prezioso fuoco di Grecia, e di Roma. Affrettiamoci d'alimentarlo; e ben presto lo vedremo rischiarare tutta l'Europa colle sue rilucenti fiamme; e ben presto Roma gelosa della nostra gloria verrà a pagarci il tributo della sua ammirazione. (1)

(1) Per la pittura noi abbiamo David, e Renaud, per la scoltura Boishot e Graud, per l'architettura, Goudovin se pur vive ancora; Goudovin l'autore dell'unico monumento Francese, che la Grecia ci avrebbe invidiato (la scuola di chirurgia;) ma per riguardo alla musica non vedo alcun Pergolesi che possa richiamarci a quel tono nobile, semplice, e veridico, a quell'espressione animata di sentimento, e di passioni, a quella pittura energica di tutto ciò che la natura ha di più bello e di più maestoso. E' la parte delle belle arti cui più difficilmente ci riuscirà d'imprimere una fisionomia repubblicana; siamo tanto assuefatti al chiasso d'un orchestra! Eppure questa è quella che più importa di survegliare. Leggete Platone, Aristotile, Polibio; leggete tutt' i filosofi dell' antichità, e voi giudicherete dell' influenza che può avere la musica in uno stato libero.

Non terminerò quest' articolo senza invitare il comitato d' istruzione pubblica, sì zelante per la gloria delle arti, a far gettare in bronzo l' Ercole francese che va a darci Boichol. Quanta espressione in quel piccol pezzo di scoltura! Che testa! sembra che stia per parlare. Quelli che volessero formarsi un' idea dello stile della scuola fiorentina, non hanno che a vedere questo capo d' opera; vi scorgeranno quell' esattezza di disegno, quella maestà immaginosa, quei fieri tratti, quella semplice e sublime composizione, che è tanto da desiderare che venisse introdotta fra noi. Ah se si spendeva sei

Dopo i diecisette anni sino ai venti.

Ho già condotta la donna sin nel governo di sua famiglia; ma non crediate già che voglia rimandarvi sì presto l'uomo. No, non seguirò punto quella sciocca pratica che lascia un giovine stordito a lui stesso nel momento in cui avrebbe maggior bisogno d'esser incatenato; che l'abbandona alle sue proprie forze allorchè è più pressante il bisogno d'essere sostenuto; che l'espone nudo in preda alle passioni, quando gli è più necessaria la difesa; che lo dichiara maggiore di fatto, quando è ancor minore di dritto. Una delle cause principali della nostra corruzione si è l'immediato passaggio dalla più grande schiavitù delle scuole alla totale indipendenza del mondo. Da ciò deriva la stravagante impertinenza di tutt' i nostri damerini, l'aria di sufficienza di cui fan pompa, la ridicola leggerezza, di cui abbiamo anche la sciocchezza di gloriarcene, da ciò quelle vergognose dissolutezze, in cui tanti parenti gemono continuamente, quelle inconsiderate profusioni di

mesi sono, un milione e duecento mila franchi, per farci annojare e stancare per tre ore in un giardino illuminato a giorno, in cui nulla avevamo a fare, e privarci nello stesso tempo dei lumi nelle nostre case, nelle quali avremmo potuto esser utili, perchè non si hanno da spendere cinquanta mila franchi per conservare un monumento che può far epoca nella rigenerazione delle arti, e che secondo me potrà un giorno servir di modello ai giovani artisti?

cui tante famiglie divengono sgraziatamente la vittima.

Per me, ben lungi d'alleggerire il giogo de' miei allievi, l'aggraverò ancor di più, ad imitazione del Legislatore di Sparta, il quale a proporzione che s'accrescevano le passioni dell'uomo l'aggravava di nuovi doveri. In fino ad ora la patria ha fatto tutto per i suoi figli, comincino i figli ancora a far tutto per la lor madre; comincino a soddisfare una patria del debito immenso, e sacro che hanno contratto verso di essa.

E' contro la natura d'un governo repubblicano l'avere un corpo armato sempre sussistente, e ognor lo stesso; pure la vasta estensione delle nostre frontiere, il numero considerevole delle nostre fortezze, la quantità de' tiranni da' quali siamo circondati, esigono una sopravveggenza sempre attiva, e delle truppe sempre pronte a respingere l'attacco del nemico. Come assicurarsi ad un tempo della nostra sicurezza interna ed esterna? Come ci preserveremo noi da un Pirro, e da un Catilina? Rinnovando incessantemente le nostre forze militari. . . . Con questo mezzo voi arresterete tutt' i raggiri dell'intrigo, voi troncherete tutt' i rami della corruzione, voi annientefete qualunque spirito di corpo, voi soffocherete tutte le affezioni particolari, voi distruggerete tutt' i germi dell'ambizione. . . . Massime se queste forze militari continuamente rinnovate saranno composte di soldati già abituati a non riconoscere che la patria, a non obbedire che alla legge, a viver sempre odiando la tirannia, amando la libertà, e disposti a far in pezzi il primo traditore, che ardisse propor loro un attentato contro la rappresentazione nazionale.

Allorquando i nostri valorosi difensori avranno fatto trionfare la patria da tutt' i suoi vili nemici, allorquando avranno forzati i tiranni dell' Europa a prostrarsi ai piedi della statua della libertà, e ad implorare la clemenza del popolo Francese, affrettiamoci d' offrire un onorevole riposo a questi illustri guerrieri; rendiamoli alle loro afflitte famiglie, vengano a ristorarsi de' loro penosi travagli nelle braccia d' una sposa adorata, d' una madre intenerita; e che tutt' i giovani cittadini giunti all' età di diecisett' anni vadano ad occupare questi eroi, fintantochè essi pure vengano rimpiazzati, compiti che avranno il ventesimo anno. (1)

I nostri allievi sanno già il maneggio dell' armi! ma queste armi non consistono che in una sciabla, un fucile, ed una bajonetta: ignorano ancora cosa sia un cannone, un mortaro, un obbizzo; non sanno ancora cosa sia una città di presidio, un forte, un arsenale; non conoscono come si difenda una piazza, nè come si debba attaccare; come si faccia muovere un' intera armata, e come si faccia trionfare. . . . In somma tutte le operazioni d' una campagna loro sono assolutamente sconosciute; ed ecco precisamente qual va ad essere l' unico oggetto della loro istruzione.

Sparsi su tutte le frontiere della repubblica, studieranno l' arte terribile della guerra, e per così dire la risusciteranno fra di loro per poterla meglio allonta-

(1) A Roma, l' età di diecisett' anni era per l' allievo l' epoca felice del suo arrolamento militare; entrava da quel momento al servizio della patria, ed era sottoposto alle requisizioni del governo.

nare in seguito. Essi saranno tutti cannonieri, zappatori, ingegneri, dragoni, ussari; essi faranno tutto. Nè si contenteranno di dirigere il cannone, ma anche lo fonderanno, nè si contenteranno di maneggiar le armi, ma le fabbricheranno ancora.

Finchè una parte della truppa anderà sui bastioni, o nelle fosse di circonvallazione a studiare l'arte delle fortificazioni, finchè un'altra parte andrà nella campagna aperta, o sulle alture ad addestrarsi alle grandi evoluzioni, la terza divisione resterà nelle officine militari per fabbricarvi i fucili, e la terribile bajonetta.

Quì nessun altro studio che quello della guerra; nessun'altra occupazione che quella delle armi; nessun'altra sorta di giuochi che i giuochi militari.

Una disciplina severa regni in ogni parte; che la subordinazione più precisa incateni il maestro, e lo scolaro; che i soldati siano rigorosamente invigilati dagli ufficiali, gli ufficiali dagl' institutori, gl' institutori dai generali, i generali dalla Convenzione; in ogni parte in somma si deve scorgere la patria pronta egualmente a ricompensare che a punire.

Non occorre ch'io vi dica quali saranno gl' institutori de' nostri allievi; sarete voi, bravi militari, che in questo momento versate il vostro sangue per la patria, voi che tante volte affrontaste la morte; voi, a cui la libertà sarà debitrice del suo trionfo, la Francia della sua gloria, i nostri figli la loro felicità. Nell'istruirli voi loro racconterete le vostre imprese: piegati sui loro cannoni, appoggiati sui loro fucili, il giovane divorerà i vostri racconti, inghiottirà l'odio de' re, e il disprezzo per i loro vili satelliti. Quanto bello, e com-

movente sarà il vedere un vecchio generale, tutto coperto di cicatrici, presiedere all'istruzione de' nostri giovani allievi! Un soldato privo d'un braccio, insegnar l'arte che lo ha mutilato! Un cannoniere privato d'una gamba dirigere ancora il fulmine che lo ha colpito! Oh magnanimi guerrieri! Questa sarà la più dolce ricompensa che la patria possa accordarvi, confidandovi i suoi figli, perchè imparino da voi a battere un giorno le vostre traccie...

Ma non dimentichiamoci che il mare forma la parte più vasta delle nostre frontiere, e che all'intorno di queste scorrono continuamente i nostri più grandi nemici. I nostri allievi passeranno dunque alternativamente dalle fortezze di terra a quelle di mare. Il cannone ch'essi avevano imparato ad appostare su delle batterie immobili, impareranno ad appostarlo sulle batterie ondegianti, a poco a poco essi si famigliarizzeranno con un elemento del tutto nuovo, con de' pericoli del tutto nuovi, e con un genere di vita del tutto nuovo; a poco a poco si eserciteranno a domare il mare, e i suoi feroci dominatori. Sì, barbara nazione, ben presto cesserai d'inorgogliarti del tuo tirannico impero; ben presto t'involereмо la gloria d'aver il primato sul mare; ben presto non vi sarà un Francese che non sappia opporre alle tue sorprendenti evoluzioni, delle evoluzioni ancor più sorprendenti, che non sappia trionfar di te nella Manica, come nel Belgio, che non sia disposto a perseguitarti, a estermirti fin nel tuo ultimo asilo,

Il sistema d'istruzione che si praticherà sulle frontiere marittime, sarà lo stesso che sulle nostre frontie-

re terrestri; i nostri allievi cominceranno dal travagliare alla costruzione de' vascelli; riflettete ch' essi sono già artefici in ogni genere, e navigheranno in seguito sopra le loro proprie opere. Bisogna che tutti facciano almeno tre campagne sul mare, che volino continuamente dal Mediterraneo nell' Oceano, e dall' Oceano nel Mediterraneo; che le coste del territorio della repubblica loro divengano così famigliari, come le diverse contrade dell' interno. Vorrei ch' essi s' inoltrassero fin nelle nostr' isole per dare un' occhiata alle loro produzioni, che andassero fino presso gli Americani per imparare a fraternizzare con un popolo libero, come a combattere con furore con un popolo schiavo.

Fate che conservino l'abitudine di tenere registro de' loro travagli, e de' loro viaggi; che questo giornale sia letto per ogni centuria convocata in qualità di società popolare, ed ogni mese che se ne mandi un estratto ai capi di famiglia.

Finora in tutt' i nostri studj ci siamo limitati alla pratica, omettendo la teoria; ora congiungeremo la teoria alla pratica. Fin al presente ci siamo contentati d'indicare all'uomo tutt' i mezzi di classificare, e connettere le sue idee, di combinare, calcolare con metodo, di ragionare, e dottamente parlare; al presente noi ci applicheremo seiamente a coltivare, e perfezionare quella giustezza e precisione di spirito che oltre la grande influenza ch'essa deve avere un giorno sopra tutt' i suoi pensieri ed azioni, gli diventa ora sì necessaria per tutt' i suoi travagli, ed esercizj. Noi gli faremo imparare la logica per mezzo dello studio

della matematica, noi gli faremo acquistar l'abitudine di ragionare colla riga, e col compasso. Ma giammai la teoria disgiunta dalla pratica. Che i nostri allievi non solo imparino la maniera con cui conviene misurare un campo, una fortezza, costruire un vascello, lanciare una bomba, ma di fatti misurino un campo, edificino una fortezza, costruiscano un vascello, e lancino una bomba; in somma che sappiano come si fa il tutto, e lo facciano.

Niuna interruzione, niun riposo, sempre in moto, sempre in campagna, sempre in viaggi. Fate sempre prova delle lor forze; che i travagli d'un giorno siano sempre un poco più forti del giorno antecedente.

Questo è il momento di fargli fare delle marcie forzate, non si parli più di prender la posta per arrivare alle frontiere: prevaliamoci delle nostre gambe, e non di quelle de' cavalli. Promettete delle ricompense a quel millenario, che con le armi, e i bagagli percorrerà la Francia in un più breve tempo: fate della repubblica intera una sola arena, in cui tutt' gli allievi si disputino sotto la vista del pubblico il premio della corsa.

In tal guisa passeranno tre anni ora sulla terra, or sul mare, acquistando tutte le qualità d'un buon soldato, e d'un buon marinajo, iniziati in tutt' i segreti della tattica navale, e militare, esercitati in tutt' i travagli, assuefatti a tutte le fatiche Che i despotti vengano ora ad attaccarci, tutti siamo preparati a difenderci, tutti sanno fonder cannoni, far fucili, costruir vascelli, edificare fortezze, combatter a piedi, e a cavallo. Sopra qualunque punto della repubblica venga

il Francese chiamato dalla patria, ei vi vola; qualunque gli si confida, lo custodisce, qualunque impiego gli venga dato, lo sostiene degnamente. La sua unica ambizione è il servir la patria, e il morir per lei è la sua unica gloria. Non è questo solamente un popolo d'artefici, o di coltivatori, è un popolo d'eroi.

EDUCAZIONE COMPLEMENTARIA. SESTA ETA'.

Dopo i vent'anni sino ai ventuno.

Ma il nostro sistema d'educazione non sarebbe ancora completo, se la stessa cura da noi usata per distaccare i cittadini da qualunque particolare affezione, non la dirigessimo ora ad attaccarli all'unico punto che deve essere il centro comune della Repubblica. Convien dunque che i nostri allievi, dal momento che sortiranno dalle loro comunità, dal momento che cominceranno a passare da un dipartimento all'altro, vedano in Parigi il centro felice delle loro marce, e de' loro travagli. Dev'essere come la montagna intorno della quale girino incessantemente, finchè possano giungervi per respirare l'aria pura della libertà.... Sarà in Parigi che vedranno la nazione riunita invigilare a tutt' i loro studj, dirigere tutt' i loro lavori, seguendoli in tutte le loro marce! Sarà in Parigi che sentiranno ripetere gli applausi che tutta la Repubblica rende ai loro progressi! Sarà in Parigi che vedranno arrivare l'augusto rappresentante, che in nome della patria distribuirà loro delle corone, e delle ricompense!.... Quale felicità, se mai giunger ponno all' illustre sog-

giorno della gloria, e delle arti, della libertà, e della sovranità francese!.... Risplenderà finalmente quel sospirato momento, in cui, preparati a ricevere il battesimo civico, come nuovi neofiti, lor sarà permesso d'entrare nel tempio di tutte le scienze, di tutte le virtù repubblicane, per completarvi ciò che ancor manca alla loro istruzione, ed alla loro virtù.

Da quel momento non vi sarà nè molestia, nè forzatura, nè simulacri di comune, nè ufficiali municipali, nè istitutori di millenarie. Non sussisterà fra gli allievi, che il solo regime militare, e questo ancora verrà sciolto da ogni severità. Confidate ad essi la guardia della Convenzione, e di tutt' i monumenti nazionali; ma fuori di servizio siano interamente liberi. Non devon' essere più considerati come figli, o come soldati; ma bensì come cittadini. Che errino a loro piacimento, individualmente, o in gruppi, in tutt' i quartieri di Parigi; date loro però un abito che possa farli riconoscere con facilità; metteteli sotto la custodia di tutt' i Parigini; e se mai venisse sorpreso un colpevole, che il suo nome sia pronunciato alla tribuna nazionale; ch' egli resti inscritto sui libri di quelli che hanno incorso la pubblica disapprovazione, finchè una condotta più repubblicana lo renda di nuovo degno degli sguardi della patria.

Destinate a tutti i vostri allievi un posto nelle assemblee sezionarie, nelle deliberazioni nazionali, nelle società popolari; ma avertite di far loro osservar da per tutto un profondo silenzio, che neppur sia lor permesso d'applaudire.

Altronde lasciate ad ogni neofito la libertà d'appli-

carsi a qualunque studio, d'ascoltare qualunque lezione, di scorrere le officine d'ogni arte. Che ognuno non consulti che il suo gusto, non obbedisca che all'impulso del suo genio. Che il naturalista vada al museo di storia naturale, l'astronomo all'osservatorio, il chirurgo alla scuola di chirurgia, aprite tutt' i fonti, ma che ciascuno vi attinga a suo piacimento.

Io vorrei solamente, che tutti fossero tenuti a fare un corso di dritto pubblico. Il Francese destinato ad illuminar l'Universo, e a diffondere sopra tutta la terra i raggi della libertà, bisogna che impari a discutere i suoi dritti, e quelli ancora di tutti gli altri popoli. Bisogna ch'ei conosca non solo i rapporti della sua nazione colle altre nazioni, ma anche i rapporti di tutte le nazioni fra di loro; non solamente gli interessi commerciali che possano legarlo con un tal o tal'altro popolo, ma anche gl'interessi che possono ligare tutti gli altri popoli fra di loro. Bisogna che studii la forza, e la debolezza di tutti gli Stati, i vizj, e i difetti di tutt' i governi, il carattere, e i costumi di quelli che ne son governati. Convien ch'ei sappia perchè questo è libero, perchè quello è schiavo. Qual causa ha distrutta la libertà dell' uno, qual causa ha riscuscitata la libertà dell' altro. Finalmente conviene che si prepari ad essere un giorno il legislatore del genere umano.

E' con questo studio che noi termineremo la nostra educazione repubblicana, e dopo aver visitato tutti i popoli, scorse tutte le età, osservati tutt' i governi noi finiremo coll' ammirare il nostro secolo, coll' amare la nostra costituzione, e coll' adorare la nostra patria.

Finalmente verrà quel giorno fortunato in cui la patria circondata di tutta la sua gloria, imprimerà sulla fronte de' suoi figli l'augusto carattere di cittadino. Quanto imponente sarà questa cerimonia, questa memorabile festa per tutt' i Francesi! Da ogni parte della repubblica parmi già di vedere accorrere i padri, le madri per ricever dalle mani della patria i figli che le avevano confidati. Parmi già di sentire i cantici di tutti gli allievi ringraziando la lor madre comune delle tenere cure ad essi prodigate Le giovinette gli accompagnano, e colla loro melodiosa voce esprimono anch'esse la loro riconoscenza. I padri in coro si applaudiscono insieme di ricevere i loro figli accesi del più puro civismo, arricchiti delle più belle cognizioni. Le madri. . . . Oh questa volta le madri canteranno, ma piangendo di gioja ma abbracciando i loro figli, ma offrendo alla patria mille e mille rendimenti di grazie; perchè ricevon da essa i loro figli pieni di vita, e di robustezza Intanto il corteggio s'avvanza verso il circo nazionale; sotto un arco trionfale ornato di fiori, e di verdura compare la patria nella persona de' suoi rappresentanti. Là verrà dato il battesimo civico a tutt' i suoi neofiti; si darà a tutti i suoi figli l'abbraccio materno. . . . Lo strepito del cannone, i canti d'allegrezza, gli applausi del popolo, i gridi mille volte ripetuti di VIVA LA REPUBBLICA, le lagrime, il riso, l'ebrezza, la confusione di tutti gli spettatori, formano di questa scena il più commovente quadro, infondono nel cuore di tutt' i Francesi la più deliziosa sensazione. . . . Ah! no, no, io ve lo giuro: Parigi non sarà più dimenticato; padri,

madri, figli, eccoli per sempre affezionati al centro comune della Repubblica.

Tali sono i rimedj che mi son sembrati i più confacenti per affrettare la guarigione d'un intero popolo coperto ancora della lepra monarchica; per fare scorrere nel corpo sociale un nuovo principio di vita: per dargli nuova forza, nuova grandezza, nuova beltà. Nel seno della madre ho fatto gustare all'uomo le prime delizie dell'eguaglianza; e in mezzo de' suoi giuochi fanciulleschi ho insinuato nel suo cuore l'amore della patria; con un tamburo ho risvegliato in esso la passione della gloria. Nel momento che gli ho fatto conoscere i suoi dritti, gli ho insegnato a difenderli, a proporzione ch'è l'ho acceso per la libertà, l'ho incatenato alla legge. L'ho incorporato a tutta la Repubblica, ond'è non possa giammai distaccarsi da essa: l'ho fatto vivere in comune con tutt' i suoi concittadini, perchè li ami tutti com'è fratelli. Non vi son più nè Guasconi, nè Alzaziti, nè Picardi, nè Bretoni, nè Provenzali. In Francia non vi son più che Francesi. Tutti hanno la stessa lingua, lo stesso spirito, lo stesso carattere, le stesse abitudini, ed inclinazioni... Svizzeri, Genevrini, Polacchi, e voi buoni Americani venite ora fra di noi, voi troverete un popolo ospitaliere, sobrio, economo, industrioso, addetto a coltivare e arti, e le scienze, che apprezza il bello, ma più ancora l'onesto, che onora l'ingegno ma ancor più la virtù.

Per soffocare le pene troppo vive che risentiva continuamente alla rimembranza d'una diletta figlia, io m'occupava a formare questo piano d'un'educazione

repubblicana adatta ad una vasta popolazione. Ma che giova occuparsi di sì brillanti chimere, (dissi più volte fra me stesso) se quello che oggi vien decretato, domani è distrutto; se ora abbiamo la mania di non voler fare che degli accademici, ed ora la pazzia di non voler fare che delle bestie: tutto ad un tratto costituiamo i capi di famiglia in supremi magistrati dell'istruzione pubblica, un momento dopo vogliamo disputarci la più piccola sopravveggenza?

Confessiamolo pure: finora non abbiamo fatto che dar de' tocchi all'azzardo sopra la più importante della nostra legislazione. La Convenzione Nazionale che accolse con tanto successo, e grandezza le più spinose questioni della politica, che ha impresso a tutt' i suoi lavori un carattere tanto sublime, che ha sparso sulla terra idee così feconde, che ha innalzato con mano sì ardita l'edificio della nostra costituzione, non s'occupò che debolmente, e con languore dell'edificio della nostra educazione nazionale. Sembra che tutto il fuoco del suo ingegno s'estingua, che svaniscano i suoi alti pensieri, che il suo coraggio ed energia l'abbandonino al momento che s'occupa della nostra rigenerazione. Essa non ha ancora alcun piano coerente, alcuna marcia uniforme, alcun fine determinato.

E' ormai tempo però di prendere un partito; la nuova generazione ne soffre; se noi tardiamo ancora, le comunicheremo tutt' i nostri vizj, e prolungheremo in tal modo la lotta penosa fra la schiavitù, e la libertà.

Affrettiamoci dunque di stendere un piano d'educazione nazionale, che abbracci ogni genere d'istruzione

necessaria all' uno e all' altro sesso, tutti i mezzi d' eccitare, e d' alimentare in essi l' amore della patria, e dell' eguaglianza, e che possa formare di tutt' i Francesi un popolo di fratelli, e di eroi. Io non pretendo che s' adotti il mio piano, domando che se ne adotti uno, e che a quello si attenga, come il vascello tiene all' ancora che lo ferma al porto. Guai alla Repubblica se l' educazione nazionale una volta organizzata venisse nuovamente cambiata per aver la gloria di fare una nuova creazione! Cambiando continuamente un tal modo di nutrimento, il corpo politico non potrà prendere veruna consistenza; in tal modo lo spirito pubblico sempre fluttuante non potrà giammai posarsi sopra una base stabile. Non potranno formarsi gli usi, purificarsi i costumi, svilupparsi i caratteri. I Cittadini resteranno senza fisionomia, il Governo senza principj, la Repubblica senza virtù. I giovani si faran beffe a ventun' anni di quanto avevano appreso a rispettare a dodici. La donna essendo maritata continuerà a ridersi, di quello che l' era stato insegnato mentr' era nubile: l' augusto vecchio, l' immagine venerabile della patria sarà beffato secondo il solito. In tal guisa il trasporto per la novità sussistendo sempre, si manterrà da principio in tutt' i rapporti ch' anno fra di loro i membri della società; s' insinuerà quindi in tutt' i rapporti del governo con i sudditi; finalmente s' avvanzerà sino alle nostre leggi costituzionali, e terminerà con attaccarle colla massima impudenza; e a poco a poco, parlando sempre d' introdur un miglior ordine, precipiteremo nella più perfetta anarchia, e sotto il bel pretesto di migliorar la repubblica noi finiremo col distruggerla.

Ma volete che la vostra costituzione non possa perire, che conservi d'età in età la stessa forza, lo stesso vigore, e che quanto più antica, sia sempre più rispettata? Dareci delle istituzioni civili, create una morale pubblica, stabilite de' riti nazionali, organizzate delle feste repubblicane, modellate colle vostre abili mani la pubblica opinione, finchè essa è suscettibile ancora di tutte le vostre imposizioni; e allorchando le avrete comunicato quella fisionomia austera, maschia, fiera, e decante che caratterizza la libertà, fate che i più leggeri tratti della vostr' opera, i più piccoli lineamenti, i più delicati colori, le più minute circostanze divengano sacre non meno che la Costituzione stessa; poichè importa molto che una tal festa sia celebrata in un luogo piuttosto che in un'altro, in un'epoca, e in una maniera piuttosto che in un'altra; poichè importa molto che i vecchi vi occupino un tale o tal' altro posto, che gli allievi vi compajano in un tale o tal' altro abito, che le donne vi si trovino unite o confuse, i canti gravi, o allegri, i balli maestosi, o disordinati. . . . Finora noi non abbiamo avuto una sola festa celebrata uniformemente in tutta la Repubblica. Ogni comune siegue le sue idee, e i suoi capricci; in uno non si fa che danzare, in un altro non si fa che cantare, in un terzo si passeggia semplicemente; in un sol giorno noi celebriamo quarantaquattro mila feste una diversa dall'altra. . . . Sempre però il popolo si diverte, concedo, ma resta senza fisionomia: è arlechino che balla coi soliti suoi mille colori. . . . Noi ci occupiamo solamente di Parigi, e non pensiamo che serviremmo molto meglio questa comunità³.

se si stabilissero in tutta la Repubblica gli stessi riti: con questo noi formeremmo un solo tutto, il di cui centro sarebbe Parigi. Perpetuandosi gli stessi usi, consolideremmo maggiormente la nostra indivisibilità, ci attaccheremmo sempre più gli uni agli altri; e dando le stesse abitudini a tutt' i Francesi, si verrebbe della Repubblica intera a formare una sola famiglia: nello stesso modo che il lirio a proporzione che s' invecchia più strettamente abbraccia il contorno delle quercie sulle quali ha formata la radice, stringe con nuovi nodi tutt' i suoi rami, e gli attacca sempre più allo stesso tronco.

Convegno però, che in uno stato così vasto, così popolato come il nostro, sarà molto difficile, per non dire impossibile, il conservare gli stessi riti nazionali nella perfetta loro integrità, a meno che voi non prendiate una particolar cura di farli dirigere.

Converrebbe organizzare un corpo, i di cui membri avessero relazione in tutte le estremità della Repubblica; un corpo che si rinnovasse continuamente, e fosse sempre lo stesso: che non avesse altra ispezione che quella dei costumi, altra autorità che quella dell' opinione, altra influenza che quella della virtù; un corpo unicamente composto di buoni cittadini, i quali avendo contribuito più d'ogni altro alla formazione della Repubblica fossero perciò maggiormente interessati alla sua conservazione; che avendo lottato con maggior forza contro gli antichi pregiudizj, fossero più ardenti per la loro distruzione; che avendo travagliato di più alla propagazione dei nuovi riti fossero più zelanti pel loro mantenimento: un corpo unicamente composto

di uomini probi, integerrimi, irreprensibili, che fossero il modello dei costumi, il deposito dello spirito pubblico, la regola della vita civile; e in cui il popolo potesse in qualche maniera vedersi, e riconoscersi sempre, come avrebbe fatto sul principio della sua rigenerazione. Voi troverete la testa di questo corpo nella Convenzione, ed i membri sparsi nelle società popolari.

Frattanto ch'ella armata da un lato del poter nazionale invigilerà con occhio attento su la marcia del governo, difenderà al di fuori la maestà della Repubblica, comprimerà nell'interno i nemici del popolo, farà circolare per tutta la Francia la sua volontà suprema per i diversi rami delle amministrazioni civili, e colla spada della legge punirebbe il primo temerario che osasse attentare alla sua sovranità: dall'altro colla luminosa scorta della filosofia soprintenderebbe all'opinione pubblica, terrebbe dietro a tutt' i suoi passi, arresterebbe tutt' i suoi traviamenti, la dirigerebbe verso il grande scopo della rigenerazione universale, farebbe circolare i principj della morale repubblicana per i diversi rami delle società popolari, confiderebbe ad essa l'ispezione dell'educazione nazionale, la rigida conservazione di tutt' i riti, la scrupolosa osservanza di tutte le feste, se ne servirebbe come un muro di bronzo per opporsi all'irruzione degli antichi pregiudizj, de' principj monarchici, e delle ambiziose novità; e coll'ajuto del severo esercizio delle funzioni loro affidate, abbatterebbe colla spada dell'opinione il primo stravagante, che osasse innalzarsi contro i sacri usi de' loro padri.

Ma d'allora in poi converrebbe che le società popolari s'investissero d'un altro spirito, e che in vece di

voler sempre lottare contro l'autorità legittima, ne diventassero il più solido appoggio, ch'esse non si considerassero che come i telegrafi della Convenzion Nazionale.... Io non vorrei che si limitassero a domandare a ciascun membro un conto circostanziato della sua vita pubblica, ma che ne esigessero uno non meno preciso della sua vita domestica. — Sei tu sobrio? — Buon figlio? — Buon padre? — Buon marito? Quai sono i mezzi di tua sussistenza? ec... Vorrei che la minima accusa contro un attentato portato alla pubblica morale, fosse esaminato colla maggior severità, e che il membro riconosciuto colpevole venisse solennemente escluso dalla società popolare, come indegno di servire di modello al popolo.... Non abbiamo che troppo motivo di ricordarci ancora di tutti quegli intriganti che infetti d'ogni vizio parlavan continuamente di rigenerare la morale pubblica, e immersi nella dissolutezza ci predicavano sfrontatamente la virtù!....

Non credete già che la rivoluzione del 9 Termidoro abbia purgato la Francia di tutti questi ipocriti. Noi siamo depurati, si scrive da ogni parte..... Sì essi si hanno scambievolmente perdonata la loro ambizione, la loro avidità, i loro ladronecci, la loro tirannia. Ma son essi divenuti migliori figli, migliori sposi, padri migliori?.... Ommè, molti ridono ancora di queste sante virtù.

Voi che dal principio della nostra rivoluzione avete travagliato con tanto zelo ad accelerarne la marcia, voi avanzo puro e sacro d'una massa da sì gran tempo corrotta; voi che avete affrontato collo stesso

coraggio, e l'insolente audacia dell'aristocrazia, e le minacce sanguinarie della tirannia, tornate a sollevarvi con un nuovo ardore, animatevi d'un nuovo fuoco, allontanate da voi tutti que' vili intriganti, ch'eran venuti ad associarsi ai vostri travagli per raccoglierne tutto il frutto; scacciate lungi da voi quegli esseri spregievoli, e infami che s'eran coperti delle vostre virtù per meglio saziare le loro brutali passioni: richiamate al vostro seno e l'uomo oscuro che adempisce fedelmente i doveri di cittadino, e di padre di famiglia; e l'onorevole indigente che giorno e notte lavora per sostentare la propria vita, cantando i trionfi della repubblica: e il vecchio venerabile, che vicino alla tomba ha saputo spogliarsi dei pregiudizj dell'infanzia; e l'uomo d'ingegno che in mezzo alla tempesta della rivoluzione, coltiva ognora tranquillamente le arti, e la virtù.... Cessate dal credere che il miglior cittadino sia il più fazionario: rinunciate alla gloria di far parlare di voi, preferite quella d'essere utile; siate degni finalmente d'essere un giorno la celebre scuola, in cui la patria sceglierà tutti i suoi istitutori, la libertà i suoi apostoli, la virtù i suoi modelli.

Più non mi resta a fare che un sol voto, ed è che dopo aver vinto tutt' i tiranni, e di aver collocata la statua della libertà nel tempio della pace, rivolgiamo premurosamente tutta l'attenzione del popolo verso l'educazione nazionale; che questo sia l'oggetto di tutt' i pensieri, di tutte le conversazioni, di tutte le discussioni.... E sopra tutto che la convenzione sempre ferma al suo posto, sempre sorda alle voci di qualunque intrigante, non si separi fintantochè non

abbia messo in piena attività questa educazione: che contenta dell'opera sua, dica come il creatore del mondo: TUTTO VA BENE. Allora, sicuri d'aver dato alla libertà il suo più fermo sostegno, al popolo il garante più forte de' suoi dritti, i nostri legislatori potranno raccogliere in mezzo de' loro fratelli le prime foglie di quella gloriosa corona che dalla posterità verrà loro decretata.

F I N E.

42

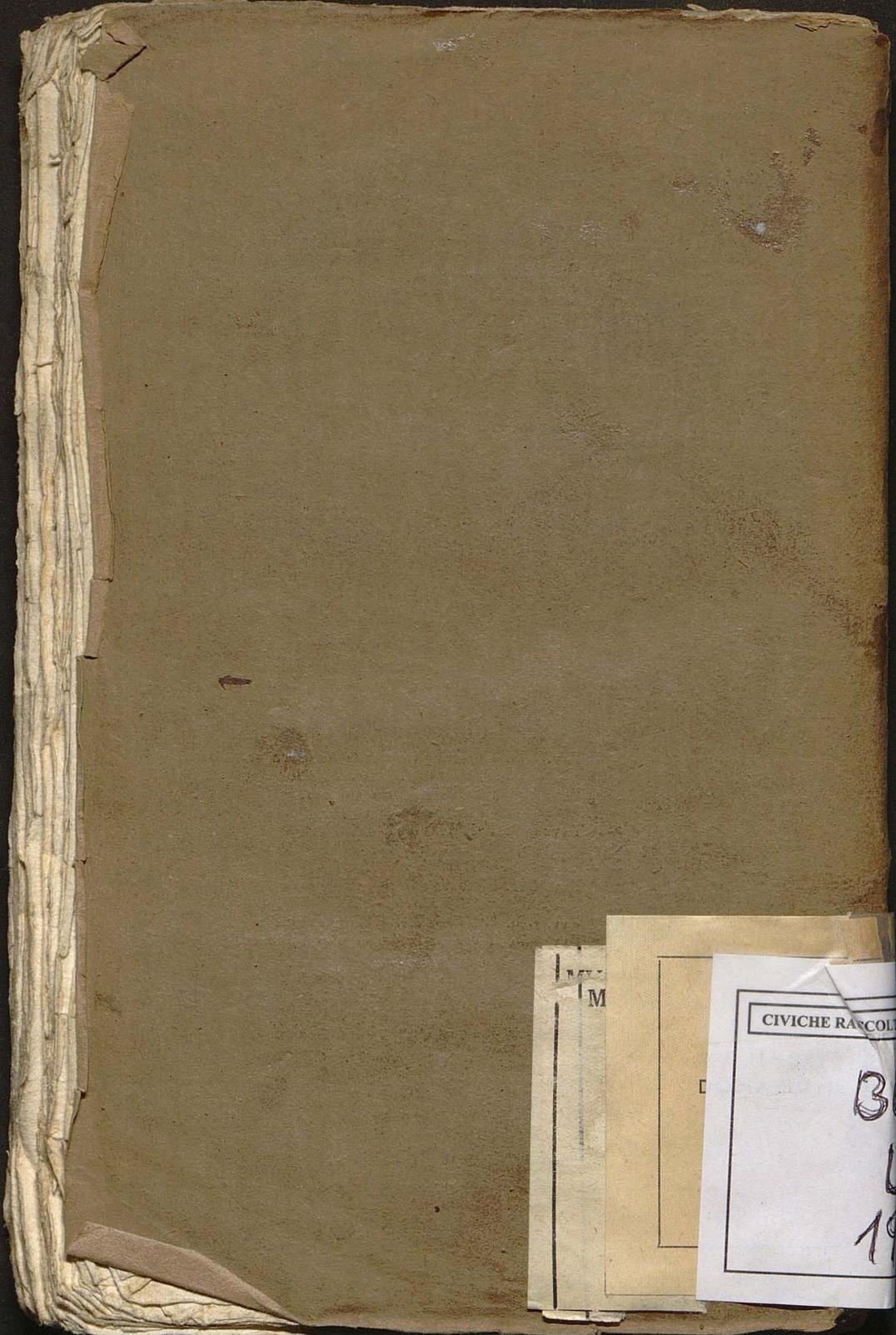
DIZIONARIO
DELLE
SCIENZE NATURALI
CON
REGIA PRIVATIVA

TAVOLE
DISTRIBUZIONE

107.

Tav. 6 a cent. 25, Fr. 1. 50. Pari a Tosc. L. 1. 15. 8

BOTANICA	{	<i>DICOTILEDONI.</i>
		TAV. 835. Corno addimandato ANATITE ec.
		<i>MONOCOTILEDONI.</i>
ZOOLOGIA	{	TAV. 863. SCLERIA non spinosa.
		<i>ACOTILEDONI.</i>
		TAV. 883. FISSIDENTE brioidi.
ZOOLOGIA	{	<i>CROSTACEI.</i>
		TAV. 801. STOMAPODI ec.
		<i>MAMMIFERI.</i>
		TAV. 899. CROSSARCO Mangue ec.
		TAV. 900. TALPA Europea o comune ec.



REV
M

CIVICHE RASCOLT

3

10